

Giornale fondato da Antonio Gramsci



Il generale serbo-bosniaco Mladic mostra i muscoli davanti alle telecamere

## Notte di bombe a Zepa

### A Londra il mondo decide: truppe o raid

#### Non umiliate l'Europa

**GIANNI DIACONO NIGONE**  
COME SANNO gli storici delle relazioni internazionali è raro che una conferenza cambi il corso degli eventi in positivo o in negativo. Eppure la tensione che circonda quella di Londra del Gruppo di contatto integrato dai rappresentanti dei principali paesi impegnati per la Bosnia (compresa l'Italia) indica l'aspettativa di un cambiamento se non di una svolta nella linea di condotta della comunità internazionale perché possa ancora essere degna di questo nome. Infatti sono in gioco la vita e la dignità di migliaia di esseri umani ma anche principi di sicurezza collettiva e di legalità internazionale ormai fondati su diritti umani individuali e col-

SEQUE A PAGINA 4

#### Ponte aereo come Berlino

**CARLO RIPA DI MEANA**  
UN PONTE aereo per la Bosnia un ponte aereo per Sarajevo. Una nuova edizione della straordinaria mobilitazione internazionale che nel 1948 garantì la sopravvivenza della popolazione di Berlino isolata dai sovietici. Un corridoio garantito, con la scorta di aerei militari sotto l'egida dell'Onu che tolga dall'isolamento la città martire ponga fine alla gestione non sempre limpida della distribuzione degli aiuti e sia in grado di rifornire direttamente le popolazioni con l'aiuto delle organizzazioni umanitarie e di volontariato. Questa è la nostra concreta proposta per aiutare immediatamente le vittime innocenti di un conflitto barbaro.

SEQUE A PAGINA 4

Il generale Mladic, alias Generale Morte, si fa intrarre in tv a mostrare i muscoli perché il mondo veda. E allo scadere dell'ultimatum sui profughi alle 19 in punto di ieri sera sono ripresi i bombardamenti dell'artiglieria serbo-bosniaca su Zepa. L'esercito bosniaco ha risposto agli attacchi aprendo il fuoco contro le postazioni dei caschi blu. Le autorità bosniache di Zepa - ha detto il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo - avevano da poco respinto le condizioni poste da Mladic per la resa dell'enclave. In particolare i bosniaci hanno respinto la proposta che prevedeva la consegna ai serbi di tutti gli uomini dai 18 ai 55 anni in vista di uno scambio di prigionieri. Ma tra i musulmani è prevalsa la paura che si potesse ripetere quanto accaduto a Srebrenica: quando molti uomini sono stati uccisi dopo che si erano arresi l'8 luglio all'Occidente. «Siete partecipi del genocidio se non vi impegnate a fermarlo». Stamane a Londra si svolgerà la riunione dei ministri degli Esteri e Difesa dei paesi più impegnati nell'ex Jugoslavia con i vertici Onu e Nato: una sorta di «Gruppo di contatto» al largato si attende una decisione. Incertezza sulle scelte da prendere. In serata il portavoce della Casa Bianca ha annunciato: «La Francia ha accettato il piano degli Usa basato su massicce incursioni aeree della Nato».

**OSCARO LUPPINO MARBILI MORELLI POLACCHI SERBI** ALLE PAGINE 23-25

#### Cacciari: «Agiscono o saranno complici»

«Devono decidere. Sennò sono complici dei carnefici serbo-bosniaci e dei loro padroni di Belgrado e Mosca». Parla Massimo Cacciari.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI** A PAGINA 4

## Niente pubblicità elettorale sulle reti del Cavaliere

# Regole, Rai e spot

## Accordo al tavolo

### Berlusconi alla carica: ora si vota

ROMA. Il tavolo delle regole tra Ulivo e Polo ha concluso ieri il suo lavoro con una prima intesa sulle regole tra i due schieramenti. Un accordo in tre punti che riguarda le garanzie per le opposizioni, le nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della Rai e la par condicio. Il Polo ha alla fine accettato che sulle reti Fininvest non potranno essere trasmessi spot elettorali mentre saranno permessi sulle reti locali e sulla tv pubblica che dovrà dare spazi gratuiti a tutti i contendenti. Per quanto riguarda l'avvio della fase costituyente il confronto viene rinviato al dibattito parlamentare previsto per i primi di agosto. L'intesa è stata raggiunta faticosamente in un clima di grosse divisioni nello schieramento di destra tanto che subito sono partite le interpretazioni diverse legate soprattutto ai tempi delle elezioni. Per il Ccd a novembre sono ormai impossibili mentre Berlusconi è tornato alla carica ora si deve votare subito perché in Italia «non c'è democrazia». Il Cavaliere, durante la presentazione della vendita di quote Fininvest alla cordata dello scacco ha affermato che il «conflitto d'interessi è solo un'invenzione degli avversari» per coprirlo. L'affare che porterà 1.800 miliardi alle casse del Cavaliere ha però rilanciato lo scontro sul conflitto d'interessi. Berlusconi conserva infatti saldamente nelle sue mani il controllo delle reti televisive. Sul fronte tv c'è stata ieri un'altra importante operazione. Cecchi Gori ha ufficializzato l'acquisto di Tele Montecarlo.

**CAROLLO CASCELLA SAOCHI** ALLE PAGINE 7-8-9

#### Tre risultati contro il caos

**ENZO ROSSI**  
COME SEMPRE, un subitismo di interpretazioni e di futurologie ha immediatamente circondato l'esito del tavolo Ulivo-Polo. Noi seguiremo il metodo opposto andiamo a vedere il risultato. Il quale può essere apprezzato solo se si tiene a mente il punto di partenza e quello di arrivo. Il punto di partenza (qualcuno forse l'ha dimenticato) è ciò che ebbe a succedere nella campagna elettorale del 27 marzo e subito dopo un'offensiva potente, insinuante, sregolata delle corazzate televisive di Berlusconi che in poche settimane riempirono di una risposta il vuoto sconcertante lasciato dal crollo del vecchio sistema politico: eppoi, a vittoria ottenuta, l'assalto (chiamato non a caso, «rivoluzione») alle istituzioni il disdegno verso i contenuti della Costi-

SEQUE A PAGINA 7

#### La vendita virtuale

**CARLO ROBINI**  
COMPLIMENTI Cavaliere! Ce l'ha fatta. Dopo tutto lei aveva visto bene e lontano la politica serve anche a far affari. E da ieri lei può dire di essere riuscito a centrare almeno due succulenti obiettivi: primo in tutto questo tempo ha difeso la Fininvest dagli «attacchi» di chi insistentemente pretende di dare all'Italia un sistema televisivo pluralistico. Secondo, con l'arrivo di nuovi soci ha posto le basi per la sopravvivenza e magari il rilancio della sua azienda televisiva. Eh sì, perché solo grazie alla politica di Forza Italia e dei suoi alleati la commissione Napolitano che alla Camera ha incaricato di varare una nuova legge di riforma del sistema è spesso bloccata in un gioco defatigante di rinvii. Un gioco finora così ben riuscito da avere evidentemente convinto

SEQUE A PAGINA 9

## È successo nel Brindisino. Già arrestati otto ragazzi

# In dieci contro una sedicenne

## L'hanno picchiata e stuprata

#### Gli esperti: restate a casa

#### Caldo africano

#### Allarme ozono

#### a Roma e Milano

A PAGINA 11

In dieci hanno stuprato una sedicenne. È accaduto in un piccolo paese della Puglia Mesagne. L'hanno sevizata per ore e poi l'hanno abbandonata per strada come era accaduto altre volte. Ma questa volta la ragazza ha trovato il coraggio di denunciare i suoi aguzzini. «Ragazzi violenti cresciuti in un paese violento che è stato la culla della Sacra Corona Unita», dicono gli investigatori della polizia.

**LUMIQUARANTA** A PAGINA 14

**SABATO FILM**

**DOMAN 22 LUGLIO CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM**

**«Bellissima»**

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

## Si riapre un caso simbolo

# «Tortora innocente gli ho fatto del male»

## Ora Melluso ritratta

SAVONE. Il principale accusatore di Enzo Tortora, il ca-  
narrista pentito Gianni Melluso, ha rianalizzato il defunto pre-  
suntore levisso: «Ho fatto male a un uomo innocente e  
scritto il dovere di restituire dignità alla sua memoria». Gianni  
Melluso che è rinchiuso nel carcere di Spoleto, ha dichiarato  
al procuratore capo della Pretura di Arezzo: «Mi si volle  
credere. In un capitolo che in magistrati facevano comodo le  
mie parole». Le foglie di Enzo Tortora hanno deciso di de-  
nunciare i pubblici ministri napoletani che diedero credito  
ai pentiti levisso e mi stare il presentatore

**MARIO RICCIO**  
A PAGINA 10



#### CHE TEMPO FA

### Se possibile

OLTRE UN ANNO e mezzo dopo il suo ingresso in politica, che fu accompagnato dalla solenne promessa di separarsi dai suoi interessi industriali, il miliardario indiano ha nell'ordine rafforzato il suo impero con l'ingresso di tre molto facoltosi signori: incaricato una vagonata di quattrini freschi, convocato l'assoluto controllo personale delle sue aziende. La cosa strabiliante è che il ndians (il cui talento in queste cose ha del paranormale) ha compiuto questa operazione di ulteriore ingrandimento del suo potere economico (e dunque di aggravamento del famoso conflitto di interessi) con l'aiuto di chi per pura mansuetudine intende accontentare i suoi avversari. «Ecco vedete? Ho fatto quello che mi avete chiesto. È stata dura, ma l'ho fatto. Spero che adesso mi lasciate in pace». Sono tra i milioni di italiani che vedono con lavoro e sollievo il nuovo clima di collaborazione e rispetto tra i contendenti politici. Ma sarei favorevole se possibile anche a non essere preso per il culo.

(MICHELE SERRA)

Ugo Pecchioli

## TRA MISTERI E VERITÀ

Storia di una democrazia incompiuta a cura di Gianni Cipriani

Un'analisi rigorosa il racconto lucido e appassionato di episodi e retroscena mediati. Un protagonista di primo piano ricostruisce la storia di cinquant'anni di democrazia bloccata.

Pagine 200 Lire 22.000

**Baldini & Castoldi**

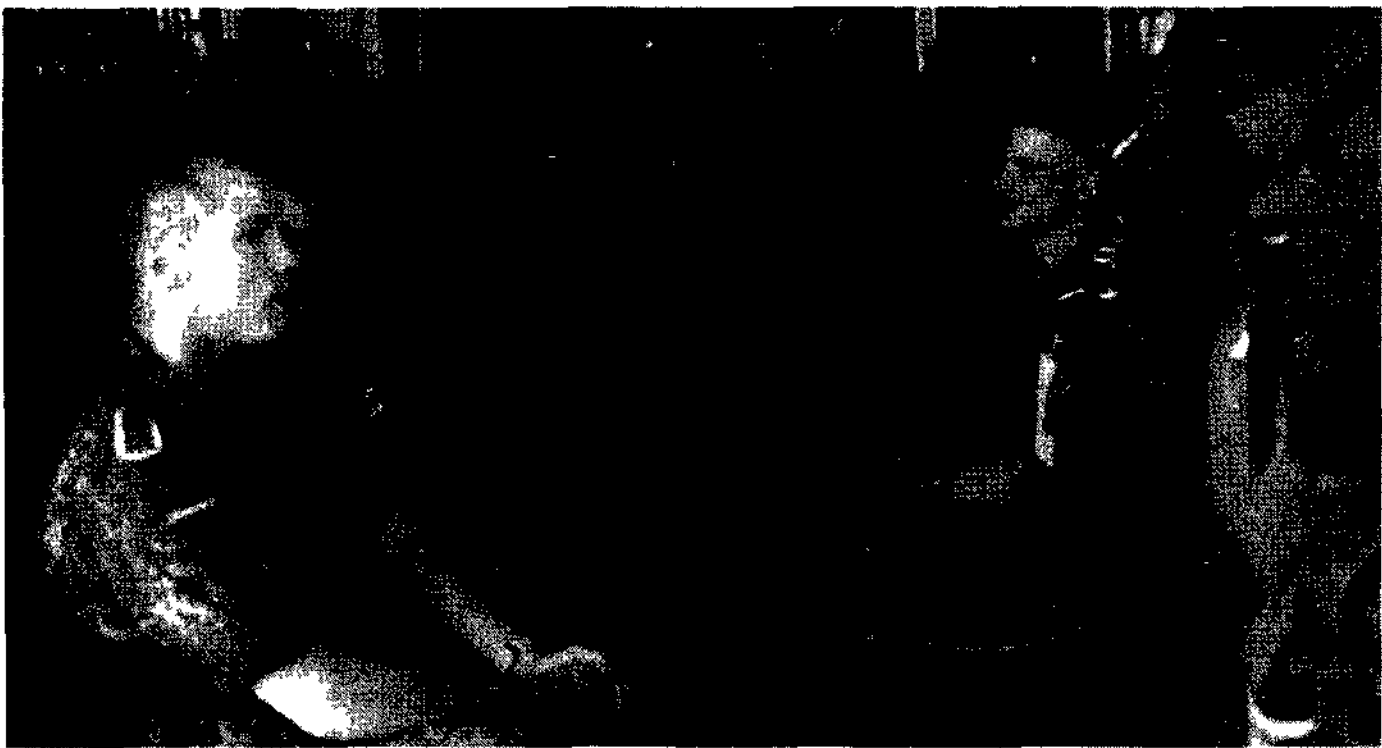
LAGER BOSNIA.

Vertice dei ministri degli esteri e difesa Ue con Usa e Onu. Nuovo veto russo. Parigi accetta il piano americano

Europa, l'ora della verità

Parte dall'Italia un ponte aereo per i primi aiuti ai musulmani

Il ministero degli Esteri ha deciso di rafforzare l'opera di assistenza alle popolazioni vittime dei recenti tragici eventi militari in Bosnia...



Militari tedeschi raggiungono la base Nato di Piacenza

Endlicher / Ap

Al tavolo di Londra per fermare i serbi

L'ora della verità per l'Europa di fronte alla tragedia della Bosnia. A Londra stamane la riunione dei ministri degli esteri e difesa dei paesi più impegnati nell'ex Jugoslavia...

leader avrebbero un altro approvato un atteggiamento di prudenza) ha pronto il veto sin dalla vigilia...

«Credo» ha affermato che siamo vicini ad una conclusione che sarà molto significativa. Quale? La scelta di una massiccia offensiva aerea...

Polemiche roventi

La posizione russa, in un certo senso agevole il disagio dei britannici ospiti dell'incontro voluto da John Major per tamponare le richieste degli scalpitanti francesi...

Stop and go

La vigilia della riunione è stata caratterizzata da un frenetico intrecciarsi di contatti. A livello di capi di Stato maggiore e anche a livello politico il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette dal Marocco...

LE POSIZIONI



Il presidente Clinton privilegia i raid o la minaccia di raid aerei massicci sulle posizioni dei serbo-bosniaci se le milizie di Mladic attaccheranno Gorazde...



Parigi propone di inviare 1.000 soldati della Forza di reazione rapida a Gorazde, a sostegno dei 400 caschi blu già in campo e dei 7 mila soldati bosniaci...



Londra, condiziona il suo sostegno alla proposta francese all'accettazione da parte americana di mettere a disposizione i suoi elicotteri per trasportare gli uomini della Forza di rapido intervento a Gorazde...



Mosca, vicina ai serbi, rifiuta tutte le opzioni militari in Bosnia e intende sostenere solo la via diplomatica. Da qui il secco rifiuto di qualsiasi azione condotta dalla Nato...



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha chiarito che la Germania non intende andare al di là degli impegni assunti, vale a dire un sostegno medico e logistico alla Forza di rapido intervento...



Jacques Chirac

Il presidente francese dai test atomici al deciso impegno sulla crisi bosniaca

Chirac l'ambiguo scompiglia la scacchiera

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI Bisogna riconoscerlo. Se oggi a Londra il gruppo di contatto si riunisce d'urgenza e se ne uscirà una decisione un cambio di rotta...

forza e indipendenza. La guerra non è estranea all'orizzonte di chi governa a Parigi. Si sa che è sempre saputo che può accadere. Chirac in questo è stato finora coerente...

Chirac vuole che l'impresa diventi «cittoyenne» così ha detto. Che cioè non privilegi sempre e comunque le logiche di profitto e anche a livello di ultimo ultimissimo ricorso...

una banheue all'altra come mafiosi al confino. Segnali di destra-destra codina d'ordine integralista Chirac per accedere al Fiseo non ha condotto una mutazione del suo movimento politico...

Advertisement for l'Unità newspaper, listing subscription rates and contact information.

LAGER BOSNIA.

Bloccati in attesa di essere deportati 15.000 musulmani. Izetbegovic al mondo: «Non siate partecipi del genocidio»

Ripreso il bombardamento su Zepa

Violenta offensiva su Bihac. I serbi entrano a Sturlic

Unità dei serbi di Krajina sono entrate nella cittadina di Sturlic, nell'enclave di Bihac, mentre un migliaio di persone stanno fuggendo verso sud, nelle zone sotto il controllo dell'esercito bosniaco. Lo hanno reso noto fonti dell'Onu a Zagabria. Da due giorni è in atto un'offensiva dei serbi della Krajina (regione croata sotto controllo serbo) e dei miliziani del leader musulmano secessionista Fikret Abdic contro l'enclave di Bihac. I serbi sono entrati a Sturlic, 35 chilometri a nord-ovest della città di Bihac, con carri armati e artiglieria pesante e dal centro della cittadina stanno bombardando le postazioni del Quinto Corpo d'armata bosniaco. Le fonti dell'Onu non sono state in grado di precisare se l'attacco abbia provocato delle vittime, né se esattamente dove si rifugiarono i circa mille musulmani fuggiti da Sturlic. Questa offensiva potrebbe segnare, a giorni, l'impulso del serbo verso la Croazia, se continueranno gli sfondamenti di confine da parte dei serbi croati della Krajina nella zona musulmana di Bosnia. Zagabria è in preallarme da più di una settimana.



Il capo della forza serbo-bosniaca Mladic, a sinistra, parla con il medico dell'ospedale di Zepa

ENCLAVE

La situazione di Zepa, dieci giorni dopo la caduta di Srebrenica conferma la pressione esercitata con disinvoltura dalle forze serbo-bosniache sulle sei cosiddette «zone di sicurezza» istituite in Bosnia dall'Onu intorno ad altrettante città al centro di enclave musulmane o a maggioranza musulmana. Dato che non deve essere mai dimenticato le risoluzioni delle Nazioni Unite ce ne sono state molte e la prima riguardava proprio Srebrenica che resisteva da tre anni davanti all'Onu tutti i mezzi per intervenire militarmente a difesa delle enclave ben prima di essere bombardate dall'artiglieria pesante. Bastava il semplice blocco degli aiuti umanitari. Ecco una scheda sulle sei zone.

**Srebrenica** Cittadina della Bosnia orientale al confine con la Serbia. È stata presa dai serbi bosniaci il 11 luglio scorso dopo un'offensiva durata cinque giorni e caratterizzata da un pesante martellamento dell'artiglieria. Vi abitavano circa 40.000 persone. 23.000 sono fuggite verso Tuzla, a nord est, mentre 10-12.000 profughi mancano ancora all'appello. Secondo le autorità bosniache, 5.250 uomini sono prigionieri dei serbi.

**Sarajevo** Capitale e città simbolo della Bosnia. Vi vivono sotto assedio da più di 1.000 giorni circa 380.000 persone. I caschi blu sono 5.000. La metà dei quali francesi. A metà giugno i bosniaci per liberare la città, hanno lanciato un'offensiva che non sembra però vincente.

**Tuzla** Centro industriale la cui popolazione che prima della guerra era di 130.000 abitanti è cresciuta a dismisura per il flusso dei rifugiati. L'aeroporto nel quale sono ospitati oltre 6.000 profughi di Srebrenica è sotto il tiro dell'artiglieria serba. Le cui posizioni sono sul monte Vis. È difesa da più di 20.000 soldati bosniaci e croati.

**Altre «zone di sicurezza» sono**  
**Bihac** Città della Bosnia occidentale situata nel bacino di Cazun prima della guerra contava circa 70.000 abitanti (48.000 musulmani) lievitati a 200.000 dopo l'arrivo dei profughi. È un importante nodo ferroviario. Contro la sacca di Bihac difesa dal quinto corpo d'armata bosniaco e da 1.280 caschi blu bengalesi mercoledì scorso è partita un'offensiva in grande stile delle forze serbo-bosniache che premono da sud e di fianco sono stretti a tenaglia perché da ovest avanzano i serbi di Croazia e da nord le milizie dissidenti musulmane.

**Gorazde** È la più grande delle «enclave» (200.000 kmq) della Bosnia orientale. Sitata sulle rive del fiume Drina, conta circa 65.000 abitanti (48.000 musulmani) sfuggiti alla «pulizia etnica» serba. Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic ha lanciato un ultimatum ai bosniaco-musulmani. La Francia ha giudicato «inammissibile» le minacce di Karadzic proponendo un intervento internazionale. A Gorazde ci sono 196 caschi blu britannici, 10 norvegesi e 76 ucraini.

**Zepa** Cittadina situata 90 chilometri a est di Sarajevo sul fondo di una vallata dal difficile accesso. Dopo i massicci bombardamenti degli ultimi giorni i serbi di Pale ne hanno annunciato la conquista. Notizia veramente smentita però dalle autorità bosniache. Nella zona vivono circa 40.000 musulmani nella città non più di ventimila. Trattative sono state avviate per l'evacuazione dei civili.

Fallito il negoziato sui profughi

Zepa non si arrende e le artiglierie di Mladic hanno ripreso a bombardare l'enclave musulmana allo scadere dell'ultimatum. Pioggia di fuoco dei musulmani sulla postazione dei caschi blu ucraini. Colpi di artiglieria pure su Gorazde. La deportazione delle vittime innocenti di Zepa è imminente. I serbo-bosniaci attendono l'evacuazione di tutti i civili delle loro case per piantare la loro bandiera. Sarà una «pulizia etnica» ordinata.

a fare esercizi con un rudimentale bilanciere prima di ordinare l'ultimo assalto. Non si sa se vedere o restare annichiti. Non ci verranno lasciate da questi profughi (ma perché accettiamo che lo siano) le narrazioni di sangue e brutalità. Il nostro lato emotivo non sarà turbato. Scogliamocelo nella mente: per

bosniaci avrebbero ingannato molti profughi nascosti nei boschi facendoli uscire allo scoperto per poi ucciderli. È il racconto della fuga da Srebrenica occupata dai serbi dieci giorni fa fatto da alcuni musulmani sopravvissuti e riferito ieri da Kris Janowsky, funzionario dell'Onu in Bosnia. Sono numerosi i racconti di massacri e atrocità di vario genere contro i profughi di Srebrenica fuggiti dopo la presa della città da parte dei serbi. Secondo quanto è stato detto a Janowsky molte persone che cercavano di raggiungere l'enclave di Tuzla tuttora in mano ai musulmani sono state uccise da miliziani serbo-bosniaci vestiti con uniformi dell'Onu e con gli elmetti blu. Alcuni profughi che fuggivano nascosti dandosi tra gli alberi sarebbero stati coinvolti dai falsi caschi blu che lanciavano messaggi tranquillizzanti con megafoni ad avvicinarsi alla strada qui sarebbero stati allineati e uccisi sul posto. Circa 29.500 profughi di Srebrenica avrebbero raggiunto Tuzla secondo quanto reso noto dalle autorità di quest'ultima città. Delle oltre 15.000 persone che in un primo momento mancavano all'appello

Zepa non si arrende. Allo scadere dell'ultimatum subito dopo le 19 di ieri sera Ratko Mladic ha scatenato le proprie artiglierie sulla enclave musulmana. Secondo il portavoce dell'Unprofor Myriam Sachacki il fuoco molto intenso è cessato attorno alle 20.20. Contempraneamente l'esercito bosniaco ha bombardato la base dei caschi blu ucraini di Zepa. L'attacco è durato fino alle 21.40. Colpi di artiglieria pure contro Gorazde. Le autorità di Sarajevo hanno detto da parte loro di essere intervenute per far cessare l'attacco bosniaco contro i caschi blu, ma che il fuoco era già stato interrotto poco prima. Da Zepa intanto un altro pezzo

di umanità dolente era pronta a mettersi in cammino. L'avanzata serbo-bosniaca viene guardata come un fenomeno ineluttabile. Non è ancora il momento di proporre il sospetto se ci sia qualcosa «dietro» a questo «dominio» dell'inevitabile ma quel giorno sta per arrivare. Ai poveri casi di Zepa verrà forse risparmiata la violenza dei vincitori. Anzi la tv serbo-bosniaca ha fatto vedere che ai rappresentanti musulmani chiamati a trattare la resa sono stati offerti un bicchiere di vino e altre stecche di sigarette. Se li lasciamo fare i miliziani di Pale sanno anche pescare il buono che c'è in loro. La stessa tv ci ha mostrato il generale serbo Ratko Mladic intento

Il governo di Sarajevo intanto sta tentando di allestire una controffensiva diplomatica dopo aver lanciato invano appelli al tutte le cancellerie del pianeta. Ma i serbo-bosniaci non demordono. Sul palazzo presidenziale durante il incontro tra lo stesso presidente bosniaco e il mediatore Ue per la ex Jugoslavia sono cadute alcune granate. Bildt aveva già conosciuto la cordata serba due settimane fa quando il suo elicottero fu colpito due volte mentre lasciava Sarajevo. Bildt ha il torto di aver preso le distanze da Pale non ha mai voluto recarsi nella roccaforte di Radovan Karadzic. A Sarajevo ieri sono morte sette persone. Due granate sarebbero cadute su Pale.

Altri segnali e molto pericolosi. Izetbegovic e Tudjman presidente della Croazia si incontreranno domani a Spalato. I serbi di Croazia in queste ore stanno appoggiando i fratelli serbo-bosniaci nella loro nuova offensiva sulla sacca di Bihac. E ancora non è noto quando inizierà l'offensiva serba su Gorazde. Karadzic ha lanciato per tempo il suo proclama «Musulmani ritiratevi o vi stermineremo tutti». E all'Occidente: «Non intervenite a difesa di Gorazde. Io interverrò un atto di guerra contro di noi». Esempio per l'uomo di Pale chiede scambi apparentemente assurdi (ma non ci si può meravigliare più di nulla) la divisione di Sarajevo in serba e musulmana per risparmiare Gorazde e forse anche la capitale.

«Tracciare un confine su cui non si transige e riaprire il negoziato». La posizione del governo a Londra. L'Italia sceglie la fermezza e offre gli aerei

ROMA. Prudenza e fermezza degli obiettivi, ma anche decisione. L'Italia è pronta a fare in pieno la sua parte. Il governo - che non ha rifiutato alle commissioni congiunte Est-ov - Difesa del Senato - non ha lasciato completamente a bocca asciutta chi chiedeva più impegno e revisione per la Bosnia. Offre più forte supporto logistico e 14 tra Tornado e Amx 5 C130 e G222. 10 unità navali tra fregate e cacciatorpediniere e navi di trasporto. Mezzi che possono anche aumentare o cambiare a seconda delle esigenze. Sul fronte politico si chiede fermezza nel respingere ulteriori aggressioni militari con l'obiettivo di riaprire il negoziato. Susanna Agnelli, ministro degli Esteri spiega che ruolo e forza del fronte di bilancio sono ampliati per raggiungere l'apertura del dialogo. Una possibile chiave per la pace. La strategia politico-diplomatica dovrebbe tracciare una linea di difesa da quale la comunità internazionale non consentirà ulteriori «sprofondamenti». Questo dice l'Unità oggi a Londra. Agnelli per

Alle accuse di «non scegliere» risponde il ministro Agnelli: «accuse ingiuste» dice sottolineando come ancora grande incertezza e disparità di vedute dominano le riflessioni anche nei paesi già presenti sul terreno. Ma al governo qualche critica arriva per esempio quella di puntare troppo sul ruolo di Milosevic espressa dai senatori Benvenuti (progressista) e Guaiteri (sinistra democratica). Due elementi devono tenersi ben presenti dice Benvenuti che si metterebbe su una strada impraticabile per l'Europa che puntasse a fare una grande Serbia nel modo in cui sta avvenendo e che il negoziato presupponga che resti qualcosa su cui trattare. E su questo punto la proposta di una linea di demarcazione «intransigente» che avanza Agnelli è un passo avanti del governo. L'analisi della situazione politica militare e l'indicazione delle opzioni possibili tocca al generale Domenico Corcione. In sostanza due sono le ipotesi: ritiro o rafforzamento. Il ritiro aveva già detto Dini oltre a richiedere un enorme dispiegamento di uomini e mezzi e un «norme sforzo» all'Italia è seguito anche dalla pesante ipote-

ca della prevedibile esplosione di conflittualità totale con le sue ancor più drammatiche ripercussioni sulle condizioni delle popolazioni civili. Resta il rafforzamento dell'Onu. Il generale Corcione spiega che l'azione delle forze internazionali «ha senso solo come elemento di concorso allo sforzo principale che è quello negoziato». Altrimenti se si deve imporre la pace - dice - servirebbero centinaia di migliaia di uomini e per un tempo lunghissimo e imprevedibile. Prima valutazione da fare se si possa migliorare la difesa di Gorazde e di Sarajevo e come riformare le enclave e le truppe Onu. Bisogna quindi valutare come mantenere aperta la strada per Sarajevo. «Una via che attraversa il monte Iman e che è esposta al fuoco dell'artiglieria serbo-bosniaca». Ma l'intera Sarajevo è sotto il fuoco. Avverte Corcione di tenerla sigillata a dispetto delle postazioni serbe che bombardano il generale. Insieme l'offerta già fatta di ritiro dei caschi blu «Offerta valida in qualunque opzione dovrà farsi sia nel caso del ritiro che nel caso del rafforzamento. Un'offerta - sottolinea Corcione - che è già



Susanna Agnelli

pronta si dice in quelle stanze - il problema è che non ci fidiamo che non c'è la consapevolezza che non si tratta di una passeggiata ma di una guerra. E se dopo la prima crisi il fronte interno dovesse cedere la tragedia sarebbe anche maggiore. Una volta di gioco del cerchio dunque per spingere i politici a un'assunzione di responsabilità piena. Non potremo assolutamente tirarci indietro rispetto alle richieste degli alleati - dicono gli strateghi. Ma si sa che c'è una cosa seria. Il politico ci pensino bene. Altrimenti è davvero meglio manifestare in piazza.



LAGER BOSNIA.

Intervista al filosofo Massimo Cacciari, sindaco di Venezia

«Quella in atto non è una guerra civile ma un'aggressione»

«Devono decidere Dal vertice di Londra deve uscire una proposta chiara sulla Bosnia, qualunque essa sia. Non decidere vuol dire irridere i morti, irridere ogni senso di umanità. Vuol dire essere complici del carnefice serbo-bosniaco e dei loro padri di Belgrado e di Mosca. Continuare sulla strada dei piccoli ultimatum delle promesse mai mantenute significa toccare il fondo dell'ignominia. Le potenze occidentali devono dire cosa si può e cosa si vuol fare per porre fine alla strage degli innocenti in atto in Bosnia. Devono chiarire dove finisce l'impotenza e dove inizia la mancanza di volontà. Chiarezza, questo è il minimo dovuto alle popolazioni martiri della Bosnia». A sostenerlo è Massimo Cacciari, sindaco di Venezia.

Oggi a Londra si rianalizzano i ministri degli Esteri e della Difesa di tutti i Paesi a vario titolo implicati nella ex Jugoslavia. Un vertice decisivo, viene sostenuto da più parti. Cosa si attende, o meglio cosa si spera che esca da questo vertice?

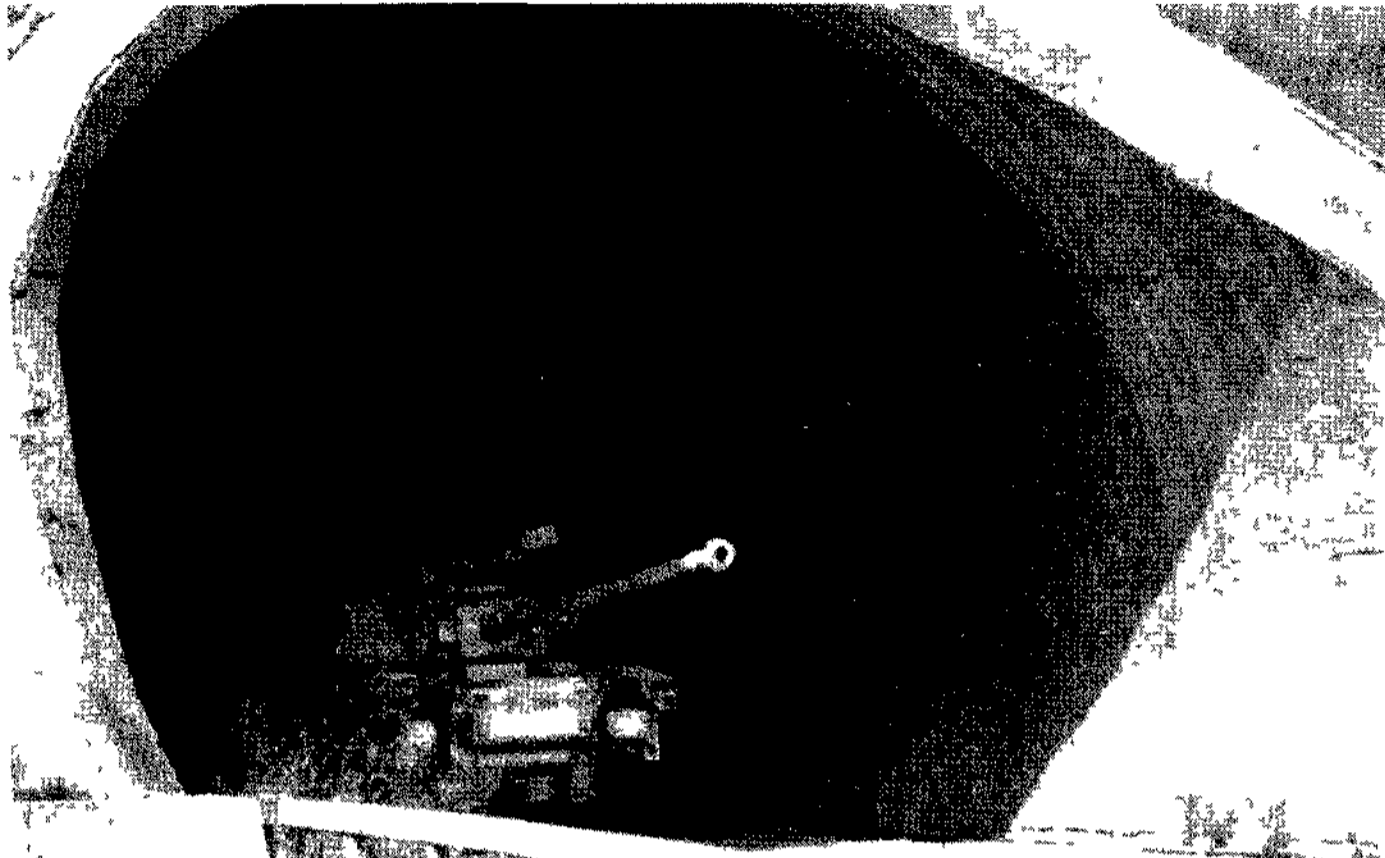
Un atto di chiarezza che permetta alla Comunità internazionale di non toccare il fondo di quell'abisso dell'ignominia in cui è precipitata in Bosnia. Decidano tra le quattro opzioni in campo: se motivino le ragioni. L'unica cosa inammissibile è continuare a prendere in giro le città martiri della Bosnia e la loro gente. L'ipotesi di un'offesa l'ennesima, ai morti. Questi quattro anni sono stati una lunga, ininterrotta presa in giro. Con quegli aerei Nato che girano a vuoto limitandosi di tanto in tanto a colpire un carro armato o un deposito di munizioni o con quei caschi blu impotenti in balia del serbo-bosniaco. Ciò deve finire.

Scegliere tra quattro opzioni, tra quattro scenari. Quali sono?

Il primo scenario quello che tenderei ad escludere è un intervento militare massiccio che rappresenterebbe una dichiarazione di guerra non solo alle milizie di Karadzic ma anche alla Serbia di Milosevic, le cui conseguenze sarebbero devastanti. Vi è invece una seconda opzione quella che io auspico. La Comunità internazionale e in primo luogo l'Europa decidano di far arrivare con continuità e in misura sufficiente generi alimentari, medicine, tutto ciò che è necessario per la sopravvivenza di Sarajevo e delle altre città assediata dai serbo-bosniaci. Ciò significa organizzare e proteggere i convogli umanitari rispondendo in modo adeguato a chiunque voglia intercettarli. Significa aprire nuove strade e difenderle con i mezzi necessari. Significa modificare le cosiddette «regole di ingaggio» dei caschi blu e potenziarne di gran lunga il numero. Tutto ciò non è azione di guerra ma sostegno umanitario. Ed è una proposta che ancora ci troviamo ad aspettare azioni di questo tipo.

Qualcuno potrebbe obiettare che questo disimpegno di forze, per quanto impegnato in un'azione umanitaria, basterebbe a scatenare una guerra totale in Bosnia.

Obiezione immorale, vergognosa, cedimento ai carnefici di Pale. Ma soprattutto un'obiezione che parte da una premessa che contenga decisamente. Ritengo infatti altamente improbabile che se l'Europa



Un carro armato delle Nazioni Unite nei pressi di Sarajevo

«Europa agisci o sarai complice» Quattro opzioni per fermare i carnefici di Pale

«Non possiamo più prendere in giro le città-martiri della Bosnia e la loro gente. Dal vertice di Londra deve emergere con chiarezza quale delle quattro opzioni sul tappeto scegliere per porre fine alla strage di innocenti perpetrata dai nazisti di Pale». A sostenerlo è Massimo Cacciari. «Quella in atto non è una guerra civile ma un'aggressione di uno Stato quello serbo ad un altro Stato, quello bosniaco». «Difendere realmente i convogli umanitari»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

pa si muove compatta nella direzione a cui ho accennato. Rado van Karadzic sarebbe così folle da scatenare i suoi miliziani anche contro i convogli umanitari adeguatamente protetti. Sia chiaro sono convinto che il boia di Pale sia capace di ogni nefandezza. Ma in questo caso non avrebbe il sostegno decisivo dei suoi protettori di Belgrado e di Mosca. Perché neanche loro potrebbero sostenere la tempesta internazionale che si scatenerà dopo eventuali attacchi a spedizioni umanitarie. Ma voglio mettere in conto che per ignavia e reciproci vti anche que-

sta opzione venga scartata. Ne resterebbero altre due... Si ritiene che l'azione umanitaria nei termini indicati abbia contropartite politiche e militari? Si ritiene che i suoi costi e i suoi rischi sarebbero eccessivi? E allora non resta che optare per l'opzione in discussione al Senato americana: togliere l'embargo di armi ai musulmani di Bosnia. Perché il mantenimento di tale embargo è un affronto nella tragedia. Insomma non solo non siamo in grado di dare da mangiare e assistenza a popolazioni inermi, non solo non riusciamo a liberarle dai lager in

cuoi sono stati rinchiusi dai nazisti di Karadzic. Ma non diamo loro nemmeno la possibilità di difendersi. Li teniamo fermi per dar modo ai carnefici serbi di portare a termine senza problemi il loro sporco lavoro. Questa non è più nemmeno vergogna. È abiezione. Siamo dunque ad un passo dall'abisso infernale. Per non caderci dentro resta la quarta opzione. L'Europa ammetta chiaramente che non può non vuole garantire gli aiuti umanitari né intende togliere l'embargo per i musulmani. E allora non resta che organizzare l'evacuazione. Le Nazioni Unite, la Nato, la Croce rossa internazionale, le organizzazioni umanitarie e le popolazioni civili mettendole al riparo dalle fucilate dei serbi. Si sarebbe comunque una sconfitta un cedimento alla preteriva dei serbi. Ma almeno si salverebbero migliaia di vite umane. Questa quarta e ultima opzione esige però un supplemento di chiarezza da parte dell'Europa.

Quale? Si dice chiaramente che la crisi di uno Stato musulmano nel

cuore dei Balcani è vista come un pericolo dall'Occidente. Lo si dica chiaramente. Ma poi non si cianci di dialogo con il mondo musulmano. Non ci si meravigli se sulla sponda sud del Mediterraneo si rafforzano le spinte integraliste, se le deportazioni dei musulmani di Bosnia compiute dai serbi con la complicità della laica e cattolica Europa offriranno come già stanno offrendo nuove ragioni a chi invoca una «guerra santa» contro l'Occidente.

C'è chi, come Ralph Dahrendorf, si è fatto sostenitore di questa tesi. L'Europa non deve intervenire in Bosnia perché lì è in corso una guerra civile tra gruppi etnici e religiosi, ognuno dei quali si è macchiato di crimini più o meno atroci.

È una inaudita indecenza. Le affermazioni di Dahrendorf segnalano la bancarotta morale di un certo illuminismo. Cosa hanno a che vedere le sue lamellicazioni con la necessità di far giungere convogli umanitari nei lager di Sarajevo, Gorazde, Tuzla? Ma c'è di più. Par-

che indecente sul piano morale è segno di ignoranza dal punto di vista storico. Sarajevo è sempre stata una città multietnica caratterizzata da un fecondo dialogo tra diverse culture. A Mostar le famiglie in larga maggioranza erano miste. La guerra è stata portata dall'esterno, dopo che la Comunità internazionale aveva riconosciuto lo Stato di Bosnia. Altro che guerra civile! Quella in atto in Bosnia è una guerra tra Stati. Perché dietro le milizie del macellaio Mladic c'è il sostegno decisivo dello Stato di Serbia che ha organizzato foraggiato armato coperto politicamente gli avvenimenti di Pale. Un «gioco» che non è riuscito con la Croazia e la Slovenia. Perché in quei casi è scattata la ferrea legge delle zone d'influenza. Attorno agli Stati di Croazia e Slovenia l'Europa - in prima fila Germania, Francia e Gran Bretagna - ha costruito un «cordone politico militare» tanto forte da far desistere Belgrado da ogni proposito espansionista. La Bosnia è stata invece lasciata sola a difendere il proprio diritto all'integrità territo-

Un appello a tutte le donne «Mobilitiamoci contro le atrocità»

«Non possiamo più tacere, non possiamo più guardare angosciato le scene di orrore che si susseguono a Srebrenica, a Sarajevo, in certe villaggi della Bosnia massacrata... Cominciamo così un appello di donne italiane alle donne «di buona volontà, qualsiasi siano le loro fede religiose e le loro convinzioni politiche, a chiedere l'immediata fine dell'aggressione militare, della violenza e delle azioni di pulizia etnica». Le donne chiedono anche l'attivazione di un ponte aereo di aiuti umanitari per la popolazione bosniaca. Il testo dell'appello - informa la deputata progressista Elena Montecchi, segretaria dell'ufficio di presidenza di Montecarlo - è stato sottoposto alla presidenza della Camera, Irene Previti, che, «per non fermarsi, ha ritenuto utile inviare parole di sostegno alla nostra iniziativa». Tra le firmatarie dell'appello: Daniela Brancati, Ombretta Fumagalli Carulli, Margherita Heck, Rosa Russo Jervolino, Nilda Iotti, Rita Levi Montalcini, Tiziana Parenti, Susanna Tamara, Chiara Valentini e Mara Venier.



Una profuga a Tuzla

DALLA PRIMA PAGINA Non umiliate l'Europa

letini. Che cosa è già cambiato. Dopo la caduta di Srebrenica e Zepa - e alla vigilia del paventato attacco serbo a Gorazde e a Sarajevo - è venuta meno, vedremo se in maniera duratura, la solidità dell'opinione pubblica europea e occidentale che ha favorito il groviglio di trattative e di umiliazioni sul campo che a loro volta hanno prodotto la paralisi di cui hanno approfittato il nazionalismo calcadore di Belgrado e i macellai di Pale.

In che modo arrivano i protagonisti a Londra? È vero che il declino dell'egemonia americana paradossalmente accentuatosi con la caduta del muro di Berlino - specie dopo la spaccatura tra presidenza e Congresso - ha determinato un ruolo difficile da colmare. Oggi Washington non può impegnarsi, truppe sul campo e temi anche di fornirne per coprire un eventuale ritiro di caschi blu dalle conseguenze inaccettabili.

Per questo gli Stati Uniti privilegiano i bombardamenti e affermano a giusto titolo che l'ex Jugoslavia costituisce una responsabilità prevalentemente europea. Ripeto a giusto titolo per motivi geografici e politici perché sia almeno il momento della secessione delle repubbliche ex jugoslave sia nel momento attuale, i governi europei sembrano comportarsi come all'epoca della questione balcanica senza esprimere un'offesa unitaria senza cogliere il pericolo politico insito nel disastro umanitario, la distruzione di una comunità musulmana

tollerante in un mare Mediterraneo per corso da fondamentalismi etnici e religiosi. L'impegno della Francia si è scongiurato con quello più incerto della Gran Bretagna - che vorrebbe almeno soccorrere i propri caschi blu presenti a Gorazde - ma che reclama i criteri statunitensi indispensabili per portare rimpiazzi. Questo è il livello di impreparazione della così detta identità di difesa europea intorno a l'Occidente alla Nato - che deve far riflettere tutti.

Sarà presente anche il governo italiano - comprensibilmente prudente - che su sollecitazione del Parlamento ha dovuto limitare le proprie propensioni a favore di un ruolo di mediatore di Belgrado e che ha quasi inerte dichiarato una disponibilità di principio insieme con la Germania - ad un ruolo militare, purché deciso in sede internazionale. Resta un convitato di pietra, quella Russia che da lontano spallaccia Milosevic e con la minaccia di un'«obbligata comunque» gli altri ad agire entro i limiti delle risoluzioni già approvate dal Consiglio di sicurezza - peraltro sufficienti per delineare le zone proibite.

In questa ora tarda sono ristrette le possibilità di azione che ricorrono ai margini di trattativa oggi esistenti. Eppure ci si può legittimamente aspettare, dalla riunione di Londra, quella che il presidente del Consiglio dell'Unione europea, lo spagnolo Javier Solana, a Madrid ha definito la «velina di tracce», una linea di demarcazione, di liste, di percorsi credibili - al di là della quale le azioni preletore di Pale si sono contratte direttamente con l'Europa forte - che trovi la capacità di delineare la sicurezza del proprio territorio. L'equità, la bontà e il morale dei propri cittadini di oggi e di domani.

[Gian Giacomo Milgione]

DALLA PRIMA PAGINA Ponte aereo...

Si badi lo stridor di armi che si invoca a più voci non trova i verdi consenzienti. Non solo per ragioni ideali (che pure hanno un valore) ma per la certezza della loro inutilità, unificata e per i graviissimi pericoli che ne scaturiscono.

Ma gli ultimi anni di combattimenti militari sono stati inviati in molti paesi. Se ne va di quelle esperienze una lezione in loco. Dov'erano stati ottenuti accordi pacifistici, le parti in lotta con lunghi e meticolosi negoziati, come ad esempio in Mozambico, la presenza militare ha avuto successo e si è dimostrato il grado di un'«inerte» compromesso. Dove invece in assenza di un accordo e in presenza di un «quasi» accordo, si è scellerato stesso di mandare altre unità, si è visto che una quantità di operazioni di polizia umanitaria - se coltivate in seguito - si aggiunge, altri fatti, mentre nessuna soluzione politica si è presentata. Il caso della Somalia, un territorio quasi totalmente pacificato, con una popolazione di quattro milioni di persone e «sogni di libertà», ma di solo di armi e tecnologia, è un caso di studio che potrebbe essere adottato come modello per la Bosnia, un luogo spesso inaccessibile con un esercito ben equipaggiato e con una tecnologia militare avanzata.

La nostra scelta obbedisce certo a iogiche di pacifismo e di non violenza, ma obbedisce anche al dettato che le scelte politiche non possono obbedire alle emozioni o peggio a inconfessabili desideri di rivalse. Una emozione che noi proviamo fortissima perché i verdi si sono occupati della Bosnia dall'inizio, quando molti politici italiani, oggi in prima fila, guardavano con indifferenza le immagini strazianti dei figli serbi. La vita di Alex Singer e di molti altri ecopacifisti e la testimonianza che cosa significa un impegno serio, continuo e non episodico. Però dobbiamo ricordare che Alex sosteneva come il nichiloso ed interesse non riconoscimento politico - voluto da alcuni degli Stati dell'ex Jugoslavia - senza preventivi accordi sui confini, avesse contribuito in un modo a determinare le condizioni della tragedia in atto. Sostiene che non sosteniamo che andava ricercata una soluzione di convivenza di un popolo diviso da motivi religiosi, culturali ed etnici, ma tutto legittimato a vivere in Bosnia. Quel drammi, quella situazione, non a parte della nostra azione politica di anni. Per questo abbiamo l'età presente, cosa significa l'erbice, oggi in un'«inerte» con i vicini dei Balcani. Non possiamo far finta di non ricordare che tra gli occupanti dell'ultimo conflitto mondiale c'era anche l'Italia che, faticosamente si sono riuniti a cercarli che non hanno saputo molto più che un «Sopprimi» che lo di stralci italiani vorrebbe riprire. La questione della Dalina come dimostra il modo in cui il governo Berlusconi ha trattato la que-

stione dell'ingresso della Slovenia nella Unione europea.

In ultimo ci appare assolutamente irrisponsabile la posizione di chi propone una risposta militare tutta europea. Ciò significa solo allargare il conflitto farlo diventare da guerra civile religiosa ed etnica a guerra di teatro con conseguenze drammaticamente inaccettabili. Tutto questo ci spinge a dire chiaramente che l'Italia deve svolgere un ruolo di contestazione durissima del comportamento dei serbi e di quanti hanno ripreso le armi per conquistare nuove posizioni. Deve impegnare uomini e mezzi per portare cibo e sanità molto più e meglio di quanto ha fatto fino ad oggi, deve adoperarsi per neutralizzare, ogni possibile soluzione di chi crede di costruire col sangue futuro equilibrio politico. Deve aumentare il suo contributo presente e futuro di chi adoperi la violenza e lo stemma per inseguire da lui di potenza. L'Italia ha i mezzi e il ruolo per farlo, ma secondo noi non deve impaginarsi militarmente in un'azione che non ha alcuna possibilità di far scattare una soluzione negoziata. La nostra è una posizione di saggezza, non di indifferenza di persone che vogliono la pace, perché presenti nei luoghi dell'«inerte» che hanno scelto di svolgere. L'Italia ha il ruolo del prossimo Consiglio di Sicurezza di Sarajevo, la saggezza e per diffondere la non violenza, per pura, significa solo essere un «inerte» come lo sono molti politici italiani (e non solo) oggi in prima fila a voce. Un'intervento militare.

[Carlo Ripa di Meana]

LAGER BOSNIA.

Tra i rifugiati di Srebrenica ammassati sotto il sole
La rabbia di una ragazza che ha ancora la voglia di lottare

■ TUZLA «Hai visto come ci tengono? Altro che tendopoli, sembra un campo di concentramento...»



Approvvigionamento d'acqua nel campo profughi di Tuzla

Andersen / Ansa

Indira Hafizovic, 23 anni, parla uno spagnolo perfetto. Prima della guerra studiava all'università di Madrid...

Rassegnati

«Vedi? Il campo è diviso in 17 settori. Ogni tot tende c'è il filo spinato che delimita le varie aree...»

«Ci hanno strappato anche i sogni»
Storia di Indira, profuga bosniaca di 23 anni

Parla una giovane musulmana di 23 anni, che era entrata a Srebrenica dopo quattro anni passati a Madrid...

Sarajevo lo puoi immaginare. Tutta la città era un campo di battaglia. Le esplosioni erano ovunque...

Il mio principe azzurro era un serbo. Pazzesco, vero? Eppure l'altra sera è andata così...

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

padre e due miei fratelli. La mamma non è andata via da casa quasi dieci anni fa...

«Certo che anch'io avevo paura. Come spiegarlo? Sentivo però che me la sarei cavata...»

«No, non era Edo il soldato del pullman. Anche se mi dicono che in effetti combatté con gli uomini di Mladic...»

■ ROMA Sono trascorsi giorni mesi anni ma il ricordo di quel momento è come una ferita aperta da un rasoio affilato...

Piero Terracina arrivò ad Auschwitz nel 1944 con nonno, padre, madre, tre fratelli ed uno zio
Quando le Ss separarono la mia famiglia...

Deportati e separati famiglie distrutte uomini donne e bambini anneriti oggi come cinquant'anni fa...



Una donna bosniaca prega davanti ad una tendopoli allestita a Tuzla

Andersen / Ansa

ANNA MORELLI

le mai la dignità di uomini e di donne. Raccontavo a mio padre...

immagini dell'orrore scendono sul nostro che tentano di nascondere la deportazione e lo sterminio degli ebrei...

«Durante il viaggio verso Auschwitz la fame e soprattutto la sete ci avevano fatto smarrire il senso della ragione...»

«Deportazione e separazione. In quanti anni? E negli stessi giorni una brutta e feroce. Le stesse sofferenze per padre e madre che devono abbandonare i figli...»



È morto Massimo Luca Terracini

È morto ieri a Roma Massimo Luca Terracini. Aveva 38 anni. Era figlio di Umberto Terracini, uno dei padri fondatori della Repubblica.

Via libera a ddl su responsabilità disciplinare giudici

Derubrigare o favorire una delle parti; traviare i fatti per negligenza; perseguire fini diversi da quelli di giustizia; affidare ad altri il proprio lavoro; risiedere in un comune diverso da quello in cui ha sede l'ufficio e ancora determinare con il proprio comportamento la divulgazione di atti del procedimento coperti dal segreto.

CUSTODIA CAUTELARE: COME CAMBIA. La custodia cautelare in carcere è obbligatoria soltanto per i delitti di stampo mafioso. La segregazione delle indagini è estesa anche a delitti come l'omicidio, l'estorsione, il sequestro di persona, il terrorismo, il traffico d'armi e di stupefacenti.

Ragioniamo insieme sui compiti della stampa

ANTONIO BALDASSARRE

Caro direttore ringrazio lei la dottoressa Paola Sacchi e il dott. Amedeo Martorelli perché mi concedete la possibilità di dare la mia versione dei fatti su un episodio che la stampa, a mio avviso ha riferito in modo discutibile e che sempre secondo il mio parere, dovrebbe far riflettere i giornalisti su se stessi anziché in duri ad alzare barriere corporative.



Antonio Baldassarre

Il giorno 12 luglio scorso a mezzogiorno in punto mi accingeva ad entrare nella sede della Confindustria in occasione del congresso annuale di quell'associazione avente come oggetto «L'artigianato e la Costituzione» nel cui ambito era ricompresa anche una precisa ricostruzione scenica della seduta dell'Assemblea costituente nella quale è stata votata la disposizione sulla tutela e sullo sviluppo dell'artigianato.

Custodia cautelare, sì della Camera Disco verde con ritocchi, al Senato l'ultima parola

La Camera vara a larga maggioranza la riforma della custodia cautelare modificando il testo approvato al Senato. I nuovi articoli dovranno essere discussi nuovamente a palazzo Madama.

Il dibattito in aula. Prima del voto di ieri c'è stato un lungo dibattito. «C'è una coerenza che ha governato il voto del Pds», ha affermato Anna Finocchiaro capogruppo in commissione Giustizia.

MINI ANONIMO

ROMA Il testo, nella sostanza, è quello già approvato al Senato. Ma l'aula di Palazzo Madama dovrà discuterlo visto che la Camera ha dato «disco verde» apportando alcune modifiche che ampliano l'elenco dei reati per i quali è prevista la segregazione delle indagini e modificano l'articolo sulla nullità della misura cautelare.

Accordo in commissione

Quell'impegno aveva consentito il varo di un accordo in commissione Giustizia e aveva sbloccato una situazione di stallo che rischiava di innervare «sine die» il varo della riforma. L'accordo nella sostanza ha ridotto a due gli emendamenti pre-

Il dibattito in aula

Prima del voto di ieri c'è stato un lungo dibattito. «C'è una coerenza che ha governato il voto del Pds», ha affermato Anna Finocchiaro capogruppo in commissione Giustizia.

Il no della Lega

L'unico gruppo che ha votato compatto per il no è stato quello della Lega Nord. Borghese ha detto di no al provvedimento «vergognoso» augurandosi che «non neceva l'applauso della mafia».

Il no della Lega

L'unico gruppo che ha votato compatto per il no è stato quello della Lega Nord. Borghese ha detto di no al provvedimento «vergognoso» augurandosi che «non neceva l'applauso della mafia».

Chiesto per i due il rinvio a giudizio. Il giudice li ritiene i mandanti del delitto Caso Pecorelli, processate Andreotti e Vitalone

Andreotti e Vitalone devono essere processati come mandanti del delitto Pecorelli. La Procura di Perugia ha inviato gli atti al gip che dovrà decidere sul rinvio a giudizio anche di Pippo Calò, Stefano Bontade, Angelo La Barbera e Massimo Carminati.

noia di Salvatore Cancemi dei pentiti della Banda della Magliana. Vittorio Carnovale, Antonio Mancini, Fabiola Moriti e Maurizio Abbalino Tasselli di un mosaico accusatorio al quale hanno lavorato la Dia, il Ros e la Polizia di Stato.

ammorbirlo. Ebbe questo solo la famosa cena al ristorante «La famiglia piccontera» alla quale parteciparono Vitalone, Testi, Bonino, Evangelisti e il generale Lo Prete. Vitalone ha sempre negato la circostanza che durante quell'incontro si sia parlato di articoli che prevedevano di mira Andreotti.

ria dopo la famosa cena dallo stesso Pecorelli. Parlava degli assegni del presidente «in un giro di miliardi che anticipava di anni la più recente Tangentopoli e che coinvolgeva il politico più potente della prima Repubblica».

Chiesto per i due il rinvio a giudizio

ROMA Cinquecento pagine di prove incrociate, dichiarazioni di pentiti, testimonianze. Pecorelli doveva essere chiamato perché era più proficuo da vivo che da morto. Il giudice di Opiterchio è un uomo viziato. La procura della Repubblica di Perugia è un'isola. Adesso il rinvio a giudizio di Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, i mandanti del delitto Pecorelli, insieme a loro che di processo per Angelo La Barbera e Massimo Carminati gli esecutori materiali, e di Pippo Calò e Gaetano Badalamenti, organizzatori e coordinatori dell'omicidio avvenuto a Roma in via Facio nel marzo del 1979.

bera e Massimo Carminati gli esecutori materiali, e di Pippo Calò e Gaetano Badalamenti, organizzatori e coordinatori dell'omicidio avvenuto a Roma in via Facio nel marzo del 1979.

Il giudice di Opiterchio è un uomo viziato. La procura della Repubblica di Perugia è un'isola. Adesso il rinvio a giudizio di Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, i mandanti del delitto Pecorelli, insieme a loro che di processo per Angelo La Barbera e Massimo Carminati gli esecutori materiali, e di Pippo Calò e Gaetano Badalamenti, organizzatori e coordinatori dell'omicidio avvenuto a Roma in via Facio nel marzo del 1979.

Il giudice di Opiterchio è un uomo viziato. La procura della Repubblica di Perugia è un'isola. Adesso il rinvio a giudizio di Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, i mandanti del delitto Pecorelli, insieme a loro che di processo per Angelo La Barbera e Massimo Carminati gli esecutori materiali, e di Pippo Calò e Gaetano Badalamenti, organizzatori e coordinatori dell'omicidio avvenuto a Roma in via Facio nel marzo del 1979.

Il giudice di Opiterchio è un uomo viziato. La procura della Repubblica di Perugia è un'isola. Adesso il rinvio a giudizio di Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, i mandanti del delitto Pecorelli, insieme a loro che di processo per Angelo La Barbera e Massimo Carminati gli esecutori materiali, e di Pippo Calò e Gaetano Badalamenti, organizzatori e coordinatori dell'omicidio avvenuto a Roma in via Facio nel marzo del 1979.



Giulio Andreotti

Marco Lan

Il giudice di Opiterchio è un uomo viziato. La procura della Repubblica di Perugia è un'isola. Adesso il rinvio a giudizio di Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, i mandanti del delitto Pecorelli, insieme a loro che di processo per Angelo La Barbera e Massimo Carminati gli esecutori materiali, e di Pippo Calò e Gaetano Badalamenti, organizzatori e coordinatori dell'omicidio avvenuto a Roma in via Facio nel marzo del 1979.

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

Nuovi criteri per il Cda Rai, garanzie per l'opposizione. Aperte le questioni istituzionali, data del voto e governo

ROMA. Un accordo, il minimo indispensabile, sulle garanzie per l'opposizione, sulla par condicio e sul Consiglio di amministrazione della Rai, è stato raggiunto. Ed è già un risultato, impensabile soltanto un mese fa quando il centrosinistra lanciò la sfida del tavolo delle regole. Ma è solo la conclusione del primo tempo di una ostica partita. Il secondo tempo si giocherà, entro il 4 agosto, direttamente nell'aula di Montecitorio, nel dibattito sulle riforme istituzionali in cui la conferenza dei capigruppo ha incardinato l'esame della proposta di legge di revisione dell'articolo 138 della Costituzione.

Nel Polo, o meglio: in Forza Italia e, con sempre minore convinzione, in An, si ritiene che la stagione delle riforme istituzionali possa essere liquidata in quella sede in fretta e furia, così da poter andare a metà settembre alla presa d'atto delle dimissioni del governo Dini e, quindi, procedere con lo scioglimento delle Camere per votare a novembre. Ma si differenzia Francesco D'Onofrio, per il Ccd e i battiglioniani (e anche i federalisti di Raffaele Costa seguono la scia), convinto che la stagione delle riforme istituzionali sia inarrestabile, a meno di saltare dal dialogo alla guerra totale.

Per il centrosinistra, invece, la fase costituente è condizione necessaria per completare le garanzie di un corretto confronto elettorale, in assenza della quale sarà necessario cercare attraverso l'articolo 138 della Costituzione l'antidoto alla minaccia berlusconiana di cambiare la forma di Stato e di governo, nella prossima legislatura, con la forza di una maggioranza eletta, in virtù del nuovo sistema elettorale, magari come sottolinea Walter Veltroni - da una minoranza.

Partita tutta aperta

L'incontro di ieri è stato raccontato con la metafora della partita ancora tutta da giocare, al momento del ritiro, negli spogliatoi delle conferenze stampa, dopo aver acquisito nel primo tempo un risultato solo di apparente parità: quanto è costato agli uomini del Polo accettare, con il rischio di essere sconfessati, che sulle reti Fininvest di Berlusconi non si facciano spot nel periodo protetto, e quanto l'aver dovuto acconciarsi a sganciare la Rai dal governo? Ma tant'è. «La data delle elezioni è imprevedibile», dice Veltroni. E, sul fronte opposto, Giuseppe Tatarella: «Ritorniamo alla palla al centro e riprendiamo a giocare in Parlamento». Sempre che non si debba andare ai tempi supplementari per decidere ai rigori se e quale governo che dovrà succedere a quello di Lamberto Dini. E il calcolo delle probabilità, se non quello della politica, rende questa eventualità incombente: per votare a novembre dovrebbe filare tutto il ciclo come l'olio, anzi accelerarsi per consentire quantomeno di definire l'ultimo punto del programma di governo, vale a dire la par condicio entro la metà di settembre (il decreto scade il 18), risultato che può essere messo in discussione dalle riserve accampate, soprattutto da Gianni Letta, sia sulla riduzione del «periodo protetto» dagli spot prima del voto (attualmente è fissato in 30 gior-

**IL DOCUMENTO SULLE REGOLE**

**GARANZIE PER LE OPPOSIZIONI**  
Si propone che alle presidenze di una delle camere sia eletto un esponente dell'opposizione; che i presidenti delle commissioni e dei comitati bicamerali di garanzia e di controllo siano eletti tra i componenti dei gruppi parlamentari di opposizione; infine nella nomina dei membri spettanti alla Commissione dell'Unione europea, uno dei commissari sarà scelto tra gli esponenti dell'opposizione.

**PAR CONDICIO**  
Le delegazioni dell'Ulivo e del Polo hanno convenuto sulle modifiche da apportare in sede di conversione del decreto sulla "Par condicio": nel periodo protetto gli spot pubblicitari possono essere trasmessi solo dalla Rai. Si propone che il servizio pubblico assicuri accesso gratuito a tutti i soggetti. Per le tv locali si apre la possibilità di messa in onda di un numero di spot a pagamento con tariffe identiche per tutte le forze in competizione, pari a quelli offerti gratuitamente e commisurato agli spazi di informazione e di propaganda elettorale.

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE RAI**  
Le delegazioni hanno registrato "convergenza" sui nuovi meccanismi d'elezione del Consiglio di Amministrazione della Rai assumendo l'impegno per l'approvazione della normativa.

**FASE COSTITUENTE**  
C'è l'intesa per l'avvio della fase costituente che affronterà in Parlamento il tema delle modifiche della forma dello Stato e di Governo.

P&G Infograph

C'è un accordo tra Polo e Ulivo. Niente spot elettorali sulle tv Fininvest

Un primo accordo c'è sulle regole indispensabili. Resta aperta la questione delle garanzie istituzionali, dopo le minacce del Cavaliere. Per Veltroni si risolve o con una fase costituente o con il rafforzamento dell'articolo 138 della Costituzione. La partita si sposta nel dibattito già fissato a Montecitorio. Letta lo riduce a una verifica d'accademia. Tatarella lo allarga al tema del governo. E D'Onofrio va già oltre: «Si possono fare almeno due finanziarie...».

Il conflitto di interessi. Ma, correttamente, Veltroni osserva che su queste questioni si può e si deve procedere in Parlamento, avendo però la consapevolezza che su questo può scatenarsi (come è già avvenuto finora) l'ostrosismo del Polo, anche per vanificare le priorità del 138.

Il Polo diviso per tre

Non si vuole, insomma, rinviare il voto alle calende greche ma solo creare le «condizioni mature» per una corretta competizione. La revisione dell'articolo 138 comporta comunque 5-6 mesi di tempo? «Vuol dire che si andrà a dicembre, in primavera... La data delle elezioni non è un pendolo che oscilla di 6 mesi in 6 mesi. Vuol dire che Massimo D'Alema - si insinua con Veltroni - ha cambiato idea? D'Alema per primo risponde sicuro il capodelegazione dell'Ulivo - ha posto il problema di evitare un corto circuito. Nessuno ha cambiato idea. Abbiamo sempre voluto andare alle elezioni con le regole. La data viene dopo».

Ma l'ossessione della data resta dall'altra parte. I rappresentanti del Polo, ieri al momento della stretta sulla stagione costituente, hanno lanciato la palla fuori del campo. E non solo per guadagnare tempo. Il fatto è che sono tanti, e talmente scoperti, ormai i contrasti nella squadra sulla strategia da seguire, dopo la gaffe commessa con l'articolo su La Stampa che il compromesso escogitato l'altro giorno, vale a dire che ci sia comunque un pronunciamento popolare che suffraghi il lavoro parlamentare, fa acqua da ogni parte. A Veltroni è bastato richiamare il «dovere del Parlamento di produrre materiale per una decisione». E rilanciare la proposta dell'Ulivo di istituire una Commissione bicamerale, su base proporzionale, che può avere sempre il conforto della sovranità popolare con il referendum approvativo già previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Letta riscopre Cossiga

Lo stesso Letta non crede più di tanto al cavillo escogitato dal Po-

lo, visto che considera «soddisfacciente» il pacchetto di regole ratificato ieri per andare al voto, «anche senza la modifica dell'art. 138». Dando così ragione a Giorgio Napolitano che in mattinata osservava: «Delle tre ipotesi di Forza Italia, l'idea di un referendum istituzionale fa a pugni con la Costituzione, anzi ne mette in discussione le basi stesse. E quella dell'assemblea costituente incontra fortissime obiezioni. Quindi...». Elezioni, dice esplicitamente Letta, che si rallegra che l'ipotesi non sia del tutto rimossa. Ma deve tenere il punto e chiama a confronto delle posizioni di Forza Italia il messaggio che nel '91 l'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, inviò al Parlamento con - dice - «lucida intuizione». Fatto è che sono passati 4 anni, ma quei nodi restano irrisolti, il che rende incomprensibile l'auspicio del consigliere del Cavaliere di «spogliare la stagione costituente dell'enfasi di cui si è caricata» e di risolverla tutta nel solo dibattito parlamentare previsto per fine mese: «Per adottare delle decisioni, ove possibile, o rinviare al popolo sovrano».

Ma questa volta le parti si invertono. Lo scettico Tatarella si fa serio e osserva come l'accordo minimo raggiunto «rei le condizioni perché vengano allo scoperto tutte le contraddizioni interne agli schieramenti». E rende ancora più esplicite le distanze da Forza Italia chiedendo che si rimuovano «le baricate» per «fare sulle riforme ogni sforzo per impedire il tentativo di chi vorrebbe coinvolgere il Pds in un nuovo governo pasticciato, un ribaltone perfezionato con tutti quei «cani gnudi e sciolti» i quali sono pronti a ogni pretesto pur di rinviare le elezioni a chissà quando, anche a un governo Bossi-Berlusconi». Chiaro il messaggio: fateci sapere se il governo che dovrebbe garantire la fase costituente è un Dini bis o un governo istituzionale che comprenda tutti.

Rivolto anche al capo dello Stato: «Sarà lui a dover tirare le somme dal dibattito sulle riforme». E pure agli alleati minori che vedono come il fumo negli occhi l'ipotesi di sciogliere tutto pur di votare.

D'Onofrio ha ben presente la preoccupazione di An, sin dall'altra sera quando a sorpresa, nel vertice del Polo, Gianfranco Fini chiese: «Poi chi governa?». Racconta: «An teme di essere estromessa da un nuovo governo che per forza di cose diventa politico». E giacché a lavoro concluso può, a differenza dell'altra sera quando dovette provare con Fini le risposte da dare ai giornalisti sul vertice, parlare a titolo personale, non solo dice che l'intesa minima raggiunta porta «il dopo Dini già molto oltre novembre», ma affida all'apertura della fase costituente «una maggioranza almeno biennale, che dovrà garantire l'approvazione di almeno due finanziarie». E la risposta a Fini? «Ma per noi è chiaro: senza la gamba del governo di tutti il tavolo costituente traballa. Semmai, è Berlusconi che deve rispondergli. E deciderà...». Quello di Dini era già nato come governo neutro. Nel caso, basta riandare alle origini o passare oltre? Il presidente del Consiglio non si scompone. Trova il tavolo delle regole «molto interessante e molto incoraggiante, anche se poi se ne dovrà valutare la realizzazione».

DALLA PRIMA PAGINA Tre risultati

tuzione formale in nome di una costituzione materiale legittimata dal puro rapporto di forze. E ora si vada a leggere il «protocollo» uscito dal tavolo in materia di par condicio, di garanzie per l'opposizione e di Rai, e sarà agevole concludere che, una volta attuato l'accordo, nulla di quel che abbiamo visto tra il marzo e il dicembre 1994 potrà più accadere. Non accadrà più, per esempio, un marciamento monocorde e monopolistico dell'opinione pubblica attraverso i teleschermi, né l'elezione di un presidente d'Assemblea con l'acquisto dei voti mancanti, né il licenziamento in tronco di amministratori e direttori del servizio pubblico radiotelevisivo, né la discriminazione di un autorevolissimo esponente dell'opposizione dalla Commissione dell'Unione europea.

Questo è il risultato. Il quale non è piovuto dal cielo o per inerzia di una situazione politica mutata, ma è dovuto all'iniziativa dell'Ulivo che, partita da parole e altri volti a superare il clima vizioso della contrapposizione, ha via via indotto al dialogo la controparte, associato la Lega, contrattaccato rispetto a furbizie e minacce. Un mese di lavoro molto difficile, che a un certo punto si è trovato di fronte l'ostacolo duro della sortita berlusconiana sulla modifica della Costituzione come materia riservata alla maggioranza pro tempore: un gesto che ha drammatizzato al massimo la questione delle garanzie universali e imposto oggettivamente il tema della riforma complessiva della forma di Stato e di governo. Su questo discrimine la trattativa ha rischiato di affondare. E ancora ieri per tutto il pomeriggio (a conferma che queste scelte non sono facili per il Polo) a destra c'è chi ha cercato pretesti per prendere le distanze. Ma la trattativa si è salvata grazie alla tempestività della controparte dell'Ulivo sulla stagione costituente e alle evidenti differenziazioni in seno al Polo. In quel momento critico risolutiva è apparsa l'affermazione dell'Ulivo per cui alle elezioni, vicine o no, non si sarebbe comunque andati in assenza delle inderogabili garanzie per la campagna elettorale e per la vita istituzionale del dopo voto. Da questa stretta si è uscito secondo buon senso, anzitutto ricordandosi che questo Parlamento è in grado di produrre le norme di garanzia, a cominciare dalla «regola delle regole», cioè da quell'articolo 138 della Costituzione che, nelle condizioni del maggioritario, dovrà essere rafforzato nella propria funzione di presidio del vasto consenso (che poi vuol dire della reale legittimità democratica) a base del patto costituzionale.

L'accordo contempla l'asignazione di un confronto parlamentare sulla questione strategica della fase costituente, senza riferimento alcuno al discrimine pregiudiziale del presidenzialismo agitato dal Polo, e sanziona importanti convergenze sulle materie specificamente affidate al tavolo. Nel campo delle garanzie si indicano, al Parlamento e al governo, le proposte relative alla copertura di cariche istituzionali e di controllo e nella Unione europea da parte dell'opposizione; in materia di par condicio si indicano modifiche al decreto esistente nel senso di riservare alla sola Rai la trasmissione di spot elettorali gratuiti consentendo alle Tv locali, a determinate condizioni di equità, la messa in onda di messaggi a pagamento, il che significa che Fininvest e altre tv nazionali non potranno entrare in campo; in materia di Rai si assume l'impegno per varare la nuova normativa. Alcuni aspetti restano da definire e sono rimessi alla concreta elaborazione parlamentare. Ma il quadro normativo è segnato e rafforzato dall'impegno di attuarlo prima delle elezioni, quale che sia la loro data.

Il lavoro del tavolo si congiunge con altre attività e iniziative parlamentari in corso (conflitto di interessi, anti-trust, firme a favore della riforma del 138 tra i gruppi sia di maggioranza che di opposizione) da cui giungono segni contraddittori. Va dunque tenuto conto che l'esito positivo delle trattative si iscrive in un quadro politicamente problematico, come ci hanno rammentato ancora ieri alcune nervose dichiarazioni di Berlusconi. Non è perciò inopportuno tenere a mente che se dovesse prevalere a destra, come qualche suo esponente consiglia, la volontà di mandare all'ana l'accordo o impedire l'avvio della fase costituente, la situazione che si creerebbe sarebbe certo di conflitto accentuato ma non per questo bloccata: le regole più urgenti si farebbero comunque, e la partita delle elezioni potrebbe prendere vie non gradevoli per gli staccatori.

(Enzo Roggi)

Irritazione in An per il pezzo sulla «Stampa». Tatarella: «Che penso? L'«Unità» ha detto che non c'è piaciuto» Gasparri: «Berlusconi? Meglio se non scriveva»

ROMA. A proposito, e Berlusconi? Il Cavaliere vende, tratta, scrive e s'incassa, tutto insieme. E nel frattempo informa il mondo che in Italia non c'è una democrazia, nossignore, ma «una caricatura della democrazia». Dentro Alleanza nazionale, ormai, si fa quasi fatica a tenere la bocca chiusa per non lasciarsi scappare qualche parola di troppo. Ieri il vertice del partito di Fini è rimasto, per l'intero pomeriggio, chiuso in una sala del palazzo dei gruppi parlamentari. A discutere dello statuto, che l'assemblea nazionale dovrà approvare oggi. E tutti bene attenti a non farsi sfuggire una sola parola sull'ex presidente del Consiglio. Perché basta un niente, e il fuoco può divampare.

Giustavo Selva entra ed esce dalla stanza. Meno di vent'anni dopo, «Radio Beba» è diventato un parlamentare di An. Indica la porta dietro le spalle e garantisce: «Lì dentro il nome Berlusconi non è stato fatto

Ormai, dentro An, pesano le parole prima di parlare di Berlusconi. L'articolo del Cavaliere su La Stampa ha provato una profonda irritazione nel partito di Fini. Giuseppe Tatarella somiona: «L'Unità ha scritto che non siamo d'accordo...». Maurizio Gasparri: «Era meglio se quell'articolo non c'era... Per i referendum Berlusconi è stato zitto un mese...». Ma Giulio Macerati difende il Cavaliere: «La vostra è una masturbazione politica...».

STEFANO DI NICHELLE

neppure una volta... Esagerato. «Tutto vero. Non aleggiano neanche il suo spirito...». Anche Francesco Storace, nel suo new book arricchito di barba, giura: «Niente, neanche una parola». E che lato rinchiusi li dentro? «Discutiamo solo dello statuto del partito, che è la cosa che ci interessa di più...».

«È masturbazione politica». C'è anche chi è decisamente più

specioso. È il caso di Giulio Macerati, capogruppo post-missioni a Palazzo Madama, area hard del Polo. Paga il tasto dell'ascensore e quello non arriva. Scusi, ma di Berlusconi... «Nonché fa finire «Oh, senta, questa è solo masturbazione politica...». Pregho? «Ma sì, questa vostra su Berlusconi è masturbazione politica. E vi dedicate in parecchi alla pratica...». Mah. Al piano di sotto, nella sala delle



Maurizio Gasparri Alberto Pasi

conferenze del gruppo progressista. Pinuccio Tatarella rimira sconsolato l'orlo scucito dei pantaloni finito sotto il tacco del mocassino polveroso. Aspetta che finisca la conferenza stampa dell'Ulivo e che cominci quella del centro-destra, per dar conto dell'accordo sul tavolo delle regole. E Berlusconi, che dice di Berlusconi? Fa una panoramica con gli occhi a 360 gradi: dall'orlo dei pantaloni a Veltroni, da Veltroni al cronista, dal cronista all'orlo dei pantaloni. Sospiro. Allora? Sospiro. L'ha letto il suo articolo su La Stampa? Altro sospiro. «L'ho letto... l'ho letto...». E che ne dice? «L'ho letto in Puglia...». Vabbè, e che ne dice? Altro giro panoramico con gli occhi. Poi muto Ohhh... «Adesso portano fuori Veltroni, poi tocca a me». Perfetto. Ma lo scritto di Berlusconi? «Mah, ho visto che voi dell'Unità avete scritto che a noi non è piaciuto...». Sì, ma lei cosa dice? Ripete, con sorriso furbo. «Ho visto che voi dell'Unità

avete scritto che non c'è piaciuto...».

Se non scriveva era meglio.

Maurizio Gasparri, coordinatore di Alleanza nazionale, è invece chiuso dentro il salone dove si discute dello statuto. «L'articolo di Berlusconi? Non mi pare il caso di provare tutto questo stupore. In realtà voi di sinistra volete sempre criminalizzarlo...». Buonanotte. Guardi che lo scritto del Cavaliere ha creato qualche incazzatura nelle vostre file. «È vero, probabilmente ha offerto un pretesto agli avversari. Conveniva attenersi al tavolo delle regole. Ma a sinistra cercano pretesti, e quell'articolo ne offriva qualcuno. Invece quando c'erano i referendum, per un mese Berlusconi è stato zitto...». Insomma, se non scriveva era meglio, eh? «Certo, se quell'articolo non c'era era meglio. Ma pure voi, gli saltate subito addosso...».



L'AFFARE MEDIASET.

A Kirch il 10%, a Rupert il 5,7, ad Al Waleed solo il 4,1 Il Cavaliere: «Se torno al governo congelerò le mie azioni»

MILANO. Staff Fininvest al gran completo, da Fedele Confalonieri a Ubaldo Livolsi. C'è anche l'ex amministratore delegato Franco Tati, c'è il rampollo di casa Berlusconi, Pierluigi, c'è un radioso Adriano Galliani. Molti sono reduci da Milano, ritiro ufficiale del rossoneri. Da Baggio al principe Al Waleed il passo è breve. Il Berlusconi show, alla presenza di un centinaio di giornalisti senza frontiere, comincia alle 16 e qualche secondo. Puntualità meneghina - esordisce subito il Cavaliere - mica come a Roma dove l'orologio è sempre fermo e si perde solo del tempo.

Non c'è democrazia. Il Dottore spazia dai dettagli dell'operazione Mediaset - molti dei quali per la verità ancora molto fumosi - a un viaggio a tutto campo nello scenario politico. «L'Italia non è una democrazia, è una caricatura della democrazia». Il conflitto di interessi? E dov'è mai? Berlusconi oggi è soltanto un deputato della Repubblica senza incarichi di governo. Semmai è la Fininvest ad essere danneggiata dalla doppia veste del suo maggiore azionista. Se per Grazia divina tornerà a Palazzo Chigi salvando il Paese dalla burocrazia e dal Mediceo dei lacci e i tacchi, allora il problema lo risolverà «congelando» le sue quote e affidandole alle banche. «Congelamento» è la versione berlusconiana del blind trust. L'antitrust? Può aspettare. La proposta di legge Pigi approvata in Senato? «Incostituzionale», viola il diritto alla proprietà e di elezione attiva e passiva. Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust dice che un presidente del Consiglio dovrebbe vendere tutto? «Io non penso così, ho fatto anch'io il presidente del Consiglio come lui, e ho verificato esattamente l'opposto. È l'azienda del politico che ci va di mezzo. I media sono così attenti che in caso di favoritismi nascerebbe un tale scandalo che chi è al governo sarebbe costretto a ritirarsi». Scusi, deputato Berlusconi, non è proprio quel che è accaduto a dicembre? «Già, ma questa è la politica dei teatrini, quei ribaltone è avvenuto grazie a Bossi, un pazzo che tutti trattano come una persona normale. Che volete? Ormai non mi resta che appellarmi alla Grazia». E agli elettori? «Non posso continuare a gridare "al voto al voto", ma lasciatemi dire che la situazione non è cambiata».

Dall'Unto del Signore, all'apostolo dei referendum, alla Grazia. Che dovrebbe consistere nel dare a Berlusconi più potere. «Io ho creato una grande azienda lottando contro tutti e ho messo il mio talento al servizio del Paese, ma non posso farlo con 140 deputati». Insomma la democrazia è Berlusconi. E il conflitto di interessi è un'invenzione degli avversari. «Non saranno mai contenti, loro vorrebbero che la Fininvest uscisse completamente da Mediaset. Il che magari un giorno potrebbe anche avvenire. Ma a quel punto non avrebbero più argomenti contro di me».

Tv degli italiani. E allora perché non ha venduto le sue reti, scusi? «Queste televisioni appartengono a tanti italiani, gli avremmo dato una delusione troppo grande se dopo il referendum che ci aveva invitati a proseguire e progredire, avessimo consegnato la Fininvest al 100% a un'identità straniera». Le regole per l'informazione? «Assurde, se esagerare si de-



Silvio Berlusconi con il principe saudita Al-Waleed ieri, nella villa di Arcore. A destra, Vittorio Cecchi Gori; sotto, Leo Kirch e Johann Rupert

Cecchi Gori compra Telemontecarlo



MILANO. Stranieri nel Biscione e Cecchi Gori che compra Telemontecarlo. L'etere si arricchisce di nuovi soggetti. Il tedesco Kirch, il sudafriicano Rupert e il saudita Al Waleed entrano in Mediaset: in una prima tranche di ricapitalizzazione per 1833 miliardi avranno rispettivamente il 12,5%, il 7,1% e il 5,4% per un totale del 25%; alla seconda ondata, dopo altri 1833 miliardi aperti ad altri investitori italiani e stranieri (forse anche allo stesso Murdoch, lascia intendere Berlusconi), alle banche e al management del gruppo televisivo del Cavaliere, Kirch avrà il 10%, Rupert il 5,7%, Al Waleed il 4,1% per un totale del 19,8%. Alla terza ondata, prevista per il maggio '96, un altro 20% dovrebbe andare in Borsa. Al termine del progetto Wave la famiglia Berlusconi avrà ancora fra il 35 e il 40% di Mediaset. Insomma il Cavaliere dovrebbe restare l'azionista di riferimento. Nel Consiglio di amministrazione di Mediaset, ha precisato Silvio Berlusconi, su 21 posti due spetteranno a Kirch, e uno ciascuno agli altri due soci. Insomma la Fininvest, con l'operazione Mediaset, si fa praticamente in quattro: 20% alla cordata intercontinentale, 20% ad altri investitori, 20% destinato alle banche, 40% al leader di Forza Italia. Il quale, se proprio sarà costretto da un ritorno a Palazzo Chigi, potrebbe congelare la sua quota sempre con l'aiuto delle banche. I debiti Fininvest? Oggi sono duemila miliardi. «Ma i debiti, si sa - spiega Berlusconi - sono collegati all'andamento estivo. A fine anno caleranno di parecchio». Quanto all'aumento di capitale, non è detto - spiega sempre il Cavaliere - che si proceda con due ondate da 1800 miliardi oppure con un «cavalone» da 3600. Come avverrà l'aumento di capitale? «Tutto con denaro liquido assicura il Cavaliere. Quale sarà il tragitto per il bilancio '95? «Su questo non rispondo». E previsto un patto di sindacato fra i soci? Chi guiderà materialmente Mediaset? Anche su questi punti Berlusconi non risponde. «Non abbiamo ancora affrontato il problema». In ogni caso, il Cavaliere ha fiducia nei nuovi soci - l'amico Kirch ma anche Rupert e Al Waleed - nella voglia matta dei dipendenti del Biscione, ma anche dei telespettatori («con tutti quei pulsanti sulla bottiniera, il teleutente può premiare tanti gruppi») di investire, nelle banche e nelle Borse: Milano, ma anche Londra e New York. Ma più di tutto negli elettori che dovrebbero rimandarli alla presidenza del Consiglio. «Lei parla di Borsa - chiede un giornalista - ma le sue più recenti operazioni hanno fatto piangere parecchi. Come farà ad evitare scossoni nel mercato?». «Contribuendo a dare una bella sterzata all'azienda Italia. L'andamento dei mercati non dipende dagli imprenditori ma dalla presenza di un governo credibile».

Quanto ai tempi, il Cavaliere spiega che aveva puntato su una maggior velocità. «Comunque già da domani avvieremo le trattative con Consob». Il valore della società al termine dell'operazione «Onida», è stato stabilito da Ubaldo Livolsi in 9166 miliardi, una valutazione appena inferiore a quella dello staff tedesco di Kirch che parla di 9300 miliardi. Il valore di un'azione in 55 mila lire. L'operazione è definita «un passo storico». Da Jan Mojto, amministratore delegato di Kirch. E Tarak Ben Ammar, il produttore tunisino rappresentante di Al Waleed, fa capire che il saudita punta ad aumentare la sua quota. «Questa è soltanto la prima pietra e non è certo finita qui». Lo sceicco inoltre, come ha detto lo stesso Berlusconi, è interessato alle privatizzazioni italiane, e non solo alle tv.

Intanto Vittorio Cecchi Gori ha messo a segno il secondo colpo in pochi mesi: ad aprile l'acquisto di Videomusic, ieri quello di Telemontecarlo. Al produttore cinematografico, che è anche presidente della Fiorentina Calcio, e senatore dei Popolari di Gerardo Bianco, e la cui famiglia controlla pure l'emittente fiorentina «Canale 10», viene anche attribuito un certo interesse per La Voce fondata da Indro Montanelli che ha chiuso i battenti in primavera.

© Ro. Ca

«Ho venduto e basta così» Berlusconi: non c'è democrazia, si voti

L'ingresso di Leo Kirch (10%), Johann Rupert (5,7%) e il saudita Al Waleed (4,1%) immetterà denaro fresco (1800 miliardi) in Mediaset, ma la struttura della holding non cambia. «È un arricchimento, non una vendita» spiega Berlusconi che dice: «Non potevo tradire gli elettori del referendum». Poi si lancia in uno show: «Il conflitto d'interessi è solo un argomento dei miei avversari. L'Italia è una caricatura della democrazia, e ha bisogno di un leader».

ROBERTO CAROLLO

ve, lo si deve nel fare informazione, non nel limitarla. Le iniziative giudiziarie? «Mi lasciano personalmente sereno, ma mi fanno dire che siamo in uno Stato di polizia». Par condicio, tavoli, dialettica parlamentare, funzionamento della giustizia: tutta una congiura contro la libertà di intrapresa, altro che evoluzioni liberali... Le domande dei cronisti spaziano su tutto: dalla frantumazione di Mediaset alla collocazione in Borsa, ai tempi, ma il cuore degli interrogativi resta quello di sempre: il conflitto di interessi. Berlusconi un po' lo nega, un po' lo ammette, ieri Rupert Murdoch, escluso almeno per ora dall'ingresso nel Biscione, ha fatto un'interessante dichiarazione. «Berlusconi - ha detto da Sidney il magnate australiano - ha dovuto scegliere tra rinunciare al controllo di Mediaset per facilitare

ci hanno scritto per dirci che non dovevamo disertare, che ci vogliono bene. Tutto questo l'ho spiegato a Murdoch, che l'ha capito perfettamente». Ma di elementi ce n'erano anche altri. «Una cessione del 100% avrebbe avuto un duro impatto fiscale» dice Berlusconi. Le domande tornano inevitabilmente sul conflitto di interessi. Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, anche ieri l'ha riproposto. «Mi sembra che non sia cambiato niente, anzi direi che c'è un'aggravante. Perché Leo Kirch è già presente col 40% in Telepiù, ora entra in Mediaset col 10%, come il più rilevante dei nuovi soci. O c'è un conflitto di interessi per Berlusconi, o si pone in prospettiva un problema di anti-trust anche per Kirch». Ma per il Cavaliere sono solo quisquiglie. Lui, racconta, con Kirch è abituato a trattare affari da decine di miliardi con una telefonata, senza nemmeno un pezzo di carta. Insomma anche Kirch, come Galbani, vuol dire fiducia.

«Ho proposto alle Coop...» Risposta: «Ho proposto un intervento importante delle cooperative rosse. Ne ho parlato con esponenti politici del Pds, ma mi hanno risposto che erano più interessate alla Standa». Ma una frecciatina se la becca anche il più amico di tutti: Emilio Fede. «Che volete farci, io gliel'ho detto che mi danneggia con la sua simpatia smodata e il suo amore perpetuo. Fede esagera, ma Rete 4 ha uno share del 8%, TG3 più Curzi almeno il doppio. Per fortuna il resto della Rai mi tratta bene».

«Basterà congelare» Gli italiani amano Berlusconi, vuol che non adorno anche il magnate di Monaco? Ma se tornerà a Palazzo Chigi, come lo risolverà il problema, Dottore? «In quel caso congelerò, attraverso le banche. Comunque in questo momento l'Italia ha bisogno di ben altro, perché è in crisi di leadership». E co-



E in casa Fininvest è calma piatta

La Fininvest nel giorno dello «storico annuncio». Reazioni tranquille da parte di tutti, sapendo che si potrà continuare a lavorare come se niente fosse. Maurizio Costanzo: «Sono contento che vengano ripianati i debiti». Enrico Mentana: «Per il conflitto di interessi bisogna aspettare che il Parlamento faccia la legge». Emilio Fede: «Bravo Berlusconi ad usare Murdoch nella trattativa». Paolo Liguori: «Una grande cosa, un affarone».

MARIA NOVELLA OPPO

un'altra: «Dal punto di vista finanziario, non è che io ci capisca tanto», diciamo che segue l'ondata. E poi valenza soprattutto l'abilità manovrera del Cavaliere: «Anche il Financial Times ha scritto che è stata una grossa operazione e che Berlusconi, tenendo aperta la trattativa con Murdoch è riuscito a far salire il prezzo». Per quel che riguarda il conflitto di interessi, è ovvio, «chi era contro Berlusconi prima, continuerà a esserlo ancora». Cambiamenti in vista? «No. Semmai in autunno. Non è che uno



Paolo Liguori e Maurizio Costanzo



ca a capire gli italiani, figurati gli arabi». I giornali quasi tutti, scrivono che questa «vendita» non cambia niente, alcuni sostengono addirittura che è un imbroglio. «Questo io non lo penso assolutamente», risponde Costanzo. «Nel momento in cui si va in Borsa, le quote possono scendere ancora e poi anche Agnelli ha detto che si tratta di un passo avanti. Ma, veramente, quello che mi incuriosisce, è di questi industriali italiani, è che tutti ce l'hanno con la tv di Berlusconi, però quando Santoro ed io abbiamo chiesto loro di intervenire, nessuno si è fatto avanti». Guardando dentro la fabbrica dei programmi, sentiamo che co-

si pensano i produttori. Per esempio Fatma Ruffini, che realizza tutti i varietà prodotti a Milano. «Sono coinvolta in questa vicenda. Lavoro in questa azienda dall'81. Spero che, con questa vendita, si possa continuare a lavorare in santa pace, come prima. Il periodo del referendum è stato tremendo. Abbiamo subito contraccolpi, siamo stati bersagliati in ogni modo». Ma il conflitto di interessi c'è ancora. «A questo punto non è più Berlusconi il padrone assoluto. Ci sono altri soci che determineranno la linea editoriale. Però io non sono preoccupata. Credo che, se uno lavora bene, lavorerà bene anche con i nuovi soci». Più problematico Gregorio Paolini, produttore dei programmi culturali: «È stato detto che questo è un missile a più stadi. Voglio vedere gli altri stadi. Per adesso non vedo trasformazioni in arrivo. I nuovi partner di solito sono interessati a cambiamenti a breve. Magari ci sarà particolare attenzione ai dati Auditel d'autunno. E poi, almeno dal punto di vista psicologico, questa sarà un'azienda più simile alle altre». E il conflitto di interessi? «Il conflitto di interessi, certo che non è risolto. Nel senso che non è risolto per un futuro presidente del Consiglio, ma questo credo lo sappia anche Berlusconi. Appunto, l'immagine del razzo a più stadi, presuppone che ci siano passaggi ulteriori». Ultimo arriva Paolo Liguori, che allo storico annuncio ha voluto essere presente. «Per darle bene, queste notizie, bisogna sentire il clima. È una grande cosa, non solo una cosa difensiva che riguarda il conflitto di interessi, ma una operazione di rilancio alla grandissima. 3600 miliardi di denaro fresco che proiettano la Fininvest in una dimensione di sviluppo e di nuove frontiere». Insomma, un affarone. «Si un affarone per Berlusconi, per la Fininvest e il Paese tutto». E Murdoch è stato solo un'escusa. «Ma Berlusconi ha detto che c'è stato anche un momento, prima del referendum, in cui ha pensato di vendere a Murdoch. Poi ha cambiato idea». E ha dato retta a Confalonieri. «Gli ha sempre dato retta. Anche quando lo ha convinto a partecipare al tavolo della trattativa e ora glielo stanno rompendo in testa».



L'AFFARE MEDIASET.

L'operazione non convince gli osservatori: la gestione è saldamente in mano a Berlusconi, la sostanza non cambia

Murdoch: «Vendere a me risolveva i suoi problemi Ha preferito altrimenti»

SIDNEY Rupert Murdoch rinuncia, almeno per ora, alla Fininvest. L'editore australiano, parlando con i giornalisti ha detto di ritenere che la cordata del «progetto Onda» (Kirch, Al Waleed, Rupert) sta per annunciare l'acquisto del 20% di Mediaset e che quindi «ciò pone fine almeno per ora»...



La sede della Fininvest a Colonia, Monzese. Sotto, a sinistra, Rupert Murdoch

Cosma Scavolini / Contrasto



«Cavaliere, è ancora tutto tuo»

Reazioni concordi: il conflitto resta irrisolto

ROMA. Mi pare che Berlusconi abbia fatto un grosso passo in avanti nella direzione che tutti volevamo. Agnelli saluta positivamente la conclusione della trattativa Mediaset. Ma aggiunge al momento opportuno «si tratterà di vendere se la gestione sarà ancora nell'ambito di Berlusconi o se ci sarà qualcuno responsabile della nuova gestione».

Il conflitto d'interessi non è risolto e problemi ci sono anche per l'anti-trust a conclusione dell'affare Mediaset. Il commento è pressoché unanime. Visto che per Berlusconi questi problemi sono invenzioni degli avversari, per lui quello di ieri è stato come un assedio nemico.



Santaniello: «Berlusconi controlla Mediaset. Il problema è ancora tutto lì»



Napolitano: «In ogni caso resta in piedi la concentrazione televisiva»



Agnelli: «Un passo avanti. Ma si tratterà di vedere a chi va la gestione»

secondo il responsabile dell'informazione per il Pds, pone più di un problema. «Immantovato l'anti-trust. Se i tre soci stranieri prendono il controllo di fatto bisogna concordare che due di loro Rupert e Kirch hanno già la maggioranza di Telepiù e quindi si pone un problema che investe l'anti-trust. Se, invece, il controllo non andrà a loro, non mancherà evidentemente di Berlusconi. In questo caso permane il conflitto d'interessi».

PAOLA SACCHI tutte con un comun denominatore: «Il conflitto d'interessi non è risolto e neppure l'anti-trust». Santaniello: il conflitto resta. Non ha dubbi il garante dell'editoria Giuseppe Santaniello. «Con la vendita del 20-25% di Mediaset Berlusconi non risolve il conflitto d'interessi».

Napolitano: resta l'anti-trust. Giorgio Napolitano che presiede la commissione speciale sulle tv ritiene dal canto suo che con la vendita di quote di Mediaset il problema dell'anti-trust è tutt'altro che risolto.

Vita: operazione finanziaria. E se l'operazione Mediaset fosse in realtà solo servita a risolvere i problemi finanziari di Berlusconi?

problemi finanziari di Berlusconi? È interrogativo che ieri veniva posto al centro di alcuni commenti apparsi sulla stampa e che rilancia il responsabile dell'informazione per il Pds, Vincenzo Vita.

E cosa dicono gli alleati del Polo? Parla solo Casini. «Si deve riconoscere a Berlusconi di aver assunto una decisione che va nella direzione giusta. Berlusconi ha fatto un primo passo per risolvere il conflitto d'interessi».

Approvato il testo base di Bogi. Il centrodestra abbandona l'aula prima della votazione. La commissione tv: due reti a Rai e Fininvest

La commissione Napolitano ha adottato il progetto anti-trust per il sistema televisivo messo a punto dal relatore Giorgio Bogi come testo base. Rifondazione ha votato a favore. Il centrodestra non ha partecipato alla votazione.

Il conflitto d'interesse. Nelle stesse ore in cui si discuteva la commissione Napolitano prendeva la sua decisione il Milano Silvio Berlusconi con iniziativa e forza le sue battute pro-agricoltori per far credere agli italiani che la Fininvest non è più sotto il controllo di un unico finanziere e televisivo.

con un rozzo attacco al disegno di legge sul conflitto d'interessi già approvato dal Senato e ora al vaglio della Camera. Il proprio senatore Montepolite ha votato la procedura d'urgenza per il suo esame.

Lo stesso Berlusconi si è congedato nel corso della conferenza stampa ricordando l'impegno di risolvere una situazione di conflitto d'interessi assunto lo scorso anno.

ROMA. La commissione speciale della Camera per il riordino del sistema televisivo - presieduta da Giorgio Napolitano - ha adottato a n. come testo base quello messo a punto dal relatore Giorgio Bogi. Al momento del voto gli esponenti del centrodestra hanno abbandonato l'aula in segno di dissenso con il fatto stesso che la commissione avesse deciso di procedere a una normale votazione.

Rifondazione. Il presidente Giorgio Napolitano ha annunciato che la prossima settimana chiederà alla presidenza della Camera una proroga dei lavori fino al 7 ottobre.

Il conflitto d'interessi. Nelle stesse ore in cui si discuteva la commissione Napolitano prendeva la sua decisione il Milano Silvio Berlusconi con iniziativa e forza le sue battute pro-agricoltori per far credere agli italiani che la Fininvest non è più sotto il controllo di un unico finanziere e televisivo.

Lo stesso Berlusconi si è congedato nel corso della conferenza stampa ricordando l'impegno di risolvere una situazione di conflitto d'interessi assunto lo scorso anno.

DALLA PRIMA PAGINA La vendita virtuale

to scalfati investitori esteri che diventare azionisti della Fininvest vale comunque la pena anche se non si conosce il futuro e anche se continua ad esserci una sentenza della Corte costituzionale che mette seriamente in dubbio la legittimità della Fininvest di avere tre reti televisive sulle 12 nazionali autorizzate da un decreto del 1993.

Con l'accordo di ieri con l'ingresso di soci come il tedesco Kirch, il sudaficano Rupert e l'arabo Al Waleid in Mediaset - la subholding di Silvio Berlusconi che controlla le tre reti tv Canale 5 Italia 1 e Rete 4 - più la concessionaria di pubblicità Publitalia e più il magazzino programmi - non si è certamente risolto il problema del conflitto di interessi fra il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi politico.

Stessa questione aperta anche in materia di anti-trust. Il problema c'era quando l'azionista era presumibilmente uno solo: c'è oggi che il progetto Wave è ai nastri di partenza e in cui ci sono più azionisti (anche se quello che conta continua ad essere il presidente di Forza Italia). Ma anche qui, che importa? In fondo l'Onda lunga inventata dal braccio destro Fedele Confalonieri ha il gran pregio di portare a casa un aumento di capitale riservato da 1.800 miliardi ai quali seguirà entro l'anno un ulteriore aumento da 1.833 miliardi di questa volta riservato a investitori istituzionali italiani ed esteri.

Non è sicuramente «una finta vendita» ma è piuttosto quello che in passato mi era già capitato di dire: un'operazione necessaria alla sopravvivenza della Fininvest. Questa società indebita aveva bisogno assoluto di capitali freschi e di nuovi soci per uscire dalle secche del mercato italiano della tv generalista e cominciare l'avventura della multimedialità, un settore industriale nuovo di grande potenziale che richiede investimenti e legami internazionali.

Ma Agnelli avrebbe preferito l'ingresso del tycoon australiano Murdoch? Il quale come si ricorderà in un'intervista aveva chiaramente detto di non disdegnare affatto l'ingresso anche di soci italiani di un certo calibro. «No no» dicono a Corso Marconi - il problema non era e non è questo. L'avvocato si è limitato semplicemente a fare una considerazione. Risponde Agnelli ai giornalisti: «Io la trattativa l'ho seguita come tutti». «E comunque l'ipotesi Murdoch sarebbe stata - osserva - certamente una presa di controllo di un gruppo mediatico italiano da parte di un professionista. Si è invece realizzata una soluzione con degli azionisti che sono professionisti in piccola parte in cui il mestiere è poi mi pare che ci sia un impegno della Bank di Roma a collocare sul mercato altri titoli».

[Carlo Rognoni]

Il senatore a vita ha parlato per oltre tre ore  
L'ex magistrato: «Molino voleva calunniarmi»

# Caso Di Pietro: il pm Salamone interroga Cossiga

Era l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, l'obiettivo della trasferta romana dei magistrati bresciani Salamone e Bonfigli. Ieri lo hanno interrogato per tre ore, sui motivi delle dimissioni di Antonio Di Pietro. In particolare sulla decisione dell'ex picconatore, di ritirare la sua prefazione al libro del magistrato, proprio alla vigilia dell'addio alla toga. Sentiti anche gli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era proprio Francesco Cossiga l'obiettivo della trasferta romana dei magistrati bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. Lo hanno interrogato ieri mattina per tre ore, per raccogliere la sua testimonianza sui motivi che indussero Antonio Di Pietro a dimettersi, dato che l'ex picconatore non ha mai nascosto l'amicizia e la stima per Tonino da Montenero. Un'amicizia, lo ricordano tutti, che sembrò incrinarsi proprio nei giorni cupi che preludevano all'addio alla toga: a fine novembre. Cossiga, che aveva già annunciato la sua prefazione al libro di Di Pietro sulla Costituzione, decise di ritirarla. Salamone e Bonfigli, lo hanno interrogato anche su questo, forse per chiarire l'intreccio tra vicenda giudiziaria e percorsi politici, che sembrano ormai la chiave principale per chiarire il giallo delle dimissioni di Di Pietro. Nel pomeriggio hanno anche interrogato brevemente gli ispettori Ugo Dinacci e Domenico De Biase, per qualche punto nero emerso negli ultimi interrogatori e in serata avevano un volo prenotato per Brescia.

## Un patto di ferro tra mafia e 'ndrangheta per uccidere sei giudici. Lo racconta un pentito

Un patto di ferro tra i boss messinesi e la 'ndrangheta per assassinare sei giudici. Lo anticipa il settimanale di Messina «Contonove», che riporta le dichiarazioni del pentito Pasquale Castorina raccolte dai giudici di Reggio Calabria sabato scorso. Secondo il settimanale, Castorina ha rivelato l'esistenza di un accordo tra la cosca di Luigi Galì e la famiglia lamorata di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) per preparare attentati contro i giudici reggini Salvo Boemi, Roberto Pennisi, Giuseppe Verzera e Franco Molino, e quelli di Messina: il sostituto nazionale antimafia Giovanni Lambo e quella della Dda Carmelo Marino. Per i magistrati le dichiarazioni sono attendibili. La rivelazione del pentito Castorina rientra nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Reggio Calabria sugli intrecci tra 'ndrangheta, servizi segreti e massoneria. La decisione del boss sarebbe scaturita proprio dalla pressione dei magistrati che indagano sulle complicità istituzionali. Martedì scorso sono stati emessi 327 ordini di custodia cautelare che vedono coinvolti personaggi eccellenti. Secondo Pasquale Castorina - si legge su «Contonove» - le cosche messinesi avrebbero dovuto organizzare l'omicidio dei giudici di Reggio Calabria, e viceversa.

## Tonino e il presidente

Ma torniamo a Cossiga e al suo ruolo nella vicenda Di Pietro. I magistrati non dicono nulla sui contenuti dell'interrogatorio, dunque si può solo andare per deduzioni. Salamone e Bonfigli stanno cercando di verificare se qualcuno costrinse Di Pietro a lasciare la magistratura, ricattandolo con la minaccia di un'ispezione che avrebbe rivelato qualche scheletro nascosto nei suoi armadi. Questo qualcuno potrebbe essere Paolo Berlusconi, accusato di estorsione per aver convinto Gornini a denunciare agli ispettori l'ex magistrato. Potrebbe essere Sergio Cusani, che ha un avviso di garanzia per le stesse vicende. Ma potrebbero essere anche ex ministri del governo Berlusconi che ebbero una parte considerevole nella vicenda: Previti che informò Di Pietro dell'imminenza di un'ispezione segreta sul suo conto e Biondi, che ordinò quell'ispezione e ne decise l'archiviazione dopo il 6 dicembre, quando Di Pietro diede il suo addio alla toga, prenden-

do un lungo periodo di aspettativa. Cosa successe prima e dopo di quel tormentato autunno del '94? Queste risposte potrebbe averle date anche l'ex presidente della Repubblica, che si contese con la destra lobbista di Silvio Berlusconi una candidatura politica di Di Pietro. Sono noti e pubblici i corteggiamenti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale, che già nel maggio del 1994 proposero una poltrona ministeriale a Di Pietro e a Pierc-

## Le dimissioni

Quando Di Pietro si dimise, in molti, anche all'interno del pool «Mani pulite», pensarono che quel passo fosse una premessa per un riciclaggio in politica. Le smentite dell'ex magistrato non convinsero nessuno, anche perché erano puntualmente contraddette dai suoi numerosi contatti con esponenti di partito, di tutti i partiti, come lui stesso ha confermato. A un certo punto però, è stato chiaro che non sarebbe mai diventato il ministro di un governo guidato da Silvio Berlusconi. Al massimo avrebbe potuto essere il suo rivale. E arriviamo al 13 aprile di quest'anno. Di Pietro ha già ufficializzato da dieci giorni le sue dimissioni definitive dalla magistratura, quando Berlusconi, parlando dai microfoni di «Tempo Reale», annunciò di averlo incontrato parecchie volte, parla di una frattura all'interno del pool e dice che lui non voleva inviarlo in un avviso di garanzia. «Mi fece capire che firmo senza esserne convinto». Dal palazzo di giustizia di Milano parte una dichiarazione di guerra di Borrelli, che lo accusa di tradimento. È il crollo definitivo del mito Di Pietro e l'inizio della sua liquidazione come possibile rivale politico. Il «ricatto» pagato con le dimissioni, diventa di nuovo un'arma, per decretare la sua morte civile. Di Pietro accusato a Brescia per abuso d'ufficio, entra in una spirale di veleni, che nel giro di due mesi lo travolge con l'accusa di concussione. Adesso, dopo i due primi round di interrogatori, l'ex magistrato è passato al contrattacco.

Ieri si è saputo che a Salamone ha rivelato anche il nome di un imputato, che intendeva calunniarlo, dicendo di avergli prestato 600 milioni. Sarebbe Aldo Molino, il faccendiere dell'affare Eni-Sai implicato in mille intrighi, che ieri sera però ha smentito.



Enzo Tortora al momento del suo arresto

Amoruso & Prota

## Il «pentito» Melluso ritratta le accuse a Enzo Tortora: «Ai pm facevano comodo» «Ho fatto male a un innocente»

Gianni Melluso, il principale accusatore di Enzo Tortora, riabilita il presentatore televisivo accusato di traffico di stupefacenti: «Ho fatto male a un uomo innocente e sento il dovere di restituire dignità alla sua memoria». Il pregiudicato aveva capito «che ai magistrati facevano comodo le mie parole». Le figlie di Tortora denunciano i pm napoletani che diedero credito ai pentiti. I magistrati si difendono: «Qualcosa non quadra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCO

NAPOLI. Anche se rinchiuso nel carcere di Spoleto, Gianni Melluso, detto «Gianni il bello», non perde occasione per mettersi in mostra. Il pregiudicato, tra i principali accusatori di Enzo Tortora, ora vuole riabilitare la figura del presentatore. «Non potevo più vivere in compagnia di questo incubo. Ho fatto male a un uomo innocente e sento il dovere di restituire dignità alla sua memoria». Queste clamorose rivelazioni sarebbero state fatte al procuratore presso la pretura di Arezzo Vincenzo Scolastico e, successivamente, al sostituto procuratore di Salerno Ennio Bonadies. Tortora venne condannato in primo grado ad oltre venti anni di carcere. Dieci anni fa venne assolto in secondo grado di giudizio e morì prima che la Cassazione lo sciogliesse definitivamente da ogni accusa.

«Sia fatta giustizia»  
La nuova versione di «Gianni il bello», 40 anni appena compiuti, è contenuta in un articolo del setti-

manale «Visto», oggi in edicola. Eppure, solo pochi mesi fa, lo stesso Melluso aveva ribadito, nel corso di una intervista ad un periodico, tutte le accuse contro Tortora, che finì in carcere il 17 giugno del 1983 per associazione per delinquere di stampo camorrista e traffico di stupefacenti. «Non potendo riavere mio padre - ha commentato Silvia Tortora - chiedo a questo punto che venga fatta giustizia». La figlia del presentatore televisivo è rimasta colpita dalle cose che Melluso avrebbe confessato nei giorni scorsi agli inquirenti. In particolare il modo del passaggio dove il pregiudicato afferma: «Mi si volle credere, avevo capito che ai magistrati facevano comodo le mie parole: temevo che se fossero cadute le accuse nei confronti di Tortora sarebbe crollata l'intera operazione di polizia». Silvia, che fa la giornalista, ha ricordato che un «gese fa a Milano, dove lei e la sorella avevano presentato denuncia contro Melluso per diffamazione a mezzo stampa, un gip ha ritenuto di non do-

ver procedere». Le due figlie del defunto showman hanno fatto ricorso al procuratore generale ed Elena Paciotti, ex presidente dell'associazione nazionale magistrati, ha ritenuto di respingere il ricorso. In base alle ultime affermazioni di Melluso, le sorelle Tortora hanno dato mandato all'avvocato Nino Marazzita di querelare i magistrati napoletani che diedero credito ai pentiti.

La requisitoria, tredici anni fa, dei sostituti procuratori Lucio Di Pietro e Felice Di Persia, basata sulle «testimonianze incrociate» di Gianni Melluso e di altri dieci pentiti, affermava che il popolare presentatore era legato al boss Francis Turatello. I due pm chiesero al giudice istruttore di contestare a Tortora anche i reati di importazione, vendita, acquisto, distribuzione di sostanze stupefacenti, con l'aggravante della «continuazione». Stesso trattamento venne chiesto per lo stesso Melluso. Che ora si pente di essersi «pentito». Secondo il settimanale «Visto», il pregiudicato avrebbe affermato ai giudici che quando si trovava davanti Tortora, quando lo vedeva invecchiato e malato ne aveva pena: «Ma cosa potevo fare? Ero inchiodato a un maledetto copione che dovevo recitare». Il principale accusatore di Enzo Tortora, che all'epoca del maxiblit del giugno del 1983 si trovava nel carcere di Paliano, ha aggiunto: «Mi portarono nella caserma dei carabinieri Pastrengo di Napoli dove fui accolto da numerosi collaboratori di giustizia. Non fare il fesso, mi dissero, quello lo abbia-

mo già accusato noi. Tu devi solo darci una mano e li daranno quello che vuoi».

Il vice presidente della Camera, l'avvocato Raffaele Della Valle, che difese Enzo Tortora, ha dichiarato: «Quello che Melluso avrebbe rivelato giorni o sono ad un magistrato è esattamente quello che per ben due anni avevamo cercato di far capire a giudici sordi e insensibili».

## Quella valigia

Gianni il bello venne presentato come il teste-chiave nell'inchiesta su Enzo Tortora. Il pentito, che si occupava di spacciare la droga nel bel mondo dello spettacolo, sostenne di aver accompagnato, tra il '76 e il '77, il suo capobanda Francis Turatello nello studio di un avvocato milanese, e di essere rimasto nell'anticamera in attesa di ritirare un quantitativo di droga. E Melluso fece mettere a verbale che vide il Enzo Tortora, con in mano una valigia, in compagnia di Francesco Pazienza e Roberto Calvi.

I magistrati chiamati in causa si difendono. In modo ironico Felice Di Persia, attualmente procuratore capo di Nocera inferiore: «Finalmente si potrà processare Melluso per calunnia e soprattutto si potranno incriminare per concorso in calunnia i pm che condussero l'inchiesta e i magistrati che in primo grado condannarono Tortora». E Lucio Di Pietro, ora sostituto procuratore alla direzione nazionale antimafia: «Posso soltanto dire che c'è qualcosa che non quadra».

Nei libri contabili del boss Graviano tutte le spese della cosca

## In rosso i bilanci di Cosa Nostra deficit per il clan di Brancaccio

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Cosa Nostra è in deficit? È presto per dirlo. Per il momento l'unico dato certo è che i bilanci di alcune cosche sono in rosso. E in deficit il clan mafioso di Brancaccio: le attività criminali non sono sufficienti a coprire le spese per la latitanza e l'assistenza legale dei mafiosi. E quanto emerge dai documenti rinvenuti dagli investigatori in un appartamento di via Pietro Scaglione, nel popoloso quartiere patenitano, utilizzato da Antonino Mangano, l'agente di assicurazioni arrestato il 24 giugno scorso poche ore dopo la cattura di Leoluca Bagarella. Mangano, hanno accertato le indagini, era il contabile dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, capi della cosca di Brancaccio. Nel suo rifugio è stato sequestrato un piccolo registro nel quale sono tracciate entrate e uscite del clan. Fra le entrate, la voce

più consistente è rappresentata dalle estorsioni, con un reddito di circa 900 milioni l'anno. Le uscite sono invece costituite, oltre che dagli onorari degli avvocati, tutti scrupolosamente registrati, anche dagli stipendi pagati a vario titolo non solo agli uomini d'onore, ma anche, è annotato con precisione da provento contabile, «a persone che girano intorno a noi». Fra i hegghjati e «colletti bianchi» vicini a Cosa Nostra, i salari di Cosa Nostra vanno da 2 milioni a 7 milioni al mese, mentre quello del boss Giuseppe Graviano è di 20 milioni. Bagarella nei registri è citato come «zio Franco», ma non si dice nulla del suo compenso. Quanto al deficit, che per l'anno in corso è indicato in 180 milioni, Mangano ne dà notizia in una lettera scritta da lui al boss Giuseppe Graviano, in carcere

dall'art. 41 bis. Per gli inquirenti inoltre Graviano era al vertice del mandamento. Dalla contabilità è emerso che decine di persone del mandamento di Brancaccio erano stipendiate a vario titolo dalla mafia. I loro nomi sono segnati nei «libri contabili» attraverso abbreviazioni. «È la conferma documentale dell'esistenza di Cosa Nostra», ha detto il sostituto procuratore Alfonso Sabella, impegnato nell'esame della documentazione sequestrata nell'abitazione del presunto killer di Misilmeri Salvatore Benigno - è la prova che dal carcere il capimandamento continuava a comandare, in barba al 41 bis, è la triste constatazione che dalla strage di Capaci ad oggi è cambiata molto poco: il territorio continua ad essere controllato dalla mafia, che impone a tappeto le estorsioni a centinaia di esercizi commerciali del quartiere.

In via Giulia, coperto da un sanpietrino. Non c'erano proiettili

## Fucile nascosto nel muro vicino alla Superprocura

ROMA. Alle 14,40 di ieri, gli agenti di polizia penitenziaria di guardia alla Direzione nazionale antimafia a Roma hanno rinvenuto nel muro di un palazzo, a poca distanza dall'ingresso della Dna, un fucile a canne mozzate, smontato, in perfetto stato, avvolto in una busta di cellophane. Il buco nel quale era stata nascosta l'arma era stato chiuso in modo precario con un sanpietrino. È scattato l'allarme. Per tutto il pomeriggio sono andati avanti i controlli. È stata coinvolta anche l'amministrazione capitolina. I tecnici del Comune, giunti sul posto, hanno scandagliato il sottosuolo, alla ricerca di altre eventuali armi o materiali di diverso tipo. Le logge sono state passate al setaccio. Ma non è stato trovato niente.

Il buco nel quale era nascosto il fucile è all'altezza del numero civico 8 di via delle Prigioni, un vicolo che collega via Giulia, dove si trova l'ingresso principale della Dna, a via Bravaria, una strada parallela al Lungotevere dei Sangalotti. Insieme al fucile non c'erano cartucce.

Dall'ingresso di via Giulia ogni giorno vanno e vengono magistrati. Si tratta del pool diretto da Bruno Siciliani che coordina tutte le inchieste relative a fatti di mafia, camorra, 'ndrangheta sul territorio nazionale. Uomini che per la loro attività sono sempre nell'occhio del ciclone e nel mirino delle cosche. Il ritrovamento dell'arma solleva inquietanti interrogativi sulla sicurezza della sede logistica dell'organizzazione. La Dna ha collocato a via Giulia, nel palazzo che confina con il vicolo delle Prigioni, subito dopo l'attentato a Falcone, nel maggio del 1992, l'una sistemazione non troppo leti-

ce, che suscitò anche delle polemiche. Via Giulia è una strada stretta dove però passano molte auto. In gran parte priva di marciapiedi e le auto vengono parcheggiate lungo i muri dei palazzi. Anche i vicoli laterali, la scia, sono ingombri di auto. Nonostante i divieti la sorveglianza è fittissima. Il fucile a canne mozzate e l'arma classica usata dai killer di mafia. Le cartucce che si usano sotto quelle tipiche della caccia al cinghiale. Le minacce ai sostituti della Dna si susseguono a ritmo incalzante. Le più recenti sono state rivolte a Enzo Macrì.

Quale impiego avrebbe dovuto avere il fucile? La sua collocazione nel muro era funzionale ad un piano preordinato? Sarebbe dovuto passare di lì un killer con le cartucce in tasca? Oppure è solo l'ennesimo avvertimento?



Nel capoluogo lombardo, il sindaco invita a non usare le macchine e a non uscire in ore di punta



Ragazzi in cerca di rifugio  
Massimo Pucciarelli/Roberto Koch



# Roma e Milano, allarme ozono

## Inquinamento e gran caldo minano le metropoli

Allarme. Favorito dal caldo intenso di questi giorni è aumentato a Milano l'inquinamento da ozono. Ieri, in sette centraline su otto, la media oraria di concentrazione di questo gas ha superato il livello di attenzione. Ma è di nuovo «livello di attenzione» anche a Roma, per la concentrazione di biossido di azoto. I livelli più alti sono stati rilevati tra le 8 di mercoledì e le 8 di ieri. I consigli degli esperti: stare in casa, bere tanto, mangiare poco.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Un caldo che toglie il respiro. Il sole basso bolle e arrostitisce tutto. L'asfalto che si scioglie, resta sotto i tacchi, sembra cuocere. Se non siete andati in vacanza e ancora siete in città, a Milano, a Roma, allora sapete di cosa parliamo. Sapete cosa vuol dire camminare in un gigantesco forno. E la sera, con il buio, non è meglio. Anzi: tra vento? È aria bollente. L'aria sparata fuori da un mostruoso phone, nascosto chissà dove.

### Il pericolo

Favorito dal caldo intenso di questi giorni è aumentato a Milano l'inquinamento da ozono. Ieri, in sette centraline su otto, la media oraria di concentrazione di questo gas ha superato il livello di atten-

zione (180 microgrammi per metro cubo d'aria). Sono rimasti invece sotto controllo gli altri inquinanti.

Sulla base di questi dati forniti dal presidio di Igiene e prevenzione-pmp di Milano, il Sindaco Marco Formentini ha invitato la popolazione a limitare l'uso delle auto private, ricorrendo a mezzi di trasporto pubblici, e ad adottare alcuni provvedimenti di carattere igienico-sanitario. Fra l'altro, sottolinea il comune in una nota, bisogna evitare di uscire dalle abitazioni nelle ore calde della giornata, in particolare nel pomeriggio. La raccomandazione vale soprattutto per bambini, anziani e per chi ha disturbi respiratori. Si devono ridurre le attività fisiche all'aperto e si deve

evitare l'esposizione al sole, muovendosi soprattutto nelle zone d'ombra.

### I raggi solari

L'ozono negli strati atmosferici prossimi al suolo si forma per azione dei raggi solari su alcune sostanze nocive presenti nell'aria (ossido di azoto, composti organici volatili), e raggiunge le più alte concentrazioni nel pomeriggio. Inalare questo gas provoca irritazione delle vie respiratorie.

Da Milano, l'allarme rotola a Roma. È di nuovo livello di attenzione nella Capitale per la concentrazione di biossido di azoto. I livelli più alti sono stati rilevati tra le 8 di mercoledì e le 8 di ieri nelle centraline di Largo Arenula (427 mg per metro cubo), Piazza Fenni (234 mg per metro cubo), e Piazza Gondar (212 mg per metro cubo). Le previsioni meteorologiche, hanno fatto notare gli esperti del comune di Roma, sono favorevoli al ristagno.

### Il record

Quella di ieri è stata per Roma la giornata più calda dall'inizio dell'estate. Il termometro alloggiato ben al riparo nella centralina dell'unico osservatorio della città,

quello del Collegio Romano, segnava, alle 14, una temperatura di 33,3 gradi centigradi. «Nulla di eccezionale - ha commentato Franca Mangianni, la direttrice dell'osservatorio - si tratta di una temperatura che rientra perfettamente nella media stagionale. Niente a che vedere con il record assoluto degli ultimi cento anni, i 40,1 gradi raggiunti nel luglio del 1905 e nemmeno con i 39 gradi del luglio dell'83. Ma se pensiamo solo a quest'anno, oggi, effettivamente, è stata la giornata più calda».

Bisogna calcolare tra l'altro, ha fatto notare la dottoressa Mangianni, «che quando il nostro termometro registra 33 gradi, vuol dire che in strada, sotto il sole, la temperatura può aggirarsi anche sui 45 gradi, con molto disagio, quindi per i turisti in giro per monumenti e per chi è costretto a camminare o a guidare la macchina nelle ore centrali della giornata».

È vero: visti, a zonzo per la città, interi plotoni di turisti scaldi, gli uomini a torso nudo e le donne con le magliette tirate su fin dove era possibile. Viste turiste tedesche con le gambe a mollo nelle acque (fresche?) di Fontana di Trevi e visto pure un vigile che, inflessibile, s'è avvicinato, e ha detto: «Mi spia-

ce, ma il bagno è vietato».

Felici, naturalmente, i venditori ambulanti di bibite. Ne vendono a cartoni, e sul posto, naturalmente, fanno di testa loro. Ragionamento: «Avete sete? Beh, pagate». E i turisti pagano, ci mancherebbe, pagano, bevono e poi hanno di nuovo sete. Ambulante di piazza Navona: «Un trionfo... Oggi ho guadagnato... vabbè, lasciamo stare... Ma speriamo che faccia ancora più caldo...».

### I vigili del fuoco

Giornata in assoluto «più calda», a Roma, anche per i vigili del fuoco che, ieri alle 16, avevano fatto già 150 interventi (la media di una giornata estiva è di 80-100 interventi), «correndo dietro gli incendi di sterpaglie scoppiati un po' dappertutto, nel centro e nelle periferie della città».

L'incendio più vasto, hanno fatto notare i vigili, è scoppiato sul litoreale, nella zona di Maccarese, intorno alle 14. Le fiamme si sono propagate sino all'aeroporto di Fiumicino, all'altezza della pista sinistra esterna. La pista è stata sgomberata e il traffico degli aerei bloccato per circa un'ora. Per domare l'incendio, hanno raccontato i vigili, è stato necessario l'intervento di sei autobotti e di un elicottero.

800 sfollati e 23 ricoveri nel Varesotto

# Fuga di gas tossico

## Evacuato un paese

Ancora lo spettro di Seveso. Ancora l'incubo della nube tossica. L'altra notte nel Varesotto, migliaia di chili di un solvente tossico sono fuoriusciti dal serbatoio di un'azienda chimica. A Menzago e Quinzano, frazioni di Sumirago, ottocento persone sono state sfollate e hanno trascorso la notte fuori casa. In ospedale sono state ricoverate 23 persone con bruciori agli occhi e alla gola e difficoltà di respirazione. Tre, sono ancora trattenute in osservazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
ELIO SPADA

**VARESE** La nube, adesso, non c'è più. Evaporata nell'umida notte padana. Al suo posto, tutt'intorno al sito della «Tagos», di Menzago, piccola frazione di Sumirago, nel Varesotto, giacciono cumuli di «schiuma» solidificata che i vigili del fuoco hanno annaffiato a lungo per raffreddarla e rimuoverla. Ma il terrore per la nube velenosa sprigionata l'altro ieri a tarda notte, non si è dissolto insieme ai vapori tossici e irritanti del «diossidato di toluene», un composto chimico usato alla «Tagos» per la produzione di poliuretano espanso. La paura vive ancora sui volti e nelle parole degli ottocento sfollati delle frazioni di Menzago e Quinzano, rientrati nelle loro abitazioni dopo una notte trascorsa in una scuola media. Ma ancora una volta la catastrofe ecologica è stata sfiorata. E ancora, in Lombardia, una «bomba chimica» è esplosa mettendo a repentaglio l'incolumità di centinaia di persone. Ventitré cittadini, fra cui due vigili del fuoco, sono finiti in ospedale per difficoltà respiratorie. Ieri mattina, comunque, i medici trattenevano in osservazione solo i due pompieri, le cui condizioni non destano preoccupazioni, e un uomo di 54 anni, Franco Pozzi, già sofferente di asma, ricoverato in rianimazione.

### Una piccola azienda

Non aveva mai dato problemi la Tagos, azienda chimica con 15 dipendenti di cui è titolare Erardo Monzeglio, di 64 anni, di Gallarate. Alcuni vecchi capannoni, qualche ufficio e un sito contenente, appunto, il diossidato di toluene. Una sostanza, secondo gli esperti dell'Enea, «fortemente irritante». Un rischio soprattutto «per occhi e vie respiratorie». Bambini ed anziani sono i più esposti all'aggressione del composto chimico che può indurre tosse, insufficienza respiratoria fino a polmoniti ed edemi polmonari in alcuni soggetti particolarmente sensibili. Certo non si tratta di diossina. Ma per molti anni la vita, a Menzago e Quinzano, si è svolta in tutta tranquillità, accanto ad una bomba chimica pronta ad esplodere. Nessuno, nelle villette e palazzine che circondano l'azienda (inserita dalla direttiva Seveso nella fascia delle aziende a rischio ambientale limitato), aveva mai notato qualcosa di sospetto. Né scoppi, né odori sgradevoli, né irritazioni di alcun genere. Invece il pericolo attendeva invisibile sotto forma di un silo metallico dall'aspetto innocuo.

La nube si è levata, silenziosamente e si è sviluppata una maggiore attività di verifica e di monitoraggio delle aziende a rischio.

Menzago immerse nell'afa, molti dormivano già un sonno accaldato. «Mario, svegliati, c'è la nebbia. E puzza». In una casa a poche decine di metri dalla «Tagos» Elisa B., madre di due bambini, si sveglia verso l'una meno un quarto. «Avevo gli occhi in fiamme e la gola come se ci fossero degli spilli conficcati. Mi sono alzata tossendo e sono andata alla finestra. Fuori c'era una nebbia densa, sembrava inverno. Non si respirava più. Abbiamo svegliato i bambini e cercato di uscire. Ma fuori era peggio. Così abbiamo chiuso porte e finestre sigillando le fessure con asciugamani bagnati». La voce di Elisa trema ancora: «Ho telefonato al 113 e ci hanno risposto di abbandonare subito la casa e scappare. Avevo paura per i bambini. Poi, dopo una mezz'ora, la nube è scomparsa e siamo riusciti ad andarcene da alcuni parenti».

La nube si diffonde veloce. Tossisce, bruciore agli occhi e alla gola, senso di soffocamento: il panico invade centinaia di abitazioni, sveglia tutti. Le prime sirene di vigili del fuoco e ambulanze annunciano, dieci minuti dopo, la lunga notte della nube, l'odissea degli ottocento evacuati, il terrore della morte chimica. Intervengono anche carabinieri e polizia. Accompano tecnici dell'Usi, curiosi, la Protezione civile.

### Due villaggi fantasma

L'alba sorge presto su Quinzano e Menzago, rivelando due villaggi fantasma. I vigili del fuoco lavorano a lungo con gli idranti per raffreddare il silo dal quale sono usciti migliaia di chili di veleno. Nella tarda mattinata tutto il solvente era stato rimosso. Sulle cause del disastro si sa poco. Le ipotesi più attendibili parlano di un impianto di raffreddamento andato in tilt con aumento della temperatura interna e conseguente incremento della pressione nel serbatoio fino alla fuoriuscita del diossidato. Ma è ancora tutto da verificare. Ieri mattina con un'ordinanza, il sindaco di Sumirago, Camillo Brioschi, ha disposto la chiusura della Tagos mentre il sostituto procuratore di Busto Arsizio Maria Grazia Benedetti, che condurrà un'inchiesta sull'accaduto, ha posto sotto sequestro il serbatoio. Sulla vicenda è intervenuto il Dipartimento ambientale della Cgil lombarda secondo il quale l'incidente «ripropone il problema della sicurezza» delle aziende chimiche. Il sindacato chiede infine che «le strutture regionali di pronto intervento si mobilitino e si sviluppino una maggiore attività di verifica e di monitoraggio delle aziende a rischio».

Rigidissimo bando di concorso: fissato anche il numero dei denti, ed è vietato avere la pancetta

# Verona cerca vigili. Ma alti, belli e forti

Robocop alla veneta: alti, agili, robusti, armoniosi nelle forme, laureati o diplomati, meglio se poliglotti. Così devono essere i nuovi vigili urbani di Verona, secondo il bando di un concorso appena iniziato nella città scaligera. I requisiti - ovvii nella sostanza per assicurare un adeguato servizio sulle strade - sono richiesti anche da altre città. In nessuna, però, con la stessa di pignoleria di Verona.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**VERONA** Un vigile umano, basso, grasso e pacifone come Aldo Fabrizi, a Verona, non lo troverete più. Solo giovani atleti, d'ora in poi, sulle strade, alti, asciutti, robusti, scattanti, colti, eleganti. I nuovi requisiti vengono elencati in un bando di concorso - sette pagine di testo, ci sono volute... - per l'assunzione di 50 agenti di polizia municipale. Richiesta cardine, il rapporto altezza-peso, il tono e l'efficienza delle masse muscolari, la distribuzione del pannello adi-

poso ed il triformismo devono rispettare un'armonia alta a configurare la robusta costituzione e la necessaria agilità indispensabile per lo svolgimento dei servizi di polizia. Non è un italiano ideale, ma si capisce: niente pancetta. Non si scherza neanche sul resto. Udito perfetto «senza ausilio di protesi». Vista minimo-minimo normale, ammesse lenti per circa 3 diottrie di astigmatismo, miopia o anisometropia. E la bocca? «Apparato dentale tale da assicurare la

funzione masticatoria e, comunque, debbono essere presenti i dodici denti frontali superiori e inferiori». Qui gli estensori si sono però impietosi: «Il totale dei denti mancanti o sostituiti da protesi non può essere superiore a sedici elementi, insomma i diletti sono ammessi se ben mascherati».

Gli uomini devono essere alti almeno un metro e settanta. Le donne, cinque centimetri di meno. L'età varia dai 18 ai 40 anni. Indispensabili la patente ed il diploma di istruzione di secondo grado. Privilegiato chi parla fluentemente inglese, tedesco, francese o spagnolo - chissà perché non altre lingue. I maschi devono aver fatto, «onorvolmente», il servizio militare: chi ha scelto a suo tempo il servizio civile sostitutivo è escluso in partenza.

Non si scherza neanche sul resto. Udito perfetto «senza ausilio di protesi». Vista minimo-minimo normale, ammesse lenti per circa 3 diottrie di astigmatismo, miopia o anisometropia. E la bocca? «Apparato dentale tale da assicurare la

funzione masticatoria e, comunque, debbono essere presenti i dodici denti frontali superiori e inferiori». Qui gli estensori si sono però impietosi: «Il totale dei denti mancanti o sostituiti da protesi non può essere superiore a sedici elementi, insomma i diletti sono ammessi se ben mascherati».

Gli uomini devono essere alti almeno un metro e settanta. Le donne, cinque centimetri di meno. L'età varia dai 18 ai 40 anni. Indispensabili la patente ed il diploma di istruzione di secondo grado. Privilegiato chi parla fluentemente inglese, tedesco, francese o spagnolo - chissà perché non altre lingue. I maschi devono aver fatto, «onorvolmente», il servizio militare: chi ha scelto a suo tempo il servizio civile sostitutivo è escluso in partenza.

razza di vigili, dei robocop alla veneta? All'ufficio concorsi del comune (giunta del «polo delle libertà», sindachessa di Forza Italia) negano divertiti ogni intenzione «razzista»: «Ci siamo limitati a spulciare i vari bandi di concorsi apparsi sulla Gazzetta ufficiale per il reclutamento di poliziotti da parte dello Stato o l'assunzione di vigili in altre città come Torino, Vicenza, Brescia, Milano. I requisiti li abbiamo presi qua e là, senza inventare una sola parola».

In realtà è stato fatto un collage di termini, frasi, definizioni. In mancanza di norme uniformi per le varie polizie municipali, ogni bando di concorso è più o meno dettagliato. A Verona, per non sbagliare, le hanno infilate tutte. Puntualizza il dr. Abbate, comandante della polizia municipale: «I requisiti della polizia municipale, i requisiti della polizia municipale, alla fine del concorso, da una commissione dell'Usi. Noi abbiamo voluto lasciare la minore discrezionalità possibile alla commissione medi-

I Nas scoprono potente eccitante

# Sotto esame bibita-droga

## il suo contenuto equivale a una decina di caffè

**ROMA** Un sorso vale dieci tazzine. È in vendita in Italia una bottiglietta marrone, dall'aspetto di una comune bevanda, che ha l'effetto, simile ad altri eccitanti già noti, di non far sentire la fatica e di procurare un nocivo, quanto illusorio, senso di onnipotenza. A dare la notizia è stato il colonnello Mario Palombo, illustrando l'attività annuale del Nucleo dei carabinieri antisofisticazioni e sanità. «La bevanda - ha commentato Palombo, riferendosi anche ai numerosi incidenti stradali provocati da giovani al volante - produce l'effetto di una decina di caffè - non c'è da stupirsi se poi succedono certi incidenti. Immaginiamo infatti cosa potrebbe succedere se la bevanda entrasse nel circuito delle discoteche».

La bibita fabbricata in Austria è stata segnalata ai Nas da alcune

associazioni di consumatori del Centro nord ed è ora sotto l'esame delle autorità sanitarie. I ricercatori dell'Istituto superiore di Sanità verificheranno le reali quantità della caffeina contenuta nella bevanda e annuncerà sull'etichetta, dove si sconsiglia di assumere alcolici se si consuma la bibita. Analisi a parte, i Nas però sembrano certi: la bevanda dal colore marroncino avrebbe l'effetto di un maxi-café.

Che succede a chi ingerisce una simile «bomba»? «Innanzitutto perde il sonno e non avverte le sensazioni di fatica - risponde Alberto Oliverio, professore di psicobiologia all'università di Roma la Sapienza - con il rischio che, sopravvalutando le proprie forze, vada in contro a un collasso. Un eccitante simile può essere molto nocivo per il cuore. Gli effetti sull'attenzione e sui riflessi sarebbero dannosi».





La Regione siciliana ha rilevato, per distruggerlo e abbandonarlo, il museo del grande etnologo scomparso

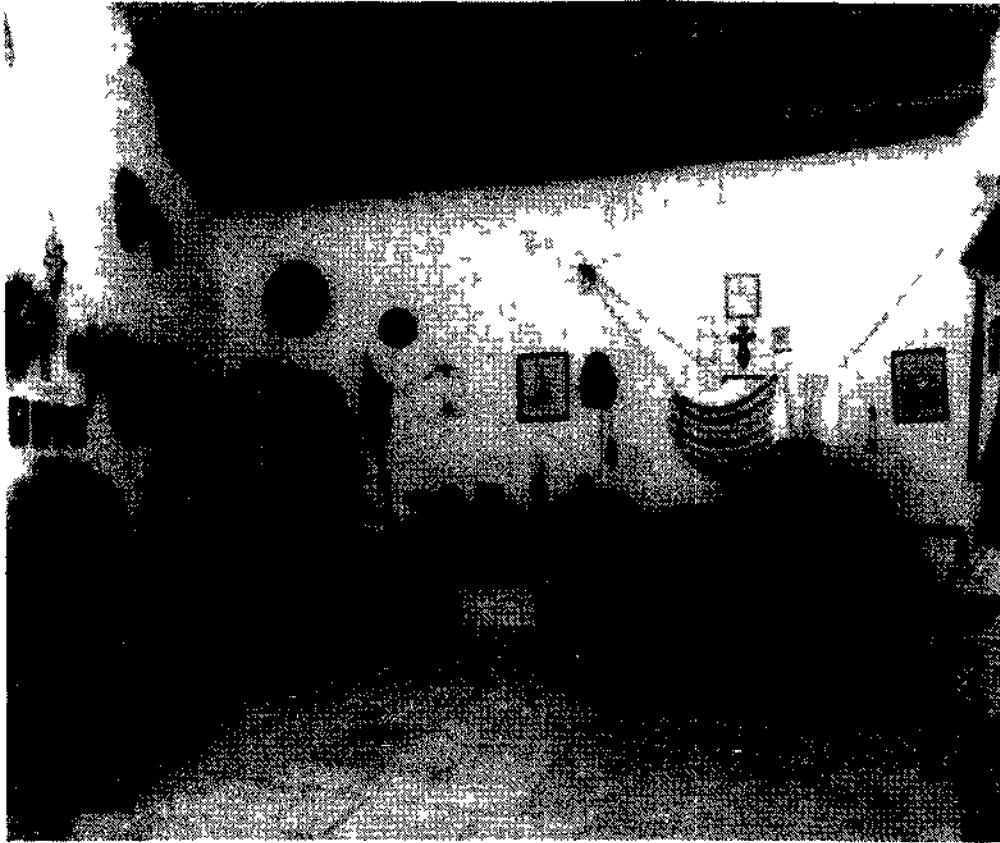
Palazzo Acreide. Antonino Uccello aveva quel bel volto segnato da un naso autorevole gli occhi di falco i capelli lunghi argentati Treccani lo disegnò così magro e tutti occhi Sulla copertina di un libro postumo di questo grande antropologo dimenticato c'è il profilo di un se...

Poeta insegnante Uccello fece della sua «casa» nel 1971 un museo della civiltà rurale il primo e per lunghi anni unico angolo nel quale i reperti di una vita in via d'estinzione produssero scienza con poesia e con passione Non un museo della casa, ma una casa museo Dilettante ma perché provava di letto a vivere nella sua casa scan-

C'era la casa di stari c'era la casa di massari ogni stanza ha il nome concluso dicasi in una stanza i contadini nell'altra soprastante il padrone il massaro E i massari specialissimi di Palazzolo erano Antonino e Anna la moglie donna esile e gentile Che ora abita con la figlia e il genero in un'altra casa acquistata con il rimborso che le diede la Regione quando acquisì il Museo alla morte di Antonino per «iscrivere il disegno culturale del grande scomparso» così dissero in un solenne comunicato «in un progetto di più ampio respiro» Invece hanno distrutto tutto quel che c'era da distruggere hanno speso centinaia di milioni per restauri che gridano vendetta hanno assunto custodi altro persona-

Anna «e subito cominciarono col restauro E rabbriviti quando vidi come stavano lavorando senza sapere quel che toccavano quel che spostavano quel che buttavano via Davanti alla porta fecero una specie di discanca a cielo aperto Fortuna che c'era un operaio di Palazzolo, lo lo pregai mi avvertì E io andavo e raccoglievo per terra tra i calcinacci le cose che a loro non servivano Le recuperavo La mangiatoia degli animali quella lì di pietra intagliata chissà per che cosa l'hanno scambiata l'ho trovata per strada Un giorno mi avvisano che nella casa di massari volevano togliere il pavimento a mattonelle: te lo ricordi? sai quello di cemento liberty con tutti i disegni A me non sembrava giusto e telefonai alla Soprintendenza e così almeno quello riuscì a salvarlo»

Michele «Antonino non aveva ancora vent'anni che cominciò a raccogliere oggetti utensili strumenti di lavoro carretti giocattoli salvati dalle macerie e dai rifiuti recuperava tracce di una poesia autentica popolare Un mondo che si sgretolava eppure ancora vivo



Le foto dell'abbandono

Il Museo di Nini Uccello, con l'era prima dell'acquisizione da parte della Regione, e con l'abbandono nel servizio fotografico di Beba Evola: oggetti senza più una storia ammassati alla rinfusa come su una bancarella da fiera. Lo scudone in ciascun ambiente della sua casa aveva fatto rivivere momenti del lavoro e della vita quotidiana nelle campagne siciliane. I restauri insensati e costosi e i disposti dalla Soprintendenza ai beni culturali di Siracusa hanno finito per distruggere un inestimabile patrimonio.

Uccello e la casa degli spiriti

Con la casa museo dopo anni di lavoro in Lombardia tra Milano e Cantù riporta indietro la moglie Anna e con lei quei manufatti Con il suo stipendio di maestro elementare comprò la casa dei venti e degli spiriti «Anna» c'era morto un uomo il vecchio proprietario in quella masseria ammassato di notte i vicini sentivano rumori vedevano le luci e nessuno la voleva quella casa che a noi sembrava bellissima solo così potremmo permettercela la grande casa dove Antonino cominciò a sistemare la sua collezione Si fece aiutare dagli stessi contadini il fabbro il falegname e la casa cominciò a vivere L'inaugurazione fu nel 1971 ricordo tanta gente profession importanti artisti fotografate»

Michele non c'era l'autostrada facevo lo studente e passavo giornate per andare e venire su e giù da Palermo poi dormivo qui anche per terra Ora la vedi come l'hanno ridotta? Tutto di strutto tutto svanito come gli spiriti della casa maledetta che ogni tanto se ne vanno e ogni tanto ricompaiono Prendeva la gente del paese come un vecchietto centenano Trivani che veniva per tabari e giuochan (guardare e giudicare) E poi se ne andava contento La gente ritrovava qualcosa di perduto al tri noi giovani ci ricongiungevano ad antiche memorie C'era Gianni Malignaggi figlio di falegname an-

Antonino Uccello, uno dei più grandi studiosi di cultura e tradizioni popolari, morto nel 1979 lasciò un immenso repertorio di oggetti della civiltà e contadina nella sua Casa-museo di Palazzolo Acreide (Siracusa) La Regione ha rilevato la Casa, e l'ha praticamente distrutta con restauri insensati e abbandonata Parlano la moglie Anna e gli amici, Michele, Rossetta, Giovanni, Gianni, che costruirono assieme a lui il museo

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

che lui ebanista adesso e Giovanni Leone che ora fa l'avvocato eccolo qui il mio tributarista Gianni «Non gli piaceva il casino dei nobili Antonino il professore lui parlava con i artigiano il contadino e per noi giovani era come la cocca coi pudicini (la gallina con i pulcini) L'abbiamo eletto anche consigliere comunale per il Pci lui non voleva noi gli dicemmo che non dovevamo perdere per il bene del paese Lui si lamentava per il paese che rimaneva sor-do Ed era vero che il sindaco de moccianuso Giuseppe Nigro l'ho nominato in un comizio davanti la nostra casa un coro di maestri Tutti volontari eravamo ci mettevamo i nostri pochi soldi come Antonino sempre ngorosamente visita gratuita lui ripeteva che la cultura non deve avere prezzo»

Michele «La Casa museo diventò un organismo vivente le collezioni le mostre le manifestazioni

legate al territorio e ai particolari momenti della vita sociale La acquisizione al Demanio regionale nel 1993 dopo la morte di Antonino nel 1979 invece di segnare la continuità decretò la fine i lavori di restauro condotti dalla Soprintendenza hanno cancellato l'identità originaria degli ambienti trasformandoli in anonimi e malsani magazzini tanto che oggi è impossibile ricollocarvi le collezioni È un restauro tira l'altro Oggi li vedi i lavori in corso stanno cercando di mettere una pezza al restauro precedente la bottega di un ingegnere l'hanno ridotta senza ana senza luce E alcuni oggetti sono o mai immediatamente perduti L'anno scorso con Rossetta Leone volevamo preparare la mostra dei cartelloni dei pupi in modo da far ripartire la Casa farla vivere E scoprimmo che quelli di carta si sono appiccicati distrutti L'ultima immagine che ho negli occhi è An-

tonino che varca la soglia della sua casa Ora c'è questo portone chiuso il citofono d'alluminio quattro custodi due reggenti facenti funzione di direttore Direttore di che? A noi agli amici di Antonino è quasi vietato l'ingresso»

Giovanni «Il nostro comitato ha raccolto mille firme sotto una petizione Da un orologio ho fatto corriere questo distintivo di oro con il simbolo della Casa era un angelo di cartapesta era un uccello uccello come lui che volava con il pensiero e faceva volare la nostra fantasia Non da ragazzo qui alla Casa ero lo specialista dei presepi Lui ci la sciava fare veniva a guardare ascoltava Il vino non mancava In quel forno quante mangiate Questo presepe che ho a casa in costruzione per il prossimo Natale è simile a quelli che facevo ai tempi d'oro e la casa viveva e Antonino sorrideva L'hai visto il frantoio e la macina? Non potevano abbatterli troppo pesanti Ma sono riusciti a intonacare a nascondere pure quella pietra che era un reperto con le tacche incise che segnava i quantitativi d'olio E c'era pure svelato il trucco uno sciolto clandestino dal quale scorseva il prodotto accanto al trappista la gente ammassava le olive e non sapeva che il padrone del frantoio di nascosto rubava»

Rossetta «Al Soprintendente Voza di Siracusa ho inviato sette anni fa la mia perizia e il preventivo

vo di un restauro conservativo che davvero salvasse la Casa la potesse fare rinascere Nessuna risposta»

Giovanni «Ricordo l'onorevole Nigro il sindaco dc e Giuliano il socialista che incontravano Antonino in piazza sotto gli archi Allora Nini pr sta casa quanti i anno a dda» E lui rispondeva secco «Devi sapere che non vogliamo avere a che fare con la Regione né tanto meno con te Era fatto così Antonino Aveva ragione e ce ne saremmo accorti ora che è morto e la Regione è arrivata e ha distrutto tutto mangiandosi sopra miliardi C'era un clima di ostracismo un giornalista che veniva a trovarlo fu pedinato dai carabinieri identificato Lui a scuola non ha mai bocciato nessuno ma sulla moralità era intransigente»

Rossetta Antonino fu osteggiato in vita dalla cosiddetta cultura ufficiale bisatrito e dimenticato da morto quasi per vanificare il pegno di una vita Eppure qui tutto pulsava di vita la casa viveva nei ritmi delle stagioni nei ritmi della quotidianità e delle feste

Anna «Andavamo in giro a comprare con i nostri soldi Erano pochi Ma quando entrava un nuovo oggetto a casa era come un regalo per tutti noi per me e per i bambini Ero contenta così lo che me ne facevo della pelliccia? E così una volta tornando da Palermo per certe pitture su vetro i denari ci basta-

rono solo per l'acquisto e tutt'al più per il treno in terza classe c'era la terza classe allora ma sino a Catania E così alla stazione lui mi la scio accanto ai binari e andò a chiedere un prestito al professore Salvatore Nigro che per fortuna era a casa malato E potemmo tornare a Palazzolo»

Rossetta Vincenzo Consolo ha scritto che Uccello si chiamava e sembrava un uccello E Michele ha scelto quell'angelo in volo come simbolo della Casa»

Dalle memorie di Antonino Uccello «Ricordo che nel frantoio nelle giornate quando si scaldava va a muncipaddaru il vento di tramontana che tirava dall'Ena (il dialetto Muncipaddaru da cui il nome) mia moglie vi disponeva a stendere il bucato che in pochissimi tempo ritrovava asciutto come unsecchito si ritrovavano le salsicce ad asciugare» Ricordo che nel periodo di Natale in alcuni locali la sera accendevamo i lumi a petrolio sul tardi stavamo giù per chiudere ho trovato nella casa in stiano na vecchia ottantenne sola vestiva ancora all'antica col cappuccino un giubbotto nero e la unredda la gonna lunga sino ai piedi un fazzoletto chiaro sulla testa Diceva sottovoce - madre mia madre mia - e si piegava su tutti gli angoli Quando le chiesi cosa avesse mi rispose ah la casa mia la casa mia! e vi riconosceva la sua casa di campagna»

Rossetta «Non si può tollerare che questo museo viva ancora nel l'oblio e nell'incertezza»

Pa Telefonata di Michele «Quando pubblichi quell'articolo su Antonino? Sai è sempre più urgente ho saputo che stanno progettando un altro restauro

Nella setta di Waco. La testimonianza di una ragazzina «Io stuprata dal santone»

Una ragazzina ha raccontato al congresso americano come a 10 anni venne stuprata con il consenso della madre da David Koresch il capo della setta di Waco che oggi alcuni movimenti presentano come un martire Koresch e altre 80 persone della setta in gran parte bambini perirono tra le fiamme in una cascina presa d'assalto dalla polizia federale nel 1993 Il congresso a camere riunite sta ascoltando i testimoni per fare luce sulla vicenda «Quasi tutte le bambine della setta ha affermato Kim Jewell che oggi ha 14 anni subivano la stessa sorte A me toccò quando avevo appena compiuto 10 anni Sapevo che non sarei rimasta incinta perché non avevo ancora raggiunto l'età della pubertà»

Koresch considerava sue «figliole» tutte le donne della setta e preferiva i loro lavori sessuali Se qualcuna aveva il coraggio di contraddirlo veniva sculacciata in pubblico con una tavoletta di legno La madre di Kim Jewell che è morta a Waco si era unita ai seguaci di David Koresch quando ancora egli si presentava con il suo vero nome Vernon Howell La bambina aveva sei anni «Il profeta ha detto Kim parlava continuamente di sesso e ci costringeva a vedere film erotici Noi bambine sapevamo che un giorno avremmo dovuto andare a letto con lui «Tutti noi ha aggrappato abbiamo sempre saputo che prima o poi saremmo morti in uno scontro con la polizia Non si diceva che avremmo dovuto sudarci in massa e insegnare a noi bambini che bisogna mettere la camicia della polizia in bocca e spararsi in gola per avere una morte rapida»

Tramando le lacrime ha spiegato di essere stata uccisa da Koresch in un motel del Texas nel 1991 Erano presenti suo marito e un altro suo grande fratello che a un certo punto lei scappò sola con il profeta Ah ha disse si detto ha raccontato Kim qui ero appena uscita dalla doccia Sapevo che sarebbe successo e sono stata ferma guardando il soffitto Non sapevo se dovevo bacarlo Quando ha finito mi ha rimandata nella doccia Sono rimasta sotto l'acqua per un'ora Alla fine mi ha richiamata e mi ha letto il Cantico dei Cantici di Salomone»

La narrazione degli abusi subiti dalla ragazzina dalle sue compagne e dai bambini è stata così precisa che alcuni membri del congresso sono entrati nel campo visuale delle telecamere per avvertire gli spettatori a casa di quello che lei stava trasmettendo loro Koresch ha detto la ragazza tra le lacrime era solito tracciare disegni molto dettagliati per descrivere gli atti sessuali che avrebbe poi comparso con donne e bimbi della setta Un amico di Kim che all'epoca aveva 14 anni ne diventò la moglie e gli diede un figlio Frattanto le abitudini del santone vivevano anche quella di sculacciare le ragazze

Two cartoon panels by Hanna-Barbera. The top panel shows a man reading a book titled 'CARE LE PERSONE' while a woman looks on. The bottom panel shows a man reading a book titled 'IO CONSIGLIARE IL CABERNET O UNA COCA' while a woman looks on. Both panels are signed 'KDM' and '518'.

© 1994 Turner Entertainment Co / distrib. EPS/ILPA Milano

Sanga e Sulta: no all'ordine del ministro

# Precettati in rivolta Voli a rischio

Nonostante la precettazione del ministro, domenica voli a rischio perché i due sindacati degli aeroportuali Sanga e Sulta contestano il provvedimento e confermano lo sciopero Caravale. «A loro la responsabilità delle sanzioni pecuniarie e disciplinari che colpiranno i lavoratori in sciopero». Iniziatore con i confederali il confronto sulla tregua fino a settembre, ma Cgil, Cisl, Uil rivendicano dal governo la soluzione delle vertenze dei trasporti

PAUL WITTEBERG

ROMA. I due sindacati autonomi Sanga e Sulta dichiarano guerra al ministro dei Trasporti Giuseppe Caravale e non rinunciano a bloccare gli aeroporti domenica prossima annunciando che non rispetteranno l'ordinanza con cui il ministro ha sospeso lo sciopero (insieme agli altri nei trasporti da sabato a martedì). Lo scontro è aperto e il ministro risponde per le rime: «Confido nel senso di responsabilità dei lavoratori spesso più saggi delle organizzazioni a cui aderiscono», ha dichiarato a L'Unità nella speranza che la rivolta, grazie alla «saggezza» dei singoli non abbia un impatto «devastante». E se i due sindacati invertissero sul governo la responsabilità di questa lotta Caravale con altrettanta durezza avverte: «Chi incita all'inosservanza del provvedimento si assume pienamente la responsabilità di sanzioni che cadranno sulle spalle dei lavoratori sia in termini pecuniarie sia disciplinari che le aziende non potrebbero non applicare». Insomma per i lavoratori aeroportuali che domenica sciopereranno saranno guai, ma dovranno prendersela con i loro sindacati Sanga e Sulta.

### Quali per chi sciopero

I quali appunto hanno confermato lo sciopero dalle 23 di sabato 22 alle una di lunedì 24 luglio ritenendo illegittima l'ordinanza del ministro. «È vero - osservano - che la 146 autorizza l'intervento del presidente del consiglio o del ministro "quando esiste un fondato pericolo di pregiudizio grave e imminente ai diritti delle persone costituzionalmente garantiti" ma nel caso specifico questo presupposto non esiste perché lo sciopero è proclamato da due sindacati su cinque tre dei quali sono quelli maggioritari (Cgil Cisl e Uil) che pertanto devono essere quanto meno in grado di garantire il servizio minimo previsto dalla 146. Inoltre per i due sindacati "non c'è stato nessun tentativo né in sede governativa né in sede aziendale per una composizione della vertenza degli aeroportuali". Ma il ministro smentisce citando il gran numero di appuntamenti ai quali sono stati chiamati per il confronto sulle privatizzazioni degli aeroporti. Strali di Sanga e Sulta anche contro la Commissione di garanzia

che avrebbe ignorato le loro richieste di convocazione per definire i servizi minimi. Conclusione nel week end si viaggia tranne che in aereo perché - fanno notare ai Trasporti - seppur piccoli Sanga e Sulta sono parecchio rappresentativi negli scali di Roma e di Milano e quindi in grado di compromettere i voli in tutto il paese. Invece si può utilizzare l'aereo giovedì 27 perché gli «aeromobili radar» hanno revocato lo sciopero proclamato contro l'A.N.A.

Intanto Caravale dava seguito al suo programma d'incontri con i sindacati - a cominciare da quelli confederali - per definire procedure di «raffreddamento» delle vertenze in maniera che lo sciopero ne sia un «esito eventuale e non una premessa» puntando il ministro a una tregua sino a fine settembre. Ancora il segretario della Uiltrasporti Sandro Degni affermava che non si possono esorcizzare i problemi all'origine degli scioperi vietandoli nel periodo delle vacanze da vertenze così gravi si esce «con proposte e non con divieti».

### Le procedure

È iniziato ieri pomeriggio il confronto sulle «procedure di raffreddamento» con le confederazioni Cgil Cisl Uil che si attendono inverse soluzioni ai problemi aperti dalle vertenze sostenendo che il ministro «è parte in causa». Caravale non è d'accordo: «Non sono parte in causa anche se il Tesoro è proprietario di gran parte delle aziende in questione perché esse sono delle società per azioni e quindi hanno grande autonomia di gestione». Tuttavia il ministro garantisce che «il governo cercherà di garantire la rapida chiusura delle vertenze». E comunque in questi giorni si va prima nel merito dei problemi o prima sulle «procedure»? Le due cose debbono andare in parallelo risponde Caravale: «Siamo arrivati al punto che gli scioperi inschianano di trasformare un alto solenne in un segnale di esistenza o di apertura di una vertenza in questo modo si avvilisce uno strumento di grande valore democratico». In ogni caso i due piani si intrecciano e Caravale richiama pure la responsabilità delle aziende «che non dovrebbero tenere aperte le vertenze per troppo tempo».



Giovanni Paolo II durante l'Angelus a Las Combes

Giancarlo Calogoi/Agf

## False vipere per proteggere le passeggiate di Papa Wojtyla

False vipere per proteggere la privacy del papa in vacanza nella Valle d'Aosta. A raccontarlo l'episodio sono stati alcuni turisti milanesi, bloccati dalla guardia forestale mentre stavano salendo verso una vallata solitaria. «Questo sentiero è pericoloso - è stata la spiegazione - stiamo procedendo al ripopolamento delle vipere». Spaventato, il gruppo ha fatto marcia indietro. «Ma il giorno dopo - hanno raccontato i turisti - abbiamo scoperto che in quel posto c'era il papa, e le false vipere servivano solo per tenerci alla larga». La vacanza «blindata» di papa Wojtyla, intanto, procede tranquillamente. Tra i pochissimi che hanno visto il pontefice, tre marocchini che lavorano in un piccolo caseificio di montagna nel vallone di By. Scorgendoli, un collaboratore del papa ha detto: «Santo padre, ci sono tre extracomunitari». «Extracomunitari come me? - ha risposto Wojtyla - Allora il voglio incontrare...». Non ha avuto invece fortuna il giovane parroco di Avise, che - avvisato del passaggio del pontefice - si è precipitato ad incontrarlo. Gli uomini della vigilanza lo hanno fermato: «Ero in bermuda e maglietta - ha raccontato - e senza documenti. Non hanno creduto che fossi un prete...».

# Violentata da dieci ragazzi Soffocata e abbandonata svenuta per la strada

Stupro di gruppo a Mesagne: in dieci, per l'ennesima volta hanno abusato di una sedicenne. E poi l'hanno abbandonata svenuta. Ma questa volta la ragazza ha trovato il coraggio di denunciarli. Ne hanno arrestati 8, altri due sono ricercati.

LUIGI QUARANTA

MESAGNE (Basilicata). Stupratore abituati. Otto li hanno già arrestati due li stanno ancora cercando. Quando sono andati a prenderli sapevano che questa volta la cosa non sarebbe potuta passare sotto silenzio: che la loro vittima questa volta avrebbe «dovuto» parlare e così all'ispettore della polizia e ai suoi uomini che ad uno ad uno li hanno arrestati nella mattinata di mercoledì sulla base delle informazioni prima smozzicate poi sempre più dettagliate della loro vittima hanno detto più o meno tutti che se lo aspettavano tutti tranne uno: il capetto del gruppo che ha continuato a negare fino all'ultimo. Nega l'evidenza però non solo perché il groviglio di contraddizioni nel quale sono crollati i fragilissimi alibi dei suoi amici non lascia dubbi su chi ha partecipato allo stupro ma anche perché la

sua vittima una sedicenne che chiameremo con il nome fittizio di Giovanna a lui lo ha identificato con tanto di nome e cognome. G.Z. un nome ed un cognome che non si possono scrivere per soli sei giorni quanti ne mancano al suo diciottesimo compleanno. L'incidente non è stato denunciato fino a quando la vittima ha raccontato tutto a un amico che ha parlato con il padre della ragazza. Il padre ha chiamato la polizia e ha denunciato il fatto. La vittima è stata ricoverata in ospedale e ha subito un'operazione di plastica al collo. La ragazza non perde conoscenza. In un altro momento di eccitata svenuta tra la paura la voglia impossibile di non trovarsi lì con quel corpo vivo ma esanime. Giovanna viene rivestita sommariamente caricata di nuovo su una delle macchine scaricate come un animale finto sul ciglio di una strada. E l'una di notte quando una telefonata anonima a casa della sorella della ragazza indica il posto dove i genitori in ansia da ore la ritroveranno dopo qualche minuto. Quando mercoledì mattina Giovanna torna in commissariato il quadro dei fatti è il seguente: dieci stupratori sono facilmente ricostruiti. Ragazzi che conoscevamo più o meno tutti dicono in commissariato: alcuni sono pregiudicati per piccoli reati furti

detto alla fine tra le lacrime in commissariato davanti ai suoi genitori quando ho visto fermarsi davanti a me la 126 rossa ho capito subito cosa volevano. Erano le 9.30 di martedì sera una serata caldissima che l'ombra cominciava appena restata sola. Le sue amiche si erano allontanate lasciandola seduta su un gradino a pochi passi da casa sua quando lei si sono parati davanti i suoi violentatori. Uno due inviati rudemente ripetuti ad andare un'altra volta con loro «a divertirsi» poi all'ennesimo rifiuto G.Z. è saltato giù dalla macchina e grande e grosso come non ha avuto difficoltà a trascinare in macchina Giovanna. «Mi ha sborso un braccio dietro alla schiena e poi in macchina mi ha costretto a star giù mentre mi divincolavo ho visto l'altra 126 quella bianca che c'è seguita».

Le due auto percorrono poche centinaia di metri dalla via per Torre Santa Susanna, alla via per San Pancrazio, poi svoltano in una larga strada sterrata che si perde nella campagna tra capannoni e mabbandonati e villette abusive.

### Con le buone

Li ci sono altri ragazzi ad aspettare la Giovanna viene tirata giù di peso dalla macchina e di nuovo «con le buone» provano a convincerla a sottostare ai loro desideri.

Ma Giovanna non ci sta questa volta neanche con le botte e allora in tre la bloccano le strappano i vestiti comincia un fretilioso violento andare e venire di mani ma schi sul suo corpo bloccato Poi G.Z. decide che è tempo di andare fino in fondo e le si butta addosso ma ancora Giovanna resiste si divincola con tanta disperata forza che il suo violentatore non riesce a fare quello che vorrebbe. Allora qualcuno pensa di bloccare Giovanna dal collo e stringe sempre più fino a che la ragazza non perde conoscenza. In un altro momento di eccitata svenuta tra la paura la voglia impossibile di non trovarsi lì con quel corpo vivo ma esanime. Giovanna viene rivestita sommariamente caricata di nuovo su una delle macchine scaricate come un animale finto sul ciglio di una strada. E l'una di notte quando una telefonata anonima a casa della sorella della ragazza indica il posto dove i genitori in ansia da ore la ritroveranno dopo qualche minuto. Quando mercoledì mattina Giovanna torna in commissariato il quadro dei fatti è il seguente: dieci stupratori sono facilmente ricostruiti. Ragazzi che conoscevamo più o meno tutti dicono in commissariato: alcuni sono pregiudicati per piccoli reati furti

d'auto ricettazione oltraggio. Ma soprattutto dice l'ispettore Rocco Furone sono cresciuti in un paese che è stato per dieci anni immerso in un clima di violenza impressionante. Mesagne è infatti la città della Sadrà Corona l'unità il paese di Pasquale Rogoli il primo grande boss della mafia salentina che qui nel centro del suo impero amministrava col sangue e col denaro la sua «giustizia». Fino a quattro anni fa lo Stato era assente poi l'azione di Stato ha cominciato a farsi efficace. La Sacra Corona unita ha ricevuto colpi durissimi anche qui con i 400 arresti compiuti dal commissariato di polizia nei tre anni e mezzo passati dalla sua istituzione. Il controllo sul territorio è stato stabilito dalla polizia e noi ci siamo dedicati al recupero del disagio sociale dice Concetta Franco assistente sociale del comune di Mesagne. orgogliosi dei 1300 milioni in tre anni spesi nel recupero del territorio a rischio e allo stesso tempo «spostata sgombrata» per questa storia. Due degli arrestati erano al fido al suo ufficio uno era stato assunto in una marmitta un inserimento lavorativo protetto previsto dalla legge 216. «Altri nove ragazzi lavorano con profitto avremmo i soldi per altri sei inserimenti ma è difficile trovare le ditte disposte ad assumere. E dopo quello che è successo sarà ancora più difficile».

Marcello Ferrante dopo gli scritti era stato ferito in un incidente stradale

# Maturità in ospedale: muore prima del voto

«Facciamo un giro all'università così per scaramanzia in vista degli orali». Ma la gita in auto dopo le prove scritte della maturità finisce in tragedia. Marcello è il più grave del gruppo degli amici. Ma lui studente modello del liceo scientifico di Corsico a due passi da Milano non si dà per vinto. Si fa interrogare all'ospedale e guadagna un ottimo voto. L'altro ieri però le sue condizioni si sono aggravate ed è morto a 24 giorni all'incidente stradale.

FRANCESCO BARTIRANA

MILANO. Marcello non ce l'ha fatta. Lo studente del liceo scientifico di Corsico che lunedì scorso aveva passato brillantemente gli orali di maturità si era alito in un letto d'ospedale è spirato l'altro ieri poco prima di mezzogiorno. Aveva subito lo schiacciamento del torace con conseguente trauma al polmone nonché la frattura di anche due. Il morto in un incidente stradale aveva avuto nei giorni successivi le prove scritte. Per lui studenti modello con la matita del

toro la maturità non rappresenta un ostacolo insormontabile. Come tutti i maturandi aveva trascorso anche lui nottate sui libri per dissipare tutti i dubbi possibili sulle materie d'esame. La preoccupazione era tanta certo ma il massiccio dei voti era alla sua portata. Più delle vacanze c'aveva preclusa già l'ingresso nella aula dell'università di Pavia. Tanto che sabato 24 giugno in compagnia di due compagni di classe aveva deciso di fare una gita serale in auto fino alle por-

te dell'ateneo. Per sdrammatizzare un po' gli orali che da lì a poco avrebbero dovuto affrontare e per sentirsi già degli studenti universitari. Ma sulla via dell'andata all'ateneo di un incrocio a Binasco il temibile schianto Marcello seduto sul sedile posteriore viene sbalzato dall'auto e finisce sull'asfalto. Gli altri due ragazzi se la cavano invece con contusioni e una breve assenza di controllo. Trasportato d'urgenza all'ospedale San Matteo di Pavia le condizioni di Marcello appaiono subito gravi. I sanitari però non disperano di salvarlo. Non ha perso conoscenza e l'ipotesi che possa farcela appare realistica. Un medico risponde bene alle cure dei medici tanto che dopo una ventina di giorni accostano a lui e la commissione d'esame in ospedale il ragazzo nella corsia d'ospedale. Gli insegnanti della 41 classe commissione predisponevano un serie di domande alle quali il candidato possa rispondere con

un sì o un no. Marcello seppur in condizioni preoccupanti non accetta alcun favoritismo e ad ogni domanda articolata risposte complete ed esaurienti. Come del resto lui sempre fatto. Tutto bene quindi. In sede di scrutini gli viene assegnata la votazione di 50/60. L'altro ieri invece subentrano complicazioni. Il cuore non regge più e nonostante l'intervento dell'equipe medica spirato intorno alle 11 di mattina. Al Provveditorato dove si erano impegnati in tutti i modi per far sì che Marcello potesse comunque affrontare gli orali nei migliori dei modi hanno accolto la notizia della sua scomparsa con profondo dolore. La commissione d'esame dice un funzionario «aveva assicurato la massima disponibilità per esaminare lo studente anche all'ospedale. Come poi è avvenuto. Si doveva fare il possibile per agevolare il ragazzo in un momento di così lotta per la vita e con tante sicurezze importanti purtuttavia

pensare Marcello l'avesse colpito a partire dalla scheda di presentazione preparata dai suoi insegnanti media dell'otto e nessuna materia in cui era carente. Le due prove scritte avevano confermato le previsioni. Voto 9/10. Un ottimo elemento senza ombra di dubbio. All'ingresso del liceo scientifico Gianbattista Vico di Corsico il suo nome appare insieme a quello dei suoi compagni sui tabelloni di voto. Ferrante Marco voto 50/60. Anche i suoi due più stretti amici hanno passato gli esami brillantemente. L'incidente per loro ha soltanto sospeso di qualche giorno la preparazione. Non volevano pensare che il loro amico non ce l'avrebbe fatta. Il preside del liceo Pier Giorgio Tagliolotto ha ricevuto la notizia il suo rientro dal Trentino dove ha fatto parte di un'altra commissione d'esame. Ha espresso il suo cordoglio alla famiglia e cordelate la salvezza di un ragazzo che ha sempre dimostrato sul banco dello studio.

## «Scorte inutili: è solo facciata»

### Dopo l'aggressione è polemica tra Orlando e il prefetto Serra

PAIERMO. Leolita Orlando si cura il labbro. Non riesce ancora a comprendere come in una folla di poliziotti carabinieri soldati Finanzieri e vigili un uomo piccolo disperato psicologicamente instabile sia riuscito ad avvicinarsi e colpire il termine della messa per commemorare la vittima di via D'Amelio. Il soprano la barbara di nove uomini di scorta a cui è affidata la vita del sindaco più scortato d'Italia è di quegli due schiiffoni a una testa su quel labbro. Poteva capitare a chiunque. Ad Irene Pivetti al ministro dell'Interno al capo della polizia il prefetto è amico Bertone. Il classe 46 sposato con due figli dipendenti comuni le della ripartizione di cui è un ex capo per le scorte e oltraggio. Il pubblico ufficio è un ufficio in libertà Orlando non ha da dire quello che è accaduto. Il prefetto non considera anche che il proprio quella mattina aveva avvia-

to una lettera al capo della polizia Masone informandolo di aver di sposto «un'inchiesta amministrativa» a seguito del rapimento del diseredato di viale e scorta per accertare l'origine delle disfunzioni. Il sindaco è scortato dalla polizia municipale. L'Orlando di tempo è in guerra col capo della polizia il colonnello Carmelo Parisi che aveva perfino allontanato dal suo posto il prefetto e l'ha messo il capo della scorta di sicurezza. Orlando non è di competenza. Orlando la sapere che il servizio di scorte del territorio di ordine pubblico non riguarda solo il sindaco tutti i soggetti si spartono al servizio di scorte che sembra piuttosto come un retribuito dispendio di uomini ma più per ragioni di facciata che di efficienza. «Corchiari si prende» non lo dice il prefetto. Il responsabile del territorio pubblico è Palermo e il prefetto è il prefetto Serra.



L'onda di caldo arriva in Europa Morti in Spagna

L'ondata di caldo che ha investito gli Stati Uniti e, in Europa, la Spagna e l'Italia, ha ora raggiunto la Francia, dove il termometro ha superato i 30 gradi...



Il primo ministro spagnolo Felipe González

William / Epa

Felipe e le squadre della morte Ex dirigente Psoe accusa: «Anche lui sapeva tutto»

Il premier spagnolo González è un passo dalle dimissioni. Ieri, infatti, è stato tirato in ballo per la vicenda degli squadroni della morte anti-baschi.

Non sarà lui a capgiare le liste del Psoe nella prossima tornata. La successione è quasi ufficialmente aperta e per il momento appaiono in pole position due membri del governo...

Ma cosa ha detto esattamente Damborena? L'ex dirigente del Psoe, segretario del partito socialista della provincia basca di Vizcaya nel periodo in cui Gal fu uno dei più attivi detrattori di aver parlato lo stesso con il primo ministro dei gruppi antiterroristi «González»...

Killer anti-Eta al soldo del governo

I Gal, combatterono tra il 1983 e il 1987 quella che è stata soprannominata la «guerra sucia», la guerra sporca, contro gli indipendentisti dell'Eta...

MAURO MONTALI

Il sasso nello stagno l'aveva gettato ieri mattina El País, il più autorevole giornale spagnolo quando in apertura di prima pagina scendeva che il primo ministro Felipe González aveva confidato ai suoi collaboratori l'intenzione di non ricandidarsi a premier alle prossime elezioni politiche...

puto della loro attività criminosa. Un pugno in piena faccia per il primo ministro le cui posizioni di forza erano già traballanti. E in serata a Madrid nella Madrid che conta e che non aspetta altro che celebrare il funerale del leader socialista si aspettavano le dimissioni di Felipe da un momento all'altro...

Gli ecopacifisti rilanciano la loro sfida antinucleare a Chirac

Greenpeace all'attacco «Una seconda nave a Mururoa»

BREITENBURG. La sfida di Greenpeace continua. L'organizzazione ecologista ha annunciato ieri l'invio di una seconda nave in Pacifico per dare un forte impulso al suo Ramo Warrior. L'azione di protesta contro la ripresa degli esperimenti nucleari francesi sull'atollo di Mururoa...

zio di settembre, quando il governo di Parigi dovrebbe dare il via a una nuova serie di test nucleari sull'atollo. Ma i ragazzi e i suoi secondo quanto ha riferito la portavoce di Greenpeace, Stephanie Mills, ha non parlato pochissimo per paura di essere intercettati e disvelati dal servizio francese...

mento delle iniziative prese a livello internazionale contro la proliferazione di armi nucleari. La protesta antimilitarista si è svolta a Parigi, Tokyo e New York. Da Tokyo, il segretario del Psoe, Juan Carlos Rodríguez Irujo, ha detto di non essere contrario al ricorso al nucleare, ma di non essere convinto che siano stati effettuati approfonditi ricerche che non hanno dato sito...

Protesta contro il governo turco

I curdi in sciopero della fame da Londra a Berlino «Basta con le crudeltà»

Mentre dalla Turchia giungono notizie di un'altra ondata di morti tra i curdi, i manifestanti turchi in diverse piazze europee e americane hanno organizzato scioperi di fame per protestare contro le politiche di Ankara...

anche. Nel Kurdistan viene condotta una spietata guerra contro il popolo curdo. Diecimila curdi sono morti. Lo sterzo è ormai molto più voluttuoso. L'occupazione deve essere cessa e i 400 mila curdi e siriani spinti in un campo di profughi...

Abbonatevi a

L'Unità

PACE IN BOSNIA PACE NEI BALCANI

L'Arci invita a una grande mobilitazione unitaria in tutta Italia, al massimo sostegno delle iniziative per la pace e i diritti umani, all'appoggio concreto delle campagne umanitarie...

26 LUGLIO

GIORNATA NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE - Via dei Mille 23, 00185 Roma - Tel 06/4465455 - fax 06/4465934

Per contributi c.c.p. 47553003, intestato a "Solidarietà internazionale", via dei Mille 23, 00185 Roma causale "Ricostruzione Mostar"

Boicottare o no il made in France?

Le associazioni ambientaliste italiane sono per il sì, quelle dei consumatori si chiedono con maggiore perplessità se questa sia la forma migliore per bloccare gli esperimenti atomici a Mururoa. Vi diamo, comunque, tutti gli indirizzi giusti per protestare, se pensate che sia il momento per farlo.

IL SALVAGENTE in edicola dal 20 LUGLIO a 2.000 lire

Advertisement for 'Ogni lunedì su L'Unità inserto' with a stylized logo.

Advertisement for 'NON PARLO NON SENTO NON VEDO' with an illustration of a person and the text 'MA...TI DICO TUTTO'.

Borsa, giornata negativa
Mibtel -0,71%
Le Tim in frenata

MILANO In attesa del dato sull'inflazione di oggi Piazza Affari ha archiviato un'altra giornata negativa. L'ultimo indice Mibtel è sceso a quota 9.938 (-0,71%). Gli scambi hanno acquistato intensità nel finale ma hanno subito complessivamente una contrazione a circa 435 miliardi di controvalore (1 miliardo in meno rispetto a ieri).

FINANZA E IMPRESA
LAVAZZA. Bilancio positivo nel '94 grazie all'aumento del prezzo del caffè per la Lavazza spa. E quanto hanno sottolineato i vertici aziendali nel sottoporre alla approvazione degli azionisti il documento. La società, pur realizzando un fatturato di 875 miliardi di lire con 171 miliardi del '93 con un aumento del 22% in realtà ha mantenuto i medesimi volumi dell'anno precedente. I ricavi consolidati del gruppo pari a 1000 miliardi di lire, sono cresciuti del 19% con un utile netto di 236 miliardi.

ha preso atto dell'impegno preso ufficialmente dal governo italiano dopo l'installazione di Bruxelles del 21 giugno scorso, di provvedere entro dieci giorni a rilasciare l'autorizzazione ad operare ad una impresa a cui tale autorizzazione era stata abusivamente negata dall'autorità portuale locale.

FONDI D'INVESTIMENTO
AZIONARI
RISPARMIO ITALIA 25,025 25,027
RISPARMIO ITALIA CORE 12,185 12,128
RISPARMIO ITALIA 11,955 12,000

TITOLI DI STATO
Titolo Prezzo Diff
CCT ECN 20/09/95 100,10 -0,06
CCT ECN 20/10/95 100,10 -0,09
CCT ECN 20/11/95 100,10 -0,09

MERCATO AZIONARIO
A AMARCA SOSEP 100,00
ABILE 760,00
ACQ POTABILI 724,46
ACQUINOCOLAY 560,00

MERCATO AZIONARIO
IST CR FONDARIO 2200,00
ISIMI 2765,00
ITALCEN 10995,158
ITALCENRNC 9407,136

MERCATO AZIONARIO
RIVA FINAN 950,00
RODRIGUEZ SOSEP
S PAOLO TO 9105,424
SAES GETT 2692,255
SAES GETT PRIV 14721,251

OBBLIGAZIONI
Fondo Cmp Diff
ENEL 31 M 85-00 10,20 -0,05
ENEL 31 M 86-00 10,20 -0,05

CAMBI
DOLLARUSA 10 21 1020,00
DOLLARUSA 216 54 216,00
MILANO TELECOM 188,73 1088,20

MERCATO RISTRETTO
NONES SOSEP
NOVARA CO 3270 0,00
PARAMATI SOSEP

OBBLIGAZIONI
ADRIATICO BONIF 20,211 20,153
ADRIATICO 19,731 19,783
ARCA BOND 14,789 14,745

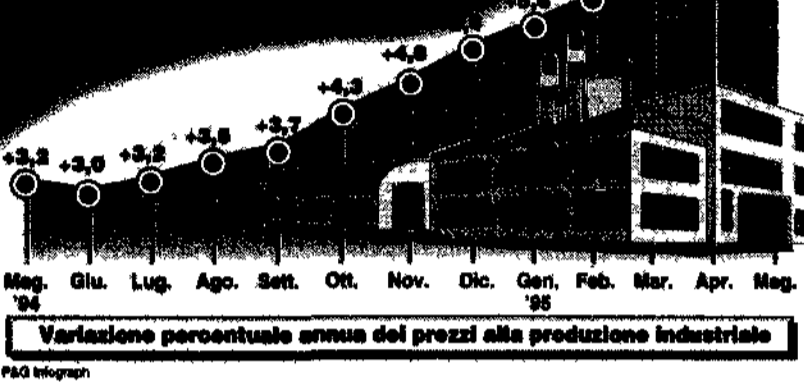


# Economia e lavoro

AZIENDA ITALIA. A maggio «boom» dei listini delle imprese e dei grossisti. È di nuovo polemica

## PREZZI ALLA PRODUZIONE: A MAGGIO +9%

Prezzi alla produzione di beni e servizi. A maggio, secondo l'istituto Istat, l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha registrato una crescita del 9% su base annua.



# Prezzi industriali, rialzi record

## Oggi i dati sulle città, sindacati all'attacco

Oggi saranno resi noti gli aumenti dei prezzi al consumo in luglio nelle grandi città. Negli ultimi giorni l'attesa si è caricata di tensione, i mercati finanziari sono restati come in surplace. Si dà per scontato che per ora l'inflazione non darà segni di cedimento. Anche perché i prezzi alla produzione e all'ingrosso relativi a maggio e pubblicati ieri hanno fatto segnare rialzi record. I sindacati tornano alla carica: controllare le imprese.

EDUARDO GARDINI

ROMA. Oggi saranno resi noti i dati sull'aumento dei prezzi al consumo in luglio nelle grandi città. Già si sa che non saranno brillanti. Le quotazioni della lira e gli affari di Borsa da un paio di giorni sono come sospesi nell'attesa di sapere se un decimale in più o in meno potrà consentire di stilare previsioni ottimistiche per i mesi a venire oppure no. Per il momento in ogni caso nessuno si aspetta che la dinamica inflazionistica possa mostrare i segni di rallentamento. Se va bene il tasso annuale tendenziale dovrebbe aggirarsi intorno al 6% due volte più che in Germania, quattro volte più che in Francia. Ai complessi calcoli preventivi degli analisti si è aggiunto ieri a conferma che si è ancora nel pieno della bufera la pubblicazione delle cifre relative all'aumento dei prezzi alla produzione e all'ingrosso del mese di maggio.

### Un salto da record

L'Istituto di statistica scomponendo i dati, fa sapere che sono soprattutto i prezzi dei beni intermedi a subire variazioni al rialzo superiori alla media, mentre i prezzi dei beni di investimento e dei beni di

consumo. Questo fatto che si ripete da qualche mese spinge un centro studi come l'Isco a concludere l'ipotesi già avanzata dai sindacati che un elemento non in differenziale dell'accresciuta pressione inflazionistica dipende dal comportamento delle imprese che tendono ad aumentare i propri margini di profitto. Secondo diversi osservatori tuttavia si tratterebbe di un fenomeno in via di esaurimento grazie soprattutto al relativo equilibrio raggiunto nelle ultime settimane dal cambio della lira. Nonostante dunque l'allarmante consistenza delle cifre che per il momento non danno segni di rallentamento, le previsioni non sono improntate a un deciso pessimismo. Per il mese di maggio potrebbe essere il mese di una decisa inversione della tendenza.

Sono ipotesi queste condivise anche da altre parti. Innanzitutto dal governo per conto del quale l' sottosegretario al Bilancio Alberto Carabba ha affermato che «vi sono tutti gli elementi per vedere l'inflazione rallentare nel secondo semestre». Ma anche da alcuni aizzati osservatori internazionali come la banca d'affari americana Lehman Brothers secondo un suo analista tutto lascia pensare che il «balzo dell'inflazione sia di breve durata».

Tranquilla da questo punto di vista - ma in questo caso anche per evidenti ragioni di bottega - dato

## L'Ocse: «Ripresa senza occupazione se il mercato del lavoro è rigido»

Il volano della ripresa porta pochi nuovi occupati. Alla fine del '96 nel 25 paesi dell'Ocse si conteranno ancora più di 30 milioni di disoccupati, 2,4 dei quali saranno italiani. Il rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa (Ocse) avverte che l'opportunità offerta dal biennio di crescita '95-'96 non sarà sfruttata completamente soprattutto in Europa, a causa della rigidità del mercato del lavoro. E questa accusa è rivolta proprio al nostro Paese dove «il processo di modernizzazione introdotto con le riforme legislative degli anni '90 è troppo lento» e il riassetto del mercato del lavoro in esubero si sta dimostrando tutt'altro che «difficile». Dopo aver chiuso il '94 con un tasso di disoccupazione dell'11,3%, l'Italia temerà quest'anno di salire al 12,5% e il prossimo al 13,5%. 2,5 milioni di disoccupati nel '94 e '95, 2,4 milioni nel '96, nonostante il Pil sia cresciuto rispettivamente del 2,2%, 3,0% e 2,9%. All'Italia è dedicata una considerazione specifica e riguarda l'applicazione della cassa integrazione, «difficile da interrompere anche quando i lavoratori non torneranno più alla loro occupazione originaria. Una tendenza - per l'Ocse - solo in parte arginata dall'indennità di mobilità e dalle agevolazioni per le assunzioni dei lavoratori in mobilità». Per l'Ocse resta il rischio che i costi di questa innovazione superino i vantaggi derivanti dalla riallocazione del lavoro.

## OCSE: LA DISOCCUPAZIONE NEL 1996

Paesi	Percentuale forza lavoro				Lavoratori (in milioni)			
	1993	1994	1995	1996	1993	1994	1995	1996
Media OCSE	11,2	11,3	11,3	11,4	23,3	23,3	23,3	23,3
Stati Uniti	6,0	6,1	6,2	6,3	6,7	6,8	6,9	7,0
Germania	9,0	9,0	9,1	9,2	9,4	9,5	9,6	9,7
Giappone	7,5	7,5	7,5	7,6	7,8	7,9	8,0	8,1
Italia	11,3	11,3	11,3	11,4	11,4	11,4	11,4	11,4
Francia	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Regno Unito	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Spagna	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Austria	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Svezia	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Paesi Bassi	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Canada	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Corea	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Finlandia	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Portugallo	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Unione Europea	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
Europa OCSE	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3
TOTALE OCSE	10,2	10,2	10,2	10,3	10,3	10,3	10,3	10,3



Stefano Patriarca

## L'INTERVISTA

### Patriarca: «Si sta giocando con il fuoco»

ROMA. «Se si continua con la responsabilità delle imprese e la nazione del governo c'è proprio il rischio di avvicinarsi a un'ipotesi a due cifre». Sembra proprio pessimista il responsabile economico della Cgil Stefano Patriarca interpellato per un commento sui dati dei prezzi alla produzione e all'ingrosso. «Mi sembra francamente incredibile - continua - che l'Esecutivo e Confindustria continuino a ripetere il ritornello "che sono dati previsti". E allora? Se una cosa grave era stata prevista non per questo si attenua la gravità della situazione». E adesso come far tornare in carreggiata i prezzi prima della possibile implosione della politica dei redditi? «Servono misure concrete, comprese le sanzioni fiscali non basta certo la moral suasion». E bisogna tornare a una vera politica economica.



Giuseppe Carabba

Insomma, gli industriali intascano sotto forma di profitti gli incrementi delle quote di mercato assicurati in ogni caso dall'effetto della svalutazione. Esattamente ci troviamo di fronte ad una vera e propria inflazione da profitti e da strozzature dell'offerta. A suo tempo il sindacato - inascoltato - aveva ammonito che la svalutazione della lira avrebbe comportato conseguenze sgradite. Come si contrasta questo fenomeno, adesso? Non certo con nuove strette monetarie. L'ultimo rialzo del tasso di sconto praticamente non ha avuto alcun effetto sul ciclo economico. Serve una politica economica nel pieno senso del termine: cioè un rilancio - con le risorse pubbliche e private disponibili e mobilitabili - degli investimenti pubblici e dell'accumulazione e una politica industriale in grado di orientare una nuova stagione di ampliamento della capacità produttiva. Questo nel medio-lungo periodo. E intanto, nelle prossime settimane? Intanto governo e Confindustria smettano di sottovalutare il problema se ci tengono alla politica dei redditi. Poi l'Esecutivo deve passare dalle grida manzoniane ai fatti per tenere sotto controllo i prezzi.

## Un progetto della Corte dei Conti per semplificare i conti e riformare l'amministrazione

# «Ecco la rivoluzione del Bilancio»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Riformare il bilancio dello Stato per riformare la macchina della Pubblica Amministrazione - dopo la fase in cui si è cercato di far di tutto per spendere, senza addosso bisogno tenere di tutte le redini - non necessariamente per cercare di spendere meglio. Stavolta ci prova la Corte dei Conti che con il Consigliere Manin Carabba ha messo a punto un ambizioso progetto di riclassificazione che mira a scendere a 400 (o 1.200) le attuali 6.000 voci del Bilancio dello Stato. Ma soprattutto ad accompagnare i processi di razionalizzazione e semplificazione (fondamentale affinché finalmente governo e Parlamento siano messi realmente in grado di decidere quando votano Finanziaria e legge di bilancio) con l'indispensabile riforma della pubblica amministrazione.

### Il progetto di Carabba

In primo luogo siamo in stretta sintonia con il consigliere che guida il servizio dei Rapporti al Parlamento - e poi negli ultimi mesi tra i nostri progettisti si è sviluppata una concordanza di fondo: il problema è che lo schema delineato dalla Corte dei Conti (preveduto da Giuseppe Carabba) parte dalla necessità di semplificare il bilancio ma poi finisce per tradursi in una riforma della pubblica amministrazione. Un'iniziativa inedita del terreno di caccia del legislatore o delle forze politiche? Noi parliamo dall'esperienza di Carabba - e illustreremo meglio il contenuto in sede di ante ora del Rendiconto dello Stato il modo in cui lo

Stato spende le sue risorse. Ma vediamo un po' più in dettaglio la proposta formalmente approvata nei giorni scorsi dalla Corte e Sezioni Riunite. L'idea è quella di affidare la riforma a un decreto legislativo con il compito di definire una nuova struttura di bilancio organizzata su «unità operative» che svolgono funzioni ben precise. Il decreto prevederebbe due deleghe: una per istituire il «rapporto» (fondamentale per costringere i vari centri di spesa a non accantonare i residui di stanziamento e dunque a spendere fino all'ultima lira i propri fondi prima di chiedere altri) l'altra per adeguare con la dovuta gradualità la struttura organica e funzionale dei ministeri alla nuova struttura di bilancio. In prospettiva i parlamentari dovranno essere messi in condizione di poter votare su poche centinaia di chiarificanti e comprensibili voci di spesa potendosi rendere conto dei flessi delle loro decisioni ricorrendo alle somme stanziati a un loro effettivo utilizzo e dunque anche ri-

## Contenzioso

### In vista proroga di sei mesi

ROMA. Novita in vista per il contenzioso tributario. Al consiglio dei ministri di oggi il ministro delle Finanze Fantozzi ha decretato di prorogare di altri 6 mesi per una ultima riforma messa a punto l'entrata in vigore del nuovo processo tributario che scatta così dal 1° ottobre '95 al 1° aprile 1996 (doveva decollare dal 1° ottobre del '93).

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	990 + 0,1
MIBTEL	9.938 + 0,71
MIB 30	14.783 + 0,88
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB CEMENTI	+ 0,88
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB CART-EDI	- 0,88
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
NA	0,87
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
MIB TEL W	- 14,61
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.612,61 - 7,48
MARCO	1.168,73 - 0,34
YEN	18.355 - 0,13
STERLINA	2.575,34 - 0,11
FRANCO FR	335,86 - 0,01
FRANCO SV	1.401,90 - 2,13
<b>FONDI</b>	
<b>NO. C. VANAZZON</b>	
AZIONARI ITALIANI	- 0,88
AZIONARI ESTERI	- 0,88
BILANCIATI ITALIANI	- 0,88
BILANCIATI ESTERI	- 0,88
OBBLIGAZI ITALIANI	- 0,13
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,13
<b>ROT RENDIM. NET</b>	
3 MES	0,37
6 MES	0,47
1 ANNO	0,60

Privatizzazioni: il governo accelera. Oggi tocca all'Eni

# L'«affare Stet» in mano a Mediobanca Authority: via libera della Camera

Il governo ha deciso della privatizzazione della Stet si occuperanno Mediobanca e Barclays De Zoete Wedd. Sono infatti questi i «global coordinators» cui sarà affidata la vendita di azioni della finanziaria pubblica per le tlc. Con una precisazione: la formazione dell'azionariato di controllo della società rimarrà prerogativa di In e Tesoro. Sempre in Camera ha approvato il «ddl» sulle Authority. Oggi il Comitato per le privatizzazioni si occupa dell'Eni

PAOLO BARONI

ROMA Riprende la marcia le privatizzazioni. Il «via libera» della Camera al disegno di legge sull'istituzione delle Authorities per i servizi pubblici (315 si 22 no e 5 astenuti), sbloccatosi ieri dopo mesi di stallo, avvicina le grandi operazioni di privatizzazione da tempo allo studio da parte del Governo. Enel, Stet ed Eni. E proprio ieri su questi fronti si sono registrate importanti novità con la riunione del Comitato dei ministri per le privatizzazioni (Dini, Cioè e Masera) che ha scelto i «global coordinators» per la Stet mentre, oggi, sarà la volta dell'Eni.

Per l'ente c'è anche da decidere la scelta del «global coordinator» chiamato a collocare materialmente entro l'anno il 20% delle azioni.

### Le nuove Authority

Il disegno di legge sull'istituzione delle Authority di regolazione dei servizi di pubblica utilità intanto prende il largo. Il «ddl» era stato approvato il 15 marzo scorso dal Senato sulla base di un testo di iniziativa del senatore progressista Filippo Cavazzuti. Una volta passato all'esame dell'Aula di Montecitorio il disegno di legge si era arenato osteggiato da centinaia di emendamenti presentati da An e Rifondazione. Per sbloccare la situazione, anche sulla scia delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Dini che si era detto pronto ad interessarsi personalmente della vicenda al fine di accelerare i tempi è stata quindi adottata la soluzione di due maxi emendamenti. Il primo approvato martedì raggruppava 6 articoli tra cui quelli relativi all'organizzazione del personale delle costituite Authority (energia, gas e telecomunicazioni) non che norme relative alle consultazioni di associazioni degli utenti. Per superare l'ostacolo degli ultimi 9 articoli il Governo ha presentato un altro maxi emendamento poi approvato dall'Aula. «È stato fatto un buon lavoro ed ora si potrà procedere con le privatizzazioni». Questo il primo commento del ministro Alberto Clò.

### Avanti tutta

Eni, Stet, chi andrà per prima sul mercato? Secondo Clò «potrebbe essere l'Eni» ma aspetta di vedere anche la situazione sui mercati finanziari sulla loro possibilità di accogliere il collocamento. Anche contestuale di una prima franchigia delle aziende pubbliche. «È stata una votazione molto importante», ha commentato a sua volta il ministro del Bilancio Rainer Masera - che consentirà di riprendere i programmi già approvati da governo e parlamento. «Ora si torna al Senato», ha aggiunto - ma ritengo che la strada sia in discesa perché le correzioni di Montecitorio sono state miglioratesi. Soddisfatto anche Filippo Cavazzuti, finalmente ha dichiarato: «C'è un'adattabilità un comportamento ragionevole sulla privatizzazione dell'Eni che ha sbloccato la situazione alla Camera. Valuteremo», ha aggiunto - se è vero che il testo è migliore di quello approvato dal Senato e ci auguriamo che ciò sia vero in questo caso l'approvazione da parte del Senato non può essere che rapidissima.



Lamberto Dini (a fianco), e, in alto, Enrico Cuccia Maurizio Danese

Un ordine del giorno approvato ieri mattina dalla Camera

## «L'Enel si privatizza così»

ROMA Costituzione di una società autonoma controllata dall'Enel - al cui capitale possano partecipare anche le società municipalizzate una volta privatizzate - per la trasmissione di energia elettrica allargamento della presenza delle municipalizzate nella distribuzione possibilità per i «consumatori qualificati» di scegliere il produttore da cui acquistare energia elettrica - mantenimento di una «golden share» del tesoro nell'Enel privatizzato.

Sono questi i tratti salienti del piano di privatizzazione dell'Enel contenuti in un ordine del giorno che la «maggioranza bizzarra» - così come l'ha definita il presidente della Commissione attività produttive Rubino (Forza Italia) - che ha sostenuto il disegno di legge sulle Authority ha presentato ieri alla Camera e che l'Aula ha poi approvato con una robusta maggioranza.

### Via al piano

L'ordine del giorno del testo non solo è sostenuto da un'ampia maggioranza (Forza Italia, Lega, Centro-sinistra e Ccd) ma - ha spiegato il presidente Vincenzo Visco - ne abbiamo discusso anche con il governo. È grande sensibilità all'ordine del giorno sulla privatizzazione dell'Enel ha mostrato il ministro del Bilancio Rainer Masera. Il piano di privatizzazione preparato dal governo e pronto - ha dichiarato - stiamo solo aspettando l'approvazione della legge sulle Authority. Se l'ordine del giorno della Camera non imponesse vincoli congruenti con il nostro piano - ha aggiunto ieri mattina parlando a Montecitorio poco prima del voto dell'Aula - ho la piena fiducia che la privatizzazione di una prima anche dell'Enel possa essere avviata entro la fine dell'anno.

Un ordine del giorno impegna il governo, fra l'altro, a «promuovere la liberalizzazione e la concorrenza nella produzione di elettricità attraverso l'assegnazione di licenze e capacità produttive su basi competitive e ad assicurare nella distribuzione oltre al pluralismo di operatori forme di concorrenza di tipo comparativo e la possibilità per i «consumatori qualificati» di acquistare da produttori in concorrenza. L'Enel spa con il corso

delle municipalizzate dovrà farsi carico di garantire il servizio universale. La graduale estensione in misura consistente della quota di distribuzione attribuita alle aziende municipalizzate dovrà avvenire secondo l'ordine del giorno solo se queste ultime saranno in grado di assolvere al servizio. Le condizioni poste sono la loro privatizzazione l'acquisto di impianti valutati ai prezzi di mercato. I cui razzioni dei sistemi locali in cui essi operano (anche promuovendo la costituzione di società miste con l'Enel) una sufficiente solidità economica e finanziaria l'efficienza del servizio.

### Il mercato

L'ordine del giorno mira anche a limitare la presenza dell'Enel sul mercato italiano dell'energia elettrica stabilendo che la spa non possa acquistare altre imprese o partecipazioni nel settore elettrico in Italia incompatibili con le indicazioni e gli obiettivi del documento parlamentare. Una quota di capitale dell'Enel spa non oltre il 10 per cento infine dovrà essere offerta agli utenti e ai dipendenti.

Al Senato si lavora per ampie intese. Le progressiste: tutelare la maternità

## Riforma pensioni Salvi: la miglioreremo e la Camera dirà sì

RAUL WITTENBERG

ROMA Grandi manovre al Senato per migliorare la riforma previdenziale con «ampi consensi» in maniera che il testo torni al più presto alla Camera con modifiche accettabili dalla stessa maggioranza che l'ha licenziato in prima lettura e quindi la riforma sia definitivamente approvata prima di Ferragosto. Le battute si sprecano a Palazzo Madama su Montecitorio che crede di aver fatto chissà quale capolavoro che i senatori non dovrebbero azzardarsi a toccare. E si scherza pure nella sala Stampa della Camera, dove il relatore Marco Fabio Sartori prevede - in caso di modifiche stravolgenti - il trasferimento degli «ombrelloni balneari» nelle aule parlamentari per il rimbollo della legge da un ramo all'altro del Parlamento.

Fuori dagli scherzi e dalle battute il Senato ritiene di poter introdurre quelle modifiche - compatibili con l'impianto della riforma e con i suoi vincoli finanziari - che alla Camera sono state troncate dall'ostruzionismo di Rifondazione comunista proprio perché Rifondazione qui ha rinunciato all'ostruzionismo, comprendendo la scelta di pochi emendamenti (una trentina) mirati soprattutto alla questione delle pensioni di anzianità. E così mentre la Commissione Lavoro inizia la discussione generale (lunedì il termine per la presentazione degli emendamenti martedì la replica del governo e i primi voti sulle proposte) la diplomazia parlamentare faceva la sua parte.

Il presidente dei Progressisti, Saverio Salvi, ha incontrato il capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia dopo un primo scambio di opinioni con la capogruppo di Rifondazione Ersilia Salvato. E sulle pensioni, oggi si riuniscono i presidenti dei gruppi che sostengono il governo Dini (centro sinistra e Lega) mentre non si esclude che - prima dell'inizio delle votazioni in Commissione - lo stesso Dini incontri i gruppi di maggioranza in Senato. Insomma si va verso emendamenti concordati anzitutto nella maggioranza accettata dal governo e in qualche misura da una parte del Polo. Tali da passare anche al vaglio della seconda lettura a Montecitorio.

L'impianto della riforma i saldi finanziari e i tempi della sua approvazione - afferma Salvi - sono i nostri vincoli, per una riforma che garantisca i diritti dei lavoratori alla pensione in un sistema economicamente sostenibile perché l'alternativa è quella che abbiamo visto nell'autunno scorso quando la Destra ha mostrato il suo vero volto. Tra i miglioramenti di un testo già buono alcuni suggeriti «dalle aree di disagio nel mondo del lavoro». Ci sono opinioni diverse fra i gruppi ma anche segnali di disponibilità fra quelli dell'astensione (leggi Fl e Ccd) e di Rifondazione (nunciato all'ostruzionismo spaurito che questi segnali trovino conferma). E sui tempi l'approvazione ai primi di agosto non deriva dal fatto che deputati e senatori vogliono andare in ferie ma dal fatto che in vacanza debbono attendere tranquillamente - sottolinea Salvi - quei 30.000 lavoratori che altrimenti vedrebbero svanire lo sblocco di settembre del pensionamento.

Quattro i capitoli probabili delle modifiche. La «clausola di salvaguardia» cara a Forza Italia, dovrebbe essere «riocata» per garantire il passaggio parlamentare del suo funzionamento. Lavori usuranti, con estensione delle agevolazioni alla transizione probabilmente sulle pensioni di anzianità. Patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Assegni familiari e maternità: temi cari a Popolari e Ccd ma anche ai Progressisti la cui componente femminile di deputati e senatori ha tenuto una conferenza stampa per rivendicare la «maternità» - come ha detto l'on. Laura Pennacchi - dell'impianto della riforma col passaggio al metodo contributivo che ha permesso di tutelare donne giovani e lavori alti e discontinui. La senatrice Maria Grazia Daniele Galdi e l'on. Elena Cordoni hanno illustrato l'emendamento con cui al Senato si intende ripristinare nella transizione il diritto «previdenziale» all'integrazione al minimo che nel '92 il governo Amato aveva tolto alle donne legando il diritto ai redditi cumulato con quello del coniuge. Un altro emendamento dovrebbe meglio riconoscere i contributi figurativi per la maternità. L'on. Lavinia Turco ha annunciato proposte per spendere 30 miliardi stanziati dalla Finanziaria per i «congedi parentali» e sui nuovi regimi dell'orario di lavoro visto che la materia è ancora regolata da una legge del 1923.

## Accordo su turni all'Iveco di Foggia 150 nuovi assunti

È stato siglato da Fim, Fiom, Uilm e Fiat Iveco un accordo per il miglior utilizzo degli impianti dello stabilimento Sofio di Foggia dove attualmente 1.750 lavoratori producono motori per auto e, soprattutto, per veicoli industriali. Con questa intesa la produzione settimanale di motori passa da 3.700 pezzi a 4.450. Come informa una nota, per 550 addetti il sabato sarà lavorativo e il riposo sarà infrasettimanale. Sono previste inoltre 150 assunzioni a termine - che potranno essere confermate se il trend resterà positivo - e 35 miliardi di investimenti per modifiche all'organizzazione del lavoro. Verrà infatti superato il meccanismo della linea di montaggio e saranno introdotte le cosiddette «isole». I lavoratori interessati alla nuova tattica lavorativa sono una tantum di 350 mila lire. «È un accordo positivo - ha dichiarato in una nota Giovanni Contento segretario nazionale della Uilm - che dà risposte coerenti ai problemi occupazionali che colpiscono il Sud. Il sindacato ha infatti compreso che occorre accettare la logica della flessibilità per maggior utilizzo degli impianti se si vuole combattere il male sociale rappresentato dalla disoccupazione».

## Ifi, un bilancio d'oro per gli Agnelli

Su Rizzoli e San Paolo l'Avvocato tranquillizza l'assemblea

TORINO Non abbiamo nessuno che copiazioni in un minuto di tempo di sostanziale. Nell'attuale rapporto tra famiglia Rizzoli ed Ifi la nostra posizione è assai migliore. Il settore è in equilibrio sotto tutti gli aspetti. Così si è espresso Gianni Agnelli in un'intervista pubblicata nell'assemblea dell'Ifi. Le finanze in futuro della famiglia Rizzoli e della partecipazione in San Paolo l'Avvocato ha chiarito. Stando bene i nostri risultati. Basterebbe considerare che il più grande cliente del San Paolo è l'Ifi. C'è un grosso capitale di interesse in banca ma niente paura. La nostra

partecipazione era legata ad un certo tipo di rapporto. Ora è cambiato. Il nostro è un rapporto di sporte, come vogliamo ed ora lo vogliamo. Il nostro è un rapporto di sporte, come vogliamo ed ora lo vogliamo. Il nostro è un rapporto di sporte, come vogliamo ed ora lo vogliamo.

provvisori che danno un risultato ante imposte pari a 215 miliardi di lire (1.062 nel '93). I dati in base al competenza del gruppo, ha invece, più di 214 miliardi - 84 miliardi scorporati nel '93. L'occupazione ha chiuso il settore il 31 marzo 1995 con un utile netto di 31,5 miliardi di lire, inferiore di 87 miliardi rispetto all'esercizio precedente. L'esercizio in corso, di 10 mesi, per effetto dell'impugnazione della chiusura del 31 dicembre 1995, dovrebbe registrare un maggiore afflusso di utili. Il risultato, con un risultato netto più elevato ed anche l'utile netto consolidato dovrebbe pre-

sentare un utile netto migliore. Il nostro è un rapporto di sporte, come vogliamo ed ora lo vogliamo. Il nostro è un rapporto di sporte, come vogliamo ed ora lo vogliamo.

In **REGALO** con **AVVENIMENTI** in edicola  
**UN LIBRO PER CAPIRE**  
**DIZIONARIO DELLA BOMBA ATOMICA**  
• La storia nucleare • Com'è fatta la bomba • Gli effetti su uomo e ambiente  
Ed inoltre su **AVVENIMENTI**  
**BOSNIA/Inchiesta • VOGLIA DI GUERRA**  
Gli interventisti di casa nostra.  
Le bugie dell'informazione





**OPEN G.R.A.**  
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!  
Economico e Garantito

Fiesta 94/95 Volvo 460  
Tipo 1.6 SX 94 Merced 1.8  
Punto 3/Sp. Dacia 1.8 94

**OPEN G.R.A.**  
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!  
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600  
65771042  
uscita CASAL LUMBROSO  
tratto aurelia - pisana

**INCENDI.** Caos attorno all'aeroporto. In fumo una giostra del Luneur. Fuoco sulla Roma-Pescara

## Fiamme a Fiumicino Chiusa per due ore la pista numero tre

Ieri sono scoppiati ben 4 incendi. Il più esteso a Maccarese: le fiamme, sviluppatesi in un campo, hanno minacciato anche l'aeroporto di Fiumicino. Una pista di decollo è rimasta bloccata per 2 ore e mezzo. Altro incendio vicino Tivoli: bloccata dalle 16 alle 21 la linea ferroviaria Roma-Pescara. Al Luna Park dell'Eur è andata in fiamme una giostra di legno. Parzialmente danneggiati dal fuoco anche gli studi di una radio privata, «Radio Centro Suono».

NOSTRO SERVIZIO

Traffico sconvolto, panico, tamponamenti ieri pomeriggio a Maccarese per un violento incendio scoppiato intorno alle 14 in un campo incolto. Le fiamme hanno minacciato il vicino perimetro dell'aeroporto di Fiumicino. Tanto che la pista di decollo numero tre è rimasta chiusa per precauzione dalle 16 alle 18,15: tutti i voli sono stati dirottati sulle altre piste provocando disagi e ritardi. Mentre i vigili del fuoco, con sei autobotti e un elicottero, erano impegnati a sedare l'incendio in prossimità dell'aeroporto, le fiamme hanno continuato ad ardere anche a Maccarese, invadendo la sede stradale. Alcuni automobilisti, terrorizzati, hanno abbandonato la macchina mentre altri hanno invertito il senso di marcia e sono tornati indietro. Il fuoco è arrivato a minacciare anche le case lungo la strada e si è pericolosamente avvicinato ad una pompa di carburante. Finché i vigili

del fuoco non sono riusciti a scavare barriere anti-fiamma, isolando le pompe. Due aerei Canadair sono alla fine riusciti, ma solo verso le 19, a domare l'incendio. Un altro incendio di vaste dimensioni si è sviluppato a Tivoli, in località Marcellina La Botte, verso le 16. Sono andate a fuoco alcune sterpaglie in un campo e le fiamme si sono estese a macchia d'olio fino ai binari della linea ferroviaria Roma-Pescara. Il traffico dei treni è rimasto bloccato dalle 16 fino alle 21.

Anche a Roma, nella giornata più calda dall'inizio dell'estate, con il termometro che ha segnato 33,3 gradi all'osservatorio del Collegio romano, sono state molte le segnalazioni per incendi di sterpaglie. Alle 11,30, l'allarme per una enorme colonna di fumo nero che si era alzata dal Luna Park dell'Eur. Per più di tre ore il traffico a via dell'Industria è rimasto bloccato pro-

vocando non pochi disagi agli automobilisti. Fumo e fiamme si sono sviluppate dall'incendio di una giostra per bambini dentro il recinto del parco giochi, a quell'ora deserto. I vigili del fuoco hanno domato le fiamme in un quarto d'ora. Ma ormai tutta la struttura del «Luneur», così si chiamava la giostra, era andata distrutta. Il proprietario, Luciano Preziosi, 47 anni, non era presente al momento dell'incendio. Avvertito telefonicamente dai carabinieri della compagnia Eur e invitato a presentarsi al comando, a sera non si era ancora fatto vivo e non aveva spedito denuncia contro ignoti per l'eventuale dolo del incendio. I carabinieri nel pomeriggio hanno accertato che l'uomo era assicurato contro gli incendi ma non hanno trovato durante il sopralluogo tracce di benzina o quant'altro attesti la dolo.

Un altro incendio, le cui cause sono ancora in corso di accertamento, ha parzialmente danneggiato la notte scorsa, fra le 2 e le 3, gli studi dell'emittente privata «Radio Centro Suono». Le fiamme, che sono state spente in meno di un'ora dai vigili del fuoco, hanno intaccato la serranda d'ingresso degli studi e parte della prima stanza. In mattinata, i responsabili dell'emittente hanno voluto precisare, con una nota nella quale chiedono la solidarietà di tutti i mezzi di informazione, che «gli studi della radio erano stati appena rinnovati, sia nelle strutture sia negli impianti».



L'incendio a Luna Park dell'Eur

Giuseppe Gigli/Blow-Up

Luigi Abete:  
«Partire subito»

**Giubileo 2000**  
Il Comune:  
investiti  
610 miliardi

PAOLO CAPRIO

«Il primo settembre bisogna assolutamente partire», ha detto Luigi Abete al forum in Confindustria «Le imprese verso il Giubileo del 2000». Giusta affermazione, perché tra forum, convegni, tavole rotonde e conferenze stampa di parole ne sono state spese tante, quasi sempre le stesse, come gli oratori, ma di fatti pochissimi. C'è un tale intasamento di questi appuntamenti (e a Roma non potrebbe essere diversamente) che ieri, ce ne sono stati addirittura due, in orari paralleli (l'altro era il programma per il Giubileo del 2000 e le politiche per Roma: organizzato dalla Lega delle Cooperative regionali), con temi pressoché identici. E per finire in bellezza una serata culturale al palazzo delle Esposizioni, organizzata dall'associazione Mecenate '90. Il tema? Tanto per non cambiare «Il Giubileo del 2000, città e imprese a confronto».

Insomma, ieri c'era soltanto l'imbarazzo della scelta, specie in mattinata, quando si poteva puntare sul convegno della Confindustria, relatore il sottosegretario Scalzini oppure su quello alla Lega delle Cooperative dove a spiegare programmi e problematiche c'era il vice sindaco Walter Tocci. Poche le varianti tematiche dei due convegni, ma con un fatto positivo per entrambe: cominciano ad uscire dalle casseforti i soldi, finora i grandi assenti, come le progettazioni, alle quali è stato posto come ultimo termine, per evitare un fiasco che avrebbe ripercussioni gravi non solo per Roma, la fine dell'anno.

E siccome il Giubileo vuole essere non solo un grande appuntamento per la cristianità, ma anche l'occasione per il rilancio e il recupero di una città abbandonata a se stessa, con un alto tasso di degrado, come ha sottolineato il sottosegretario Scalzini, bisogna fare in fretta. Anzi in frettissima, con partenza a dopo le vacanze estive. Impresa possibile o impossibile per un «evento» da tremila miliardi e forse di più? Sì, se i finanziamenti per i progetti verranno inseriti entro l'anno nella legge per «Roma Capitale». Se dovessero restare bloccati nelle pastoie della legge finanziaria '96, potrebbero essere a disposizione soltanto a gennaio dell'anno prossimo. Troppo tardi. Nel frattempo Scalzini ha trovato in fondo a qualche «armadio», nelle pieghe del bilancio di vecchie leggi, 42 miliardi. Tutto fa brodo in tempi di carestia monetaria.

Ma se Scalzini sta cercando la strada giusta per rimediare soldi freschi per le grandi opere del «grande Evento», Walter Tocci alla Lega delle Cooperative ha annunciato che sono 610 i miliardi già impiegati dall'amministrazione Rutelli per i progetti relativi alla mobilità che con quelli della reattività e dell'organizzazione cittadina sono i più importanti. Con questi soldi sono stati aperti o stanno per essere aperti ventuno cantieri che riguardano opere di primaria importanza. «Ed è soltanto l'inizio», avverte il vice sindaco. Trecento di questi miliardi verranno utilizzati per il raddoppio e l'elettrificazione della linea ferroviaria Roma-La Storta, 128 per il piano parcheggi, in parte iniziato. Tra le altre opere avviate c'è il «tram alta qualità», i cui primi lavori saranno consegnati alla ditta martedì prossimo, mentre per il prolungamento della metropolitana B (piazza Bologna-via Battistini) nei giorni scorsi è stato pubblicato il bando di concorso. «Questi investimenti», ha commentato Tocci, «rappresentano una grande sfida e una grande opportunità per l'imprenditoria. Un'occasione per fare qualcosa per Roma e per rilanciare l'occupazione».

E i padroni di casa? Luigi Abete, presidente della Confindustria, ha proposto la costituzione di un tavolo comune di verifica sugli obiettivi da raggiungere: «un tavolo ampio che può essere allargato a tutte le associazioni di categoria. Sul piano finanziario, c'è anche una nostra possibilità d'intervento». Infine Franco Cervi, presidente della Lega Cooperative, si è allineato con Tocci nella grande sfida: «l'impegno che ci assumiamo», ha detto, «è di efficienza e socialità. Su questo binomio possiamo lavorare. Vogliamo un mercato di regole e con pluralità di soggetti e che produca qualità».

**TRADIZIONE E NOVITÀ.** Musica, danza e poesia per la «kermesse» dell'antico quartiere

## E sarà una vera Festa de' Noantri

La Festa de' Noantri si rinnova e torna all'antica tradizione popolare. È questo il senso del programma presentato ieri in Campidoglio. Da domani sera fino al 30 luglio per le strade e le piazze di Trastevere canti, balli, stornellate e poesia dell'antica tradizione trasteverina. In gemellaggio con la manifestazione, negli stessi giorni si svolgerà a Trastevere Cittadella del Cinema, una festa dentro la festa per musei, cinema e piazze.

ELEONORA MARTELLI

In Trastevere arriva qualcosa di nuovo, anzi di antico. Domani torna la «vera» Festa de' Noantri. Da anni ormai si era diffuso un gran makoutento. La gente si lamentava, come tradita, perché il tradizionale appuntamento di mezza estate, tanto caro ai romani, non aveva più niente della festa popolare. «Non solo bancarelle - si sentiva dire - Già, le stesse bancarelle che si trovano sparse per Roma tutti i giorni». Tanto che l'anno scorso Athos De Luca, consigliere comunale verde, aveva scritto una lettera aperta alla stampa per porre il problema.

Che quest'anno è stato affrontato con centotrenta milioni di finanziamento del Comune. Ed un progetto culturale. E così, sull'onda della rinascita dell'Estate Romana, anche la Festa de' Noantri volta pagina. «Sarà un'edizione molto diversa, più interessante, più ricca», ha detto ieri Gianni Borgna, assessore alla Cultura che ha presentato il programma assieme a Ugo Vetere presidente della Circolazione e all'Associazione Amici di Trastevere. «Si è molto parlato su una forte qualificazione culturale e su una diversa scenografia», discorrendo meglio le bancarelle.

Musica e cinema

Torna la grande canzone romana, il teatro e il cinema. Gemellata alla Festa de' Noantri, infatti, negli stessi giorni (da domani al 30 luglio) si svolgerà il nuovo programma di Trastevere Cittadella del Cinema. È organizzata da Mi-

rabila, ogni giorno si terranno le «spassegiate trasteverine» (per informazioni tel. 44238522).

Domani sera alle 21 una barca partirà da Ponte Sisto per approdare sulla sponda destra del Tevere, appena superato Ponte Garibaldi. Quattro ragazzi porteranno gli stendardi del Rione e apriranno un corteo che arriverà a Piazza S. Maria in Trastevere. Qui la festa, condotta da Simona Marchini e Claudio Fava, verrà inaugurata ufficialmente assieme a «Trastevere Cittadella del Cinema», alla presenza delle autorità cittadine e di personaggi dello spettacolo, fra cui Franco Califano, Sergio Centi, Carlo Verdone, Tony Ucci e tanti altri. Seguirà la proiezione di un film dedicato al Centenario del Cinema. All'inizio di Viale Trastevere, intanto, un grande carro farà da base dei Cantanti, gruppo di attori e musicisti che animeranno il viale, le strade e le piazze adiacenti con canti e balli della tradizione trasteverina.

Il centro della Festa

Sarà S. Maria in Trastevere il cuore della festa. Ogni sera un appuntamento diverso. Domenica 23, alle 22, si parte con una serata dedicata alle «Riote romane», mentre lunedì, alla stessa ora, andrà in scena «Favole popolari» di Glugio De Chiara e Fiorenzo Fiorini, canti, versetti, giochi di parole e canzoni popolari romane antiche. Martedì 25 serata con gli stornellatori romani, mercoledì 26 il teatro «smpara» spettacolo di canzoni del varietà e macchiette condotto da

Fiorenzo Fiorentini e giovedì «Donne romane», spettacolo di cabaret e canzoni. Fra gli ospiti Marisa Merlini e Isa di Marzio, con la partecipazione di Pupella Maggio. Venerdì «Dizioni poetiche e canzoni popolari romane» con un omaggio ai Belli e a Trifussa recitato da Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini. Sabato 29, un concerto di Lando Fiorini e domenica 30 alle 22, il Festival della nuova canzone romana, condotto da Andy Luotto.

Sergio Centi in concerto

All'Isola Tiberina, il 28, è in cartellone un concerto di Sergio Centi, mentre a Piazza S. Cosimato, dal 22 al 30, ogni sera alle 22 si terranno spettacoli di teatro, cabaret, musica e danza. Non mancheranno anche alcuni momenti sportivi (basket e un torneo di calcio tra i rioni di Roma).

### E Trastevere diventa anche una Cittadella del Cinema

In concomitanza con la Festa de' Noantri, dal domani al 30 luglio, nel caratteristico quartiere romano si terrà anche «Trastevere Cittadella del Cinema», una manifestazione che non solo vuole onorare questo Rione come uno dei maggiori ispiratori del film a Roma, ma anche come quello a più alta concentrazione di sale cinematografiche. Ne conta infatti nove. Il nucleo centrale della Cittadella sarà il Museo del Folklore a Piazza S. Egidio, dove sarà allestita una mostra che documenterà un viaggio ideale nel tempo alla scoperta di Trastevere e di Roma. Nel chiostro del museo, inoltre, una mostra fotografica degli artigiani di Roma. La Cittadella sarà dislocata in vari punti. Nell'ex-istituto San Michele, attuale sede del ministero dei Beni Culturali, lunedì 24 si proletterà, nei luoghi che sono stati il set del film, la copia recentemente restaurata di «Sciucisù». Anche qui un percorso video-documentario sarà dedicato alla figura di De Sica, attore, regista e uomo. Nel progetto della Cittadella Cinema saranno coinvolti il cinema Alcazar e il Roma. Nel primo si terrà dal 25 al 30 una rassegna dei grandi film restaurati, da «Pinocchio» di



Una scena di «Paisà» di Rossellini

Giulio Antamoro (1911) e «Riso amaro» di Giuseppe De Santis, «Bellissima» e «Osessione» di Visconti. Mentre al Cinema Roma prende il via una rassegna sabato a mezzanotte con «Roma» di Fellini, per proseguire tutte le sere con due o tre film che hanno sempre la città per oggetto. Domenica 23 sono in programma alcuni documentari fra cui «Castel sant'Angelo» di Biassetti e «L'ultima carrozzeria» di Mario Mattoli. Lunedì, alle 20.30 «Lo scoglio bianco» di Fellini con Alberto Sordi e alle 22.30 «Fortunella» di Edoardo de Filippo. Seguiranno omaggi a Aldo Fabrizi, a De Sica e Scialoja, alla Magnani, a Fellini e Magni. Infine, anche a Piazza San Francesco D'Assisi, una fitta programmazione (dal 23 al 30) che spazia da un omaggio a Sergio Leone con «C'era una volta il West» di Giordano Bruno e «Giuliano Montaldo» a «Mamma Roma» di Pier Paolo Pasolini. All'organizzazione dell'intera manifestazione hanno partecipato, fra gli altri, anche il Centro sperimentale e la Cinoteca nazionale, l'Ente Cinema, l'Istituto Luca, la Rai.

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50  
tel. 4467318 - 4487252

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321



I CANTIERI

Aziende	Interventi
TELECOM	217
ACEA	126
ENEL	91
COMUNE	64
ITALGAS	62
<b>Totale scavi</b>	<b>560</b>



Lavori dell'Italgas nel centro di Roma; a sinistra l'assessore Esterno Montino



Alberto Montino

# Una calda estate di lavori in corso

## In due mesi 560 scavi tra il centro e la periferia

**Cantieri d'estate** Le aziende di pubblici servizi approfitteranno della città semi-deserta per aprire 560 scavi tra luglio e settembre, di cui 173 nel centro storico. L'assessore Esterno Montino (Lavori pubblici) «Chi non rispetta i tempi di consegna dovrà pagare una penale». Il sindaco Francesco Rutelli «I romani si arrabbiano molto quando su uno stesso tratto di strada i lavori si susseguono senza coordinamento. Ma questo non accadrà più».

MARISTELLA IERVASI

«La città si svuota, riempimola di cantieri». È con questo slogan che il Campidoglio annuncia ai romani l'apertura di 560 scavi nella città. Una cartellonistica di colore giallo e blu con i simboli della vanità: l'automobile e la lampadina sta infatti tappezzando le vie del centro storico e della periferia. Le aziende di servizio eseguiranno i lavori più urgenti proprio durante l'estate. I cittadini potranno soleggiare l'impresa sul rispetto dei tempi di chiusura dei «crateri» strada dalla pena di pagamento di una penale. Così ha deciso la giunta Rutelli. E, residenti permettendo nei cantieri si lavorerà anche la notte.

Meno disagi per i romani: incremento dell'occupazione nel settore edilizio da tempo in crisi e attivazione di un volume di investimenti superiore ai 30 miliardi di lire per il completamento delle gallerie di servizio di Acea, Telecom, Enel e Italgas. «Concentrare i lavori nel periodo in cui la città è più vuota e al tempo stesso l'edilizia si ferma», ha detto il sindaco Francesco Rutelli, «è una innovazione». L'obiettivo è far diventare il coordinamento con le aziende di pubblici servizi una procedura ordinaria. Anche perché ha sottolineato il sindaco da qui al 2000 Roma sarà tutta un cantiere. E i romani dovranno sopportare molti disagi. Si arrabbiano molto quando in uno stesso tratto di strada i lavori delle aziende si susseguono senza sosta. Ma sono

sicuro che i cittadini accelereranno il disagio se è in gioco il miglioramento della città».

560 cantieri

Tanti se ne apriranno tra luglio e settembre. Di questi 173 interventi riguarderanno il centro storico e sono quelli ha dichiarato l'assessore Esterno Montino (lavori pubblici) che ci hanno portato via più tempo per realizzare istruttorie suppletive. Abbiamo anche coinvolto il presidente della prima Circoscrizione, Ugo Vetere, in modo da non avere difficoltà in futuro. Tutti gli scavi dovranno essere coperti entro il 15 di settembre. Tra le alcune eccezioni chi non rispetterà il calendario pagherà una penale pari al 50 per cento della tassa di suolo pubblico, oltre al ticket di ristoro. Non solo. Gli uffici tecnici circoscrizionali controlleranno costantemente il lavoro svolto dall'impresa dell'azienda di servizio. E lo stesso compito ispettivo lo eserciterà anche l'assessorato «pilota» di Montino. «Il tutto per evitare brutte sorprese», ha precisato l'assessore ai lavori pubblici. «Visto il precedente della XVII Circoscrizione dove l'impresa aveva svolto il lavoro di copertura strada

le malamente e una parte dello staff è stato sostituito».

Uno scavo a Montecitorio

Tra i lavori più importanti che saranno realizzati nel territorio della prima circoscrizione quelli in piazza Colonna (Italgas) e in piazza Montecitorio (Telecom) in via dei Fori Imperiali (amministrazione comunale) in via Nazionale (nell'ultimo tratto che va dal Traloro a via 24 Maggio dove non sono stati ancora ultimati la pavimentazione e l'arredo urbano) e la Passaggiata di Ripetta dove la data prevista dall'Italgas per concludere i lavori (dopo lo scoppio di una tubatura) è quella del 15 settembre. Come numero di interventi seguono la circoscrizione con l'apertura di 36 cantieri: la VIII (Ostia) con 32 e la XVII con 31. L'azienda che in questi due mesi svolgerà il maggior numero di scavi è la Telecom con 217 cantieri seguita dall'Acea con 126. Enel con 91. Amministrazione comunale con 64 e infine Italgas con 62. «Mediamente in un anno a Roma ha concluso l'assessore Montino, si fanno circa 3.500 interventi pari a un volume di investimenti di circa 300 miliardi di lire».

### Niente file in circoscrizione per i certificati scolastici

**Agli uffici circoscrizionali niente più file per i certificati scolastici. Grazie ad un accordo fra le autorità scolastiche, con il ministro della pubblica istruzione Giancarlo Lombardi in testa e il Comune di Roma, si potranno iscrivere i propri figli alle scuole elementari e medie, eliminando il noioso iter agli sportelli degli uffici comunali, snellendo così la complessa macchina burocratica capitolina. Con il nuovo accordo fra le due istituzioni, presentato oltre che dal ministro anche dal provveditore agli studi di Roma Angela Giocchino e dagli assessori capitolini Farinelli (politiche educative) e Sandulli (politiche dei servizi informativi), sarà sufficiente fornire all'Istituto scolastico, al momento dell'iscrizione, soltanto il nome e cognome. Per i certificati, provvederà direttamente la scuola a recuperarli attraverso un filo telematico diretto con il Comune. Saranno cinquantamila gli studenti che usufruiranno di questo servizio, che è una novità assoluta per l'Italia, in linea con il disegno di legge sull'autonomia di gestione degli Enti locali. L'iniziativa, per il momento riguarderà soltanto Roma, non essendo i comuni periferici ancora tecnicamente in grado di sviluppare un discorso identico alla convenzione tra Pubblica Istruzione e Comune capitolino.**

Razzista solo il 12%

## La città più tollerante

RINALDA GARATI

È razzista il 12% dei cittadini romani ma in compenso il 10% è apertamente xenofilo cioè considera la presenza di altre razze, altre culture, una ricchezza. E tutti gli altri, la stragrande maggioranza? Sono sostanzialmente tolleranti, anche se il loro atteggiamento è vanamente sfumato da indifferenza e preoccupazione. Sono alcuni risultati della prima tranche di «colori del cielo» una ricerca condotta dall'Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali, con la Provincia e il Comune di Roma.

«Colori del cielo» si muove su un doppio binario. Da un lato indaga sulla condizione immigrata dall'altro sul modo in cui i cittadini romani la percepiscono. Per ora il campione ha coinvolto circa 2500 immigrati residenti nel Comune di Roma sono state individuate due categorie fondamentali di appartenenza: immigrati che si sono mossi con la loro famiglia stabili sul territorio prevalentemente cattolici e immigrati single mobili sul territorio per lo più musulmani c'è una scarsa concentrazione territoriale delle presenze in città con l'unica eccezione dell'area compresa tra Borghetto Casilino e Termini, le nazionalità di provenienza sono 54 ma le appartenenze etniche molte di più ben 160. Ma il campione non è ancora sufficientemente ampio e i risultati dovranno essere confermati con le altre interviste che dovranno raggiungere quota diecimila, e che si concluderanno entro ottobre.

Più certi i risultati relativi ai cittadini romani i dati presentati si riferiscono a 750 persone ma le successive 250 interviste hanno confermato la stabilità del campione. Molti considerano il rispetto della legge la caratteristica fondamentale dell'integrazione ancora più della stessa capacità di parlare la lingua italiana. È un atteggiamento sostanzialmente «garantista» che si colora di un elemento di preoccupazione riguardante soprattutto la capacità delle istituzioni di gestire la complessità del fenomeno. Così, un desiderio diffuso 92% è che ci sia una autorità centrale, un ministro, oppure un alto commissario che si occupi della questione. Dichiarano di avere amicizie tra gli immigrati oltre il 22% degli intervistati mentre solo l'8% li incontra sul lavoro. Ma la maggior parte dei contatti avvengono ancora nella più assoluta casualità ai semafori sull'autobus.

I risultati provvisori della ricerca sono stati presentati dal vicepresidente dell'Irps Raffaele Bracalenti e dall'Assessore alle politiche sociali del Comune di Roma Amedeo Piva che ha sottolineato che per la capitale «si apre oggi una grande sfida: passare da città multietnica a città multiculturale: cioè dalla capacità di convivere alla percezione della convivenza come ricchezza reciproca. La presentazione della ricerca è avvenuta presso il Protettorato San Giuseppe, sede di uno dei centri verdi per bambini immigrati al termine dell'incontro un gruppo di bimbi e bimbi filippini ha presentato uno spettacolo di poesie, canzoni e danze».

### Interventi mirati, anche per i bambini

## La Regione adotta Tuzla

### Un progetto di solidarietà per la città bosniaca

LUCA BENIGNI

La Regione Lazio avrà una sua provincia oltre l'Adriatico e il capoluogo sarà Tuzla. L'enclave bosniaca accerchiata dall'esercito serbo di Karadzic e popolata da 90mila persone tra cui le migliaia sfollate da Srebrenica dopo l'occupazione dei serbi e accampate ai bordi dell'aeroporto in condizioni terribili. Tutto il territorio della città sarà adottato dalla giunta regionale che convoglierà i gli interventi per alleviare le condizioni di vita degli abitanti.

«Sarà la provincia della solidarietà», ha detto il presidente Piero Badaloni - «è di una solidarietà concreta e partecipata. La Regione lancia questa ipotesi di lavoro sperando che venga accolta e fatta propria anche da altre amministrazioni regionali e nello stesso tempo si mette al servizio dei cittadini e di tutte le associazioni di volontariato in modo da predisporre interventi mirati e improntati alla massima efficacia».

Tuzla, dopo la caduta di Srebrenica, è ormai l'ultimo porto per le popolazioni bosniache in fuga. È una fatica ancora a garantirgli almeno un pasto al giorno a tutti i rifugiati ospitati nella tendopoli sorta a fianco dell'aeroporto. A rischio soprattutto i bambini. Nel corso della conferenza stampa l'assessore Vittoria Tola ha reso noto che «soltanto il 60% dei rifugiati nella maggior parte dei casi si tratta di neonati rispetto ai quali è un rimedio non più recente».

Per informazioni ulteriori ci si può rivolgere da subito al numero verde 167.01.22.83.

Per la morte di Sara Folino, oggi la parola è alla difesa

## Il pm: «15 anni per Said»

### La parte civile: ergastolo

Quindici anni di reclusione è questa la richiesta del pubblico ministero per il giovane marocchino che il 27 dicembre scorso investì Sara Folino sul litorale romano. Resta l'accusa di omicidio volontario ma con dolo indiretto. La parte civile chiede invece l'ergastolo. I genitori di Sara: «Troppe leve la richiesta del pubblico ministero». Oggi sarà la volta della difesa: poi la Corte si riunirà in camera di consiglio per decidere la sentenza.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Quando il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria chiede la pena per Said Belkhoua l'imputato non lascia trasparire nessuna emozione. Quindici anni di reclusione con la concessione delle attenuanti per omicidio volontario perché ha chiesto per dolo anche se tardivamente. «E questo vuol dire che un pentimento c'è stato». Resta per il pubblico ministero l'accusa di omicidio volontario con dolo indiretto. L'imputato, in sostanza come ha spiegato il pm Antonio Manti non voleva uccidere Sara Folino ma andandole incontro con l'auto a 70 all'ora aveva scatenato il rischio che la ragazza potesse morire. Said arrogante, molestatore, non accetta gli insulti e gli spiritosi auguri dei ragazzi italiani davanti al bar Lupo a Torvaianica, vuole di mostrarsi all'isola. Si allontinò dal bar, fa il giro dell'isolato e poi tornò volontariamente indietro verso Sara e il suo amico sul ciglio della strada - che li abbia visti e

chiaro perché c'era un'ultima possibilità - è punto la macchina verso di loro. Non c'era via di ripiego che era un'auto a 70. Sara balza in aria e quel salto la porterà alla morte. A quel punto il pm quando descrive la personalità dell'imputato la sua indole violenta, arrogante. «Abbiamo il provvedimento di tranquillizzante che sia omicidio colposo. No. Abbiamo la prova sicura e tranquillizzante che si omicidio preintenzionato. No. C'era da parte di Said l'intenzione precisa ed innanzi tutto di uccidere Sara o uno dei ragazzi che le avevano accettato il bar. No. Il magistrato prima di pronunciare la sua richiesta ha detto anche che non si può non tener conto di tutti gli altri fatti che si sono verificati in quel giorno. Invece Said si è scusato per aver ucciso Sara e il suo amico. Ma i fatti non sono cambiati».

Non possiamo dimenticare il modo di vivere di quest'uomo nel nostro paese, il loro contesto so-

ciali, il fatto che Said ha chiesto perdono. Manca cerca di smontare davanti alla Corte anche la deposizione del capitano De Fulvio del centro investigazioni speciali che nella sua relazione disse che l'auto in corsa colpì prima l'altro e poi la ragazza. «Il capitano fece quella perizia senza tener conto di tutti i fatti e le testimonianze venute dopo l'incidente. Non ha visto le foto dei vestiti di Sara né i rilevamenti fotografici effettuati dai carabinieri. Comunque la sua relazione non contraddice la mia tesi». E non era ubriaco Said quando ebbe l'incidente. Puntò l'auto contro Sara, questo è quello che conta. Ma ai genitori di Sara quindici anni di galera sembrano davvero pochi. Non sono d'accordo con la richiesta del pubblico ministero e non fanno nulla per nascondere. A tener conto del capo d'imputazione principale - omicidio volontario - aggravato da tutti i motivi - è l'avvocato di parte civile Massimo Marzi che ricorda le tante contraddizioni di Said: le sue troppe versioni dei fatti sulla dinamica dell'incidente. E i richiedi del perdono arrivati soltanto dopo che la parte civile aveva dato in aula che l'imputato dal giorno dell'incidente - 27 dicembre 1994 - non aveva mai chiesto scusa e per questo Said secondo il avvocato di parte civile è un ergastolo, questa è la pena che chiede alla Corte. Oggi sarà la volta della difesa dopodiché la Corte si riunirà in camera di consiglio per decidere la sentenza.

**azienda COMUNALE**  
**ENERGIA & AMBIENTE**  
Piazzale Ostiense 2 - 00154 Roma

**Chiusi nel periodo estivo gli sportelli di Via G.B. Valente e di Via Monte Meta**

Dal 24 luglio al 1° settembre 1995 gli uffici commerciali di via Monte Meta n. 85 (Montesacro) e di via G. B. Valente n. 15 (Prenestino) rimarranno chiusi.

Per le operazioni contrattuali idriche, elettriche, di illuminazione cimiteriale e per il pagamento delle bollette i cittadini-utenti potranno recarsi presso gli sportelli della sede di piazzale Ostiense n. 2 (Piramide) e di viale della Vittoria n. 30 (Ostia Lido) nei seguenti orari:

- dalle 8.30 alle 16.00 dal lunedì al giovedì;
- dalle 8.30 alle 12.30 il venerdì.

Inoltre, per le operazioni relative ad utenze elettriche sino a 6 kw, per quelle di illuminazione cimiteriale e per informazioni, è attivo

dalle ore 8.30 alle 19.00 dal lunedì al venerdì il numero verde (senza addebito di chiamata)

**167862134**

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea su Televideo Rai3 pag. 626)

TEATRI

ANNO 99 (Via della Penitente 33 Tel. 0667107) Sono aperte le iscrizioni al Coro di Teatro Sennari, al Laboratorio Teatro Insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Furia de Conduire.

DI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5763502) Alle 21.30 - 81 Cacciatori scotti - Il cacciatore a Roma d'estate. Misa e Francesco Miele. Giovedì dal 19.00. Venerdì 19.00. Sabato 19.00. Domenica 19.00.

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taro 14 Tel. 0419057-8548860) Alle 21.30 - La Comp. Scintillanti presenta Spettacolo, saggio e più - sberzoso con Daniele Grandi, Bino Tocco, Carlo Conte, Marina Ruta, Alpieno C. Conte. Regia di G. Toscani.

ACCADEMIA Filarmonica Romana Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234800 Presso il botteghino del Teatro Olimpico dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18 è possibile sottoscrivere abbonamenti per la stagione 1995/96. Le conferme potranno essere date anche per iscritto indirizzando alla Filarmonica.

ACCADEMIA Filarmonica Romana (Via Nazionale 194) Sono aperte le nuove tendenze della musica popolare. Dal 20.00 Sala Teatro Concorci di Enea, Francesca De Zani, Inesazione, Unipol Omnia.

D'ESSAI (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) Inesazione russa (20.30-22.30) L. 8.000

CASALOTTI ESTATE '95 (Via Boccea 590 Arena Ovest) Frankenstein con Robert De Niro (21.30) L. 7.000

ARENA NUOVO SACHER Ven 21.7 21.30 VIAGGIO IN INGHILTERRA R Attenborough Sab 22.7 21.30 LE ALI DELLA LIBERTA' F Darabont Dom 23.7 21.30 MANGIARE, BERE, UOMO, DONNA A Lee Lun 24.7 21.30 COME DUE COCCODRILLI G Campitelli Mar 25.7 21.30 WOLF - LA BELVA E' FUORI M Nichols Mer 26.7 21.30 PRIMA DELLA PIOGGIA M Manchevsky Gio 27.7 21.30 PALLOTTOLE SU BROADWAY W Allen Ven 28.7 21.30 PORTANI VIA R Taverelli 22.15 GO FISH R Troche

TEATRO D'OPERA (Via Nazionale 194 Tel. 4745942) Riposo. SALONE MARINERIA (Via Due Macelli 75-Tel. 6791439) Riposo. SALONE MARINERIA (Via Due Macelli 75-Tel. 6791439) Riposo.

ASSOCIAZIONE Filarmonica Romana (Via Nazionale 194) Sono aperte le nuove tendenze della musica popolare. Dal 20.00 Sala Teatro Concorci di Enea, Francesca De Zani, Inesazione, Unipol Omnia.

ACCADEMIA Filarmonica Romana (Via Nazionale 194) Sono aperte le nuove tendenze della musica popolare. Dal 20.00 Sala Teatro Concorci di Enea, Francesca De Zani, Inesazione, Unipol Omnia.

ACCADEMIA Filarmonica Romana (Via Nazionale 194) Sono aperte le nuove tendenze della musica popolare. Dal 20.00 Sala Teatro Concorci di Enea, Francesca De Zani, Inesazione, Unipol Omnia.

ACCADEMIA Filarmonica Romana (Via Nazionale 194) Sono aperte le nuove tendenze della musica popolare. Dal 20.00 Sala Teatro Concorci di Enea, Francesca De Zani, Inesazione, Unipol Omnia.

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

ALISCAFI LINEE VISTOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 09.06 10.30\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30 \* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica



PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira 5 Tel. 442.377.76 Or. 17.10 - 18.00 20.50 - 22.30

America v. N del Grande 8 Tel. 681.8108 Or.

Ariete v. Clacora 10 Tel. 521.2587 Or. 18.30 - 20.30 22.30

Aura v. le Jorio, 225 Tel. 817.2267 Or.

Atlantic v. Tuscolana 745 Tel. 761.0656

Augustus 1 v. Emanuele 201 Tel. 687.5456 Or. 17.30 - 19.10 20.00 - 22.30

Augustus 2 v. Emanuele 202 Tel. 687.5456 Or. 17.45 20.05 - 22.30

Barbieri 1 v. Barbieri 52 Tel. 482.7707 Or. 17.40 20.05 - 22.30

Barbieri 2 v. Barbieri 52 Tel. 482.7707 Or. 17.50 20.10 - 22.30

Barbieri 3 v. Barbieri 52 Tel. 482.7707 Or. 17.55 20.10 - 22.30

Capitol v. G. Sacconi 59 Tel. 585.580 Or.

Capranica v. Capranica 101 Tel. 6792465 Or.

Capranichetta v. Montecarlo 125 Tel. 679.6957 Or.

Clak 1 v. Casella 694 Tel. 33251607 Or. 18.00 20.15 - 22.30

Clak 2 v. Casella 694 Tel. 33251607 Or. 18.00 20.15 - 22.30

Cole di Rianzo v. Cole di Rianzo 99 Tel. 3255693 Or.

Del Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 6553485 Or. 17.00 - 18.30

Diamante v. Prenesi 2328 Tel. 295009 Or.

Edon v. Cole di Rianzo 74 Tel. 36182465 Or. 17.15 - 20.00 22.30

Embassy v. Stoppa 7 Tel. 8070245 Or.

Empire v. R. Margherita 29 Tel. 8417718 Or. 18.15 20.20 - 22.30

Empire v. R. Margherita 29 Tel. 8417718 Or. 18.15 20.20 - 22.30

Empire v. R. Margherita 29 Tel. 8417718 Or. 18.15 20.20 - 22.30

Empire v. R. Margherita 29 Tel. 8417718 Or. 18.15 20.20 - 22.30

Empire 2 v. le Esmerlo, 44 Tel. 5010652 Or.

Etoile v. Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 18.00 20.15 - 22.30

Eurcine v. Liati 32 Tel. 5010988 Or.

Europa v. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 18.45 - 19.50 21.10 - 22.30

Excelsior 1 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5282296 Or.

Excelsior 2 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5282296 Or.

Excelsior 3 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5282296 Or.

Farnese Campo de' Fiori 56 Tel. 6864395 Or.

Fiamma Uno v. Bisotoli, 47 Tel. 4827100 Or. 17.00 - 19.00 20.45 - 22.30

Fiamma Due v. Bisotoli, 47 Tel. 4827100 Or. 16.30 - 18.40 20.35 - 22.30

Garden v. le Trastevere, 246 Tel. 5815844 Or. 17.15 - 19.00 20.45 - 22.30

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Golden v. Taranto 36 Tel. 70466602 Or.

Greenwich 1 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 19.00 - 20.45 22.30

Greenwich 2 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 - 20.30 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 19.00 - 20.45 22.30

Gregory v. Gregorio VII 180 Tel. 6356600 Or.

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 5448326 Or. 7.15 - 19.05 19.40 - 22.30

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812496 Or.

Intrastevere 1 v. vicolo Marconi 3/a Tel. 5984230 Or. 18.00 - 20.30 22.30

Intrastevere 2 v. vicolo Marconi 3/a Tel. 5984230 Or. 18.00 - 20.15 - 22.30

Intrastevere 3 v. vicolo Marconi, 3/a Tel. 5984230 Or.

King v. Fogliano, 37 Tel. 6820732 Or.

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or.

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or.

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or.

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or.

Maestose 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 760906 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Maestose 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 760906 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Maestose 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 760906 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Maestose 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 760906 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Majestic v. S. Apollinare 20 Tel. 6794806 Or.

Metropolitan v. del Corso 7 Tel. 3205933 Or.

Mignon v. Vittorino 11 Tel. 6594963 Or. 18.00 20.15 - 22.30

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or.

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or.

Multiplex Savoy 3 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 3 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

Multiplex Savoy 4 CHIUSO PER LAVORI

FUORI section listing various theaters and their programs, including Braconero, Campagnano, Colosseo, and others.

SERENA BEACH advertisement featuring a large graphic of a beach scene and text: 'L'ESTATE DI RADIO SERENA DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA'.

ESTASERA

● Massimo. Al Parco del Celio, alle 21 Nighmare, nuovo incubo regia di Wes Craven (1994, durata 106); a seguire Il seme della follia di John Carpenter (1994, 100); infine Il pasto nudo di David Cronenberg (1992, 111). Ingresso 10 mila lire, 7 mila i ridotti, 5 mila gli anziani, dopo l'una entrata gratis. In via di San Gregorio e in via Parco del Celio, lato Colosseo.



Woody Allen

● Verde d'Irlanda. Nel più alto teatro più grande di Roma, a piazza Albania, il Festival di Residenza alle 20.15. In scena il teatro di scena e Mario Monicelli con Totò, Aldo Fabrizi, alle 21.30. Il concerto di Maria Serey con Roberto De Niro e Alvin Strop.



La Sciolta Tiniha

● Ostia Blu...

I PALCOSCENICI VILLA MASSIMO



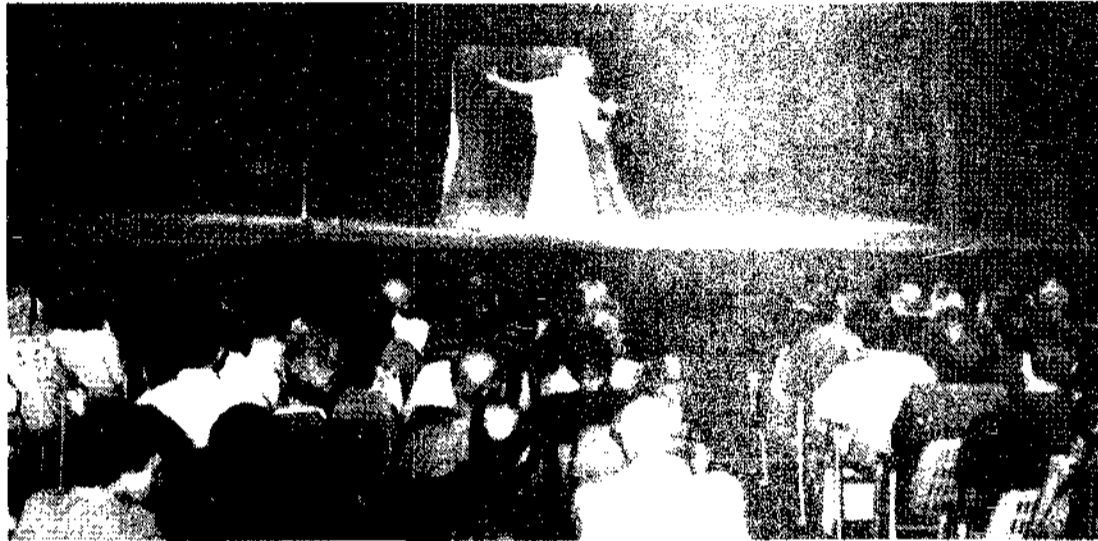
Nascosta e quasi sconosciuta, la settecentesca Villa del principe Massimo ospita dal 1910 la sede dell'Accademia Tedesca. L'edificio centrale fu allora trasformato dall'architetto Zucher in alloggi per gli artisti che venivano a studiare a Roma. Le decorazioni si rifanno al barocco romano mentre il giardino - misterioso - conserva, rivisitato, la struttura settecentesca con false rovine di un tempio classico e un'imponente fontana che circonda la statua di Apollo.

UN VOTO IN UNO DEI...

Monologando al fresco dei Giardini

Serata teatrale in ambiente suggestivo. Continua fino al 29 luglio (proseguendo dal 1 al 10 agosto con due fuori programma). I solisti del teatro, una rassegna «povera», costata solo novanta milioni, ma raffinata ed allestita in modo molto gradevole nei Giardini della Filarmonica (via Flaminia, 118). In cartellone stasera uno spettacolo di Maria Monti. Domani Franca Valeri e Claudia Poggiani recitano in Ironicità a 2.

I «Solisti» alla Filarmonica: un «teatro» elegante, ma apollo, per amatori



Lucia Poli durante lo spettacolo ai Giardini dell'Accademia Filarmonica Romana

Da quest'anno a Ventotene il cinema è blu

Alle bellezze naturali, da quest'anno Ventotene aggiunge le meraviglie del cinema. Inizia oggi infatti, e prosegue fino al trenta luglio, la prima edizione della rassegna cinematografica «Cinema e... blu». La manifestazione è suddivisa in tre proiezioni giornaliere: alle 21, film per ragazzi, alle 22.30 la pellicola di «Prima serata», alle 24, la sezione «Svegli sull'isola». Saranno presentati film di Wenders, di autori italiani e una sezione di film musicali. Sabato 29 luglio, alle 20 si svolgerà una tavola rotonda alla quale parteciperanno diversi personaggi del mondo della cultura, tra i quali il regista Pasquale Squitieri. L'iniziativa intende aggiungere alle caratteristiche di richiamo turistico dell'isola, gli elementi di attrazione legati a iniziative di carattere sociale e culturale, e fornire una opportunità in più di fare conoscere Ventotene in Italia.

ELEONORA MARTELLI

Un Arlecchino che vola alto nel verde degli alberi. L'immagine del manifesto non poteva essere più azzeccata per descrivere la situazione nella quale si svolge la rassegna (l'unica soltanto teatrale dell'Estate romana) dei Solisti del Teatro, i cui spettacoli andranno avanti tutti i giorni fino al 29 nei giardini della Filarmonica (via Flaminia, 118). Appena oltrepassato l'ingresso, (dopo aver lasciato l'auto direttamente in via Flaminia, se si ha fortuna, oppure sul Lungotevere, che non è lontano) si viene avvolti da un'atmosfera quasi magica. Un fitto canneto di bambù è illuminato sulla sinistra. Più avanti il sentiero si inoltra nella verzura, oasi di pace dove rifugiarsi dal caldo e dallo stress della città. I rumori, il traffico, il suono dei clacson, tutti gli affanni della giornata vengono leniti dal fresco silenzio del luogo.

La Pagella

Table with 2 columns: Item and Rating. Cartellone: buono; Allestimento: buono; Punti di ristoro: buono; Parcheggio: sufficiente; Servizi igienici: buono.



Sabina Guzzanti

TEATRO DI ROMA. Parte la stagione estiva. Con Ovadia, Guzzanti, Riordino

Ostia Antica, un palco per guitti e poeti

Rosella Battisti. Prende il via stasera con il musical dei Pochi, la stagione del Teatro di Roma. Una stagione, comunque indotta, se si appropinquano i giorni, a vista, del carnevale di un anno, e così, a vista, di un anno, e così, a vista, di un anno, e così, a vista, di un anno...



Franco Cordelli

Il regista, il musicista e il teatro dopo (29 luglio) David Riordino, in scena con Saba con un pizzico di butiro, mosaico di canzoni e ballate che Riordino interpreta con monologhi e conversazioni. Nella prima notte dello spettacolo, canzoni e ballate vengono riproposte insieme in questa serata, come se fossero come un unico spettacolo, come un unico spettacolo...

Albertone, «caudillo» della risata

Una faccia, una razza. E se uno ha la faccia di Alberto Sordi, non c'è niente da fare. Si può anche nascondere sotto un paio di occhiali da tranquillo pensionato, può fingere di farsi addomesticare dal microfono di Vincenzo Mollica - «Mollicone» per gli amici di Renato - può commuoversi per la voce di Barbara Cola, o scherzare con lannacci che si mangia le parole come se fossero un cono gelato. Ma basta che dica «ammazza addio» che un fuori quegli occhi da matto, ed è fatta.

Massimiliano di Giorgio. In questi giorni, a Roma, si sta parlando di teatro. E si sta parlando di teatro, e si sta parlando di teatro, e si sta parlando di teatro, e si sta parlando di teatro...

Advertisement for KO (Kiosco) featuring a star logo and text: 'Vota anche tu', 'Discreto, raffinato, Meducre'.





VENERDI 21 LUGLIO 1985

L'atletica italiana scopre un doping «invisibile» per migliorare le prestazioni agonistiche

## Vittorie al bicarbonato

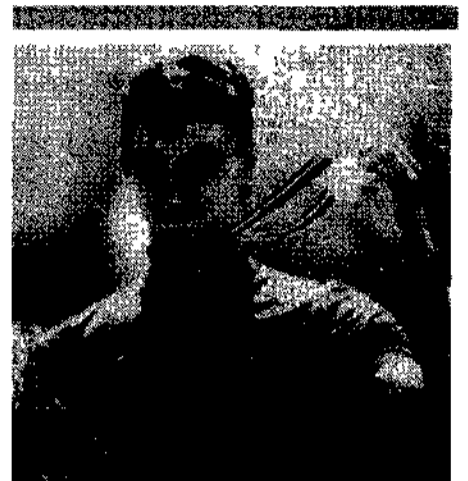
Tre o quattro decimi di vantaggio sui 200 metri fino un secondo per i 400 ancora oltre negli 800. È una pasticca che contiene bicarbonato di sodio una sostanza conosciutissima e finora estranea alla letteratura sul doping. Ma adesso qual cosa è cambiato. Un guscio retard di quelli che resistono all'azione dei succhi gastrici nello stomaco, consente al bicarbonato di essere assorbito direttamente nell'intestino e di entrare in circolo nel sangue in dosi massicce. Risultato attraverso una reazione chimica che avviene nelle fibre muscolari di un atleta sotto sforzo, il bicarbonato riduce la sensazione di affaticamento. È questo il nuovo caso doping che sta mettendo a rumore l'atletica italiana. Un doping che formalmente non è tale in quanto il bicarbonato di sodio

non è inserito nella lista di prodotti vietati dal Cio. Ma di fatto la sua azione coincide in pieno con quella di prodotti che il Comitato olimpico considera vietati. Ed a rivelare l'esistenza di questa pasticca è il suo stesso ideatore il professor Carmelo Bosco, membro del Comitato tecnico-scientifico della Federatletica. «L'azione del bicarbonato di sodio», dichiara Bosco - nei confronti del

**Direttamente nel sangue combatte l'acido lattico**

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 10

lattato muscolare era nota. Ma l'idea di far assorbire il prodotto attraverso una pastiglia retard è stata mia». E il commissario tecnico della nazionale Giampaolo Lenzi rivela: «Il tecnico Roberto Finelli (ex campione europeo dei 400 ostacoli ndr) mi ha riferito di dubbi circa determinati risultati agonistici». Intanto cresce il malumore fra gli atleti della nazionale. «La Fidal deve fare chiarezza».



## I funerali di Casartelli In lutto un paese e tanti campioni

L'intera comunità di Albese ha dato ieri l'ultimo saluto a Fabio Casartelli, morto martedì in una tappa del Tour. Tra i tanti campioni del passato erano presenti Magni, Gimondi, Merckx e Hinault. Alla funzione c'erano anche Pescante e Martini.

FRANCESCO ZUCCHINI  
A PAGINA 11

## Parla Emma Thompson «Così ho scoperto l'eroina Dora»

Emma Thompson, attrice inglese da Oscar, parla di *Crington*, storia del complicato amore tra una pittrice e lo scrittore omosessuale Lytton Strachey. E in futuro la vedremo anche in *Senno e sensibilità* dal romanzo di Jane Austen.

CRISTIANA PATERNO  
A PAGINA 7

## Domani «Bellissima» Sogni e realtà dietro lo schermo

Dalle dive in erba della Wertmüller alle ragazzine di «Non è la Rai» sino ai film di Visconti, *Bellissima* domani in videocassetta con l'Unità. Il sogno di stare sotto i riflettoni continua ad agitare il sonno di adolescenti e genitori, per molti un riscatto dall'anonimato.

G. ARILETTI - A. MORELLI  
A PAGINA 4

## Così funziona la giustizia Usa

GIANFRANCO PASQUINO

ESISTE UNO STRANO contrasto nell'amministrazione della giustizia negli Stati Uniti. Da un lato sta un ampiamente sviluppato sistema di garanzie a favore dell'imputato che consiste non soltanto nei diversi gradi d'appello. Consiste, in special modo, nelle modalità di selezione e di formazione delle giurie popolari bilanciate etnicamente e per genere in modo da evitare qualsiasi pregiudizio iniziale contro l'imputato e qualsiasi esposizione alla dinamica dell'opinione pubblica nel corso del processo. Nelle caratteristiche di svolgimento del processo stesso con ampi spazi di contraddittorio per la difesa e con l'assoluta necessità per l'accusa di provare il suo caso «al di là di ogni ragionevole dubbio» e infine nell'imperativo che l'eventuale verdetto di condanna venga raggiunto all'unanimità, quindi con il potere di veto (e di veto) affidato anche ad un solo giurato/a dissenziente. Dall'altro lato sta un sistema sociale fortemente esposto a dinamiche di massa sostanzialmente incontrollabili. Cosicché appare difficile negare che la pubblicità di un processo, la fama dell'imputato, la sua rappresentatività di un qualcosa apprezzato ovvero aborrito abbiano un peso rilevante non nella conduzione del processo debitamente protetto, ma nella sua conclusione. Insomma l'imputato famoso è in parte avvantaggiato in parte svantaggiato dalla notorietà del suo processo. Se ha incarnato i desideri, le aspettative, le speranze di un certo gruppo di una comunità può trarre vantaggio dal clima dell'opinione pubblica. Guai però se quel clima è mutato. Allora pagherà anche per le nuove inclinazioni e per il suo rappresentarsi, qualcosa di controverso che non è mai stato accettato, se è autore di crimini efferati che hanno terrorizzato l'opinione pubblica, che in una società di massa è particolarmente vulnerabile e volubile, allora rischierà grosso. Paradossalmente l'imputato può anche sfidare i prevalenti pregiudizi sociali, culturali e sessuali senza subire contraccolpi negativi.

SEQUE A PAGINA 3



## La morte della Pantera

A PAGINA 3

## Lunedì l'annuncio Funari lascia la Fininvest e va a Odeon?

Funari su Odeon è quasi sicuro. Oggi finire il rapporto fra il popolare «giornalista» e la Fininvest. Va in onda l'ultima puntata di *Punto di vista* su Retequattro. Lunedì Funari annuncerà una conferenza stampa al proprio futuro. Nei giorni scorsi si era parlato della possibilità per Funari di approdare a TeleMontecarlo, nei mesi di agosto e settembre. I collaboratori di Funari affermano che non è nulla di ufficiale, che le proposte sono tante e Gianfranco le sta vagliando, ma non si sa ancora. La Funari partirà lunedì. Ma certo se va a Odeon è una sorta di retrocessione, quella che non sembra aver né il fascino né la forza economica per garantire agli sponsor personali di Funari il ritorno in televisione, a cui sono abituati.

SEQUE A PAGINA 6

Un musicista e un'organizzatrice culturale scrivono al direttore: «La generosità degli artisti non basta più...»

## Lettera aperta al maestro Riccardo Muti

Il direttore artistico del Cantiere internazionale di arte di Montepulciano Giorgio Battistelli e la presidente dell'associazione Amici del Cantiere Ilaria Borletti hanno scritto questa lettera aperta al maestro Riccardo Muti. Una denuncia delle condizioni economiche in cui vivono medie e piccole istituzioni musicali e non, quelle stesse istituzioni che costituiscono il tessuto più prezioso della nostra cultura.

GIULIO MAESTRO con molta soddisfazione abbiamo guardato al suo intervento di alcuni giorni fa per portare all'attenzione di tutti l'unico problema del disinteresse o quasi della disistima dello Stato italiano per la cultura. Ci aveva colpito la fortunata coincidenza che vedeva riunirsi proprio negli stessi giorni la Commissione musica del Dipartimento spettacolo incaricato di stanziare i finanziamenti a favore dell'estate.

Chi le scrive segue da anni con dedizione il cantiere internazionale d'arte di Montepulciano, fondato 20 anni fa dal

Maestro Hans Werner Henze. Nel corso di questa ormai lunga storia sono arrivati in molti casi addirittura hanno compiuto i primi passi artisti e musicisti di tutto il mondo come i Maestri Chailly e Sinopoli, Misha van Hoëche, Jan Lathan König, Sachko Gavnjoli, M. Marcu, Sandor Vegh, Billy Forsté.

Tutti loro hanno contribuito gratuitamente e con grande generosità allo svolgimento anno dopo anno del cantiere favorendo la divulgazione in Italia di musica classica, contemporanea e del teatro musicale.

GIORGIO BATTISTELLI - ILARIA BORLETTI

A fronte di questa attività ventennale la Commissione musica nella sua recente riunione ha deciso di portare il contributo per l'anno in corso da 55 a 70 milioni.

Chimique può immaginare quanto tale cifra sia insufficiente, forse addirittura offensiva a promuovere un'istituzione. Quel poco che si riesce a realizzare lo si deve alla generosità di molti artisti, alla disponibilità dell'Unione di Montepulciano della Regione Toscana e di qualche donatore.

Grazie alla sua presenza e dedizione il Festival di Ravenna

si è ingrandito e contando su un crescente e consistente aiuto pubblico ha conquistato rapidamente una posizione di grande prestigio fra i Festival estivi italiani.

Siamo certi che il suo appello la sua incitazione allo Stato e alle istituzioni pubbliche affinché finalmente dedichino maggiore attenzione ai problemi della cultura musicale siano segno di grande sensibilità per una situazione che purtroppo coinvolge tutto il paese.

Questa lettera, gentile Maestro, non è altro che un invito ad

estendere il suo messaggio a favore di tutta la cultura italiana e quindi anche a favore di quelle istituzioni meno pubblicizzate che non certo sottovalutando il repertorio tradizionale, danno voce a musicisti ed artisti con temporei.

Abbracciare la causa della cultura è oggi una missione determinante che molte persone, spesso sconosciute, compiono con incredibile perseveranza e competenza.

Anche a loro deve andare la riconoscenza di chi crede che cultura e civiltà siano concetti inseparabili e l'attenzione di chi ha il potere di incidere sulla storia culturale del nostro paese.

Storia di un concetto che nemmeno la moderna scienza, libera da premesse religiose, ha chiarito



Netice Tempera

Guglielmina Otter/Leonardo Arte

# Follia, gioco degli dei

Tracciare una storia della follia, come ha inteso fare per l'antichità J. Pigeaud. La follia nell'antichità classica. La mania o i suoi rimedi (Venezia Marsilio 1995 pp 313 58 000) è impresa molto ardua poiché la nozione di quella che noi chiamiamo «malattia mentale» varia attraverso i secoli e le culture e si proietta in valutazioni molto diverse fra loro che vanno dalla decisa emarginazione del disturbato alla sua utilizzazione all'interno del gruppo.

Tracciare una storia della follia è impresa ardua per il variare della nozione di quella che noi oggi chiamiamo «malattia mentale». La stessa etimologia delle parole indica questo variare: pazzia (pazziare) deriva dal termine greco che indicava lo scherzare dei bambini, follia sembra fosse all'origine il mantice, il sacco vuoto, mentre

nella mania c'è il furore. Un libro di Pigeaud sul doppio versante del rigore filologico e della storia di un concetto che a lungo costretto dentro il condizionamento di credenze religiose o teorie filosofiche. Solo nel secolo scorso si avviarono le prime indagini di carattere psichiatrico e non tutto, ancor oggi è chiarito

lo a C. l'altro vissuto nel I secolo a C. sempre a Roma dove scrisse le sue opere. La mania si costituisce come concetto su vari piani e consisterebbe in un'alienazione della mente con lunga durata e ben distinta dai deliri derivanti dall'ubriachezza e dalla mandragola. Deve essere nettamente separata dalle amfetrazioni che appaiono un male tipico della vecchiaia. Celso invece neviò la presenza occasionale di febbre anche nella mania (identificandola con la «frenesia» dei Greci). La mania senza febbre andrebbe omologata con la melanconia (tristezza) dovuta agli eccessi di bile nera.

Con questi due medici fu abbandonato l'interesse alla prognosi tipico di Ippocrate e si prese ad approfondire attraverso la diagnosi la classificazione dei mali secondo un tipo di psichiatria che restò ben poco amichevole nel corso dei secoli successivi almeno fino a Filippo Pinel morto nel 1826 con il quale veramente si accede a una prima indagine di carattere psichiatrico e alla moderna metodologia liberata da premesse filosofiche e religiose. Si tratta di uno studio che interessa il doppio versante della filologia antica e dei più distanti tentativi di affrontare problemi comportamentali e mentali che nemmeno la moderna scienza ha del tutto chiarito.

ALFONSO M. DI NOLA

Nelle culture umane almeno in quelle a noi più vicine si esprime nel termine «follia» presente con poche varianti in tutte le lingue neolatine, verrebbe che un lessemma che all'origine significherebbe mantice, sacco di cuoio palrone e per traslato «sacca vuota» accennando la inettitudine organizzativa del pensiero dei disturbati.

Il suo furore. Pur in questa grande varietà di valutazioni originarie il cui numero potrebbe essere agevolmente moltiplicato se ci interessiamo ad altri gruppi linguistici, la mania nella Grecia antica e i suoi equivalenti in latino e nel Medioevo trova una carezza totale di precise definizioni e Pigeaud ha voluto affrontare il problema con un rigore filologico che per il suo tono specialistico non dà paura al lettore. Per giunta c'è una classificazione e spiegazione soltanto nelle ultime pagine quando si dà spazio a Celso e gli altri medici della tarda antichità. La prima parte del volume è destinata a un significato che le terminologie psicopatologiche assunsero nei testi medici di Ippocrate vissuto nel V secolo a C. Nelle molte opere che vengono scandagliate e analizzate con grande minuzia è chiaro che nel medico greco l'unica possibile distinzione dei disturbi che ci interessano era fra la mania non accompagnata da febbre e la frenesia che si distingue da essa proprio per la presenza di febbre. Necessariamente la ricerca non è condotta su apparati teorici che in Ippocrate mancano ma sullo studio di una ampia casistica di singoli eventi perturbanti cui il medico greco rivolse la sua attenzione diagnostica.

Melanconia. Come abbiamo detto un primo chiarimento sulla mania che del resto appartiene all'origine anche all'ambito religioso e agli invasamenti rituali si rileva a molto tardi. Con Arctico di Cappadocia e Celso il primo vissuto a Roma nel I secolo a C.

Oracoli

Basterebbe pensare alla funzione che ebbero nel gruppo sociale gli oracoli e i posseduti attraverso gli oracoli e la pretesa di un rapporto diretto e privilegiato con la divinità della quale trasmettevano al gruppo la volontà e le decisioni così a Delhi e in tutte le sedi oracolari del mondo antico occidentale e orientale. D'altra parte bisogna aver presente che i disturbi mentali costituiscono oggetto della psichiatria secolare della medicina generale distaccata come tecnica speciale soltanto nello scorso secolo quando lo stesso termine «psichiatria» viene inventato e si diffonde attraverso insegnamenti universitari.

La grande differenziazione che viene attribuita alle condizioni morbide psichiche e nevrotiche risulta con sufficiente chiarezza dal diverso significato etimologico che

Il gioco della pazzia

L'altro più diffuso termine «pazzia», ha una sintomatologia connessa con un termine greco che significa giocare scherzare detto prevalentemente dei bambini e per lo crea una parentela fra taluni comportamenti apparentemente insensati e inspiegabili degli ammalati e l'attività ludica dei bambini. Il malato si presenterebbe all'osservazione come un bambino che compie atti senza finalità e senza motivazioni comprensibili. Invece la mania che è oggetto proprio di questo studio avrebbe

LA MOSTRA

## Immagini sacre a Piombino

Slap: oggi la mostra «Le sante nelle immagini sacre» Donne protagoniste nella fede nella storia e nella vita quotidiana - organizzata dal Comune di Piombino in collaborazione con la diocesi. All'interno del bel chiostro della cattedrale della città toscana saranno esposti ben 1.300 santini di collezionisti locali e nazionali. I pezzi vanno tutti databili a partire dal sedicesimo secolo sino ai giorni nostri e sono accompagnati da descrizioni sull'evoluzione nel tempo delle varie tecniche di stampa dalle più rare ed antiche a quelle moderne e contemporanee. La mostra viene inaugurata presso il Palazzo comunale dal sindaco e alla presenza di una madrina d'eccezione, la presidente della Camera Ireni Pivetti. Per tutti si tratterà di visitare la collezione di santini esposti in un'aula teatrale.

Roberto De Simone nominato alla direzione del Conservatorio partenopeo

## Il «Maestro» al San Pietro a Majella

Il maestro Roberto De Simone è stato nominato direttore del Conservatorio di Napoli. La nomina è stata effettuata dal ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi. Una prestigiosa istituzione culturale come il Conservatorio di Napoli viene così affidata alla direzione di uno fra i più validi e originali musicisti italiani. Musicista e musicologo nonché etno-filologo. Artista negli ultimi anni di una intensa ricerca che ha visto impegnati antropologia e ricerca sul campo dell'Università. Le famose «Folies campanes» restaurate in Chiostro di S. Lucia nel XVI secolo e poi ripubblicate da Benedetto Croce nel 1900. Il corpus di «Folies» è stato invece ripescato da De Simone direttamente dalla viva voce dei vecchi cantatori di paese. Crediti e testimoni di saghe e miti. La raccolta, sbobbolata e trascritta aspettando la lingua originaria è oggi disponibile in una preziosa edizione Liguori con un saggio in

BRUNO GRAVAGNUOLO. Il maestro Roberto De Simone è stato nominato direttore del Conservatorio di Napoli. La nomina è stata effettuata dal ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi. Una prestigiosa istituzione culturale come il Conservatorio di Napoli viene così affidata alla direzione di uno fra i più validi e originali musicisti italiani. Musicista e musicologo nonché etno-filologo. Artista negli ultimi anni di una intensa ricerca che ha visto impegnati antropologia e ricerca sul campo dell'Università. Le famose «Folies campanes» restaurate in Chiostro di S. Lucia nel XVI secolo e poi ripubblicate da Benedetto Croce nel 1900. Il corpus di «Folies» è stato invece ripescato da De Simone direttamente dalla viva voce dei vecchi cantatori di paese. Crediti e testimoni di saghe e miti. La raccolta, sbobbolata e trascritta aspettando la lingua originaria è oggi disponibile in una preziosa edizione Liguori con un saggio in

notturna era poi il consenso coniato sulla scelta eventuale riservato dal sindaco e al più all'interno degli ambienti musicali. Il Ministro Lombardi ha dunque dato il suo assenso alla sollecitazione di Bissolino procedendo alla nomina di De Simone. Immediata la replica del sindaco alla decisione ministeriale. Ne ringraziare il Ministro Bissolino ha dichiarato che la scelta rappresenta un importante riconoscimento per De Simone e l'attività di Napoli. Sono certo ha aggiunto il primo cittadino che De Simone è un giusto impulso alla soluzione del problema che costano la valorizzazione della Biblioteca di Musica e dell'Ensemble del Conservatorio. Dunque, gradimento al Ministro e grande soddisfazione nella città del «nuovo corso». Per un nomina che Fontana non teme da ogni pratica lottizzazione sul suo «luogo giusto al posto giusto». Espresione che a Napoli non è più un luogo comune.

GEOPOLITICA

## Vittorie mutilate e avventure militari

I progetti politici sullo spazio - dopo il cinquantennio che ci siamo lasciati alle spalle - tornano di moda. Si tratta di progetti pacifici o bellici (Grande Serbia - Grande Croazia). Il libro di Carlo Jean, Geopolitica, ragiona sulla collaborazione internazionale di una nazione democratica. E analizza la tabe fondamentale dell'Italia, eternamente scissa fra le ambizioni del suo rango internazionale e la scarsità delle risorse economiche e delle capacità militari.

LUCIO CARACCIOLLO

Abbiamo vissuto per cinquant'anni in uno stato di artificiale sospensione, in cui i conflitti territoriali - probabilmente la seconda più antica professione umana - sembravano aver ceduto il posto a un mondo ben ordinato nel quale a noi italiani toccava fortunatamente di stare dalla parte migliore. Ora i progetti sullo spazio tornano di moda. Che siano a sfondo pacifico come l'allargamento dell'Unione Europea o bellico, come la creazione di un ipotetica Grande Serbia o Grande Croazia essi impegnano l'identità nazionale dei popoli. Che cos'è la mia nazione? Qual è il mio territorio? Come posso convivere o confliggere con i miei vicini? Domande tabuzizzate dal monopolio della potenza da parte sovietico-americana e che ora scomparsa l'Urss e restando gli Usa senza nemico tornano di stretta attualità. La geopolitica termine rimesso per mezzo secolo prende le sue munitive e si afferma nel discorso mediatico spesso a sproposito.

rangeo internazionale cioè dalla collocazione formale tra le grandi potenze europee e il peso geopolitico effettivo limitato dalla scarsità di risorse economiche e di capacità militari e della discrasia fra i miti le speranze e le promesse del Risorgimento e l'effettiva realtà italiana» (p. 225). Insomma lo stato fra parole e fatti. Abbiamo pagato questa deriva retorica con l'avventura bellica la scista e la conseguente disfatta. Ma la tentazione di sfuggire alla realtà oscillano fra arroganza e moralismo querulo fa continuamente capolino nella geopolitica italiana ieri come oggi. Anche perché ricorda l'autore «in Italia non c'è una vera tradizione di dibattito sulla politica estera» (p. 261). La quale è quindi sequestrata da lobby o élite responsabili solo di fronte a se stesse. Dunque è «assolutamente prioritario recuperare il senso dello Stato e della nazione senza i quali l'Italia non potrà agire come tale in un sistema internazionale che sta diventando sempre più competitivo e che impone efficienza e coesione ai sistemi Paese» (p. 260).

Geopolitica è appunto il titolo del saggio di Carlo Jean generale degli alpini, docente alla Luss e presidente del Centro alti studi difesa. Un lavoro di estremo interesse, frutto di lunghi anni di ricerche che espone le riflessioni di uno dei nostri maggiori studiosi in materia di strategia e appunto di geopolitica. Jean offre al lettore due libri in uno. La prima parte (capitoli I-VI) si concentra sulla ricostruzione dei fondamenti disciplinari della geopolitica e della febre anche nella mania identitaria andata con la «frenesia» dei Greci. La mania senza febbre andrebbe omologata con la melanconia (tristezza) dovuta agli eccessi di bile nera.

Diagnostica

Con questi due medici fu abbandonato l'interesse alla prognosi tipico di Ippocrate e si prese ad approfondire attraverso la diagnosi la classificazione dei mali secondo un tipo di psichiatria che restò ben poco amichevole nel corso dei secoli successivi almeno fino a Filippo Pinel morto nel 1826 con il quale veramente si accede a una prima indagine di carattere psichiatrico e alla moderna metodologia liberata da premesse filosofiche e religiose. Si tratta di uno studio che interessa il doppio versante della filologia antica e dei più distanti tentativi di affrontare problemi comportamentali e mentali che nemmeno la moderna scienza ha del tutto chiarito.

Inschio sostiene Jean che l'Italia venga messa ai margini dell'Europa se non riesce a modernizzare il suo Stato e a costruire un sistema Paese. Secondo l'autore il punto di riferimento essenziale per il nostro paese deve essere l'Europa e in essa la Germania il nuovo perno continentale. E proprio qui che sorgono le maggiori difficoltà in quanto che non si dicano i germanofobi i quali già immagina non un Quarto Reich il problema è che la Germania non dispone oggi della potenza necessaria a stimolare l'integrazione europea allargandola nel contempo all'Est. Un compito titanico per il quale occorre una convergenza di tutti i maggiori paesi europei e degli Stati Uniti.

Per avanzare nella integrazione europea è quindi necessario passare dall'euroretorica madre di tutti gli euroclicismi correnti a un progetto geopolitico frutto di un compromesso fra i diversi interessi nazionali. Perché alla fine in gioco sono la pace e la democrazia. La geopolitica scuola di realismo ci può aiutare a ricordarlo. Quanto meno a non avanzare con gli occhi chiusi verso il baratro. Questo libro offre un importante contributo in questo senso. Spenamo non resti isolato ma sia solo una tappa nel cammino verso la nascita di un dibattito democratico sulla nazione italiana e sul suo posto nel mondo a questo serve la geopolitica.

COSTUME

## Con un museo romano l'alta moda entra nell'olimpo dell'arte

ROMA. Con una donazione di abiti bozzetti tesh e documenti delle Sorelle Fontana è stata avviata la costruzione di un Museo di Alta Moda italiana. La donazione delle Sorelle Fontana si saranno quelle di altri importanti nomi della moda italiana (Fausto Sarti, Galliano, Liguori, Ceccoboni, Liguori, Galante) e di alcuni collezionisti, tra i quali il giornalista e storico della moda Mara Paragiani che donerà i suoi abiti anche subito un dono molto del 1912. Il centro che si apre di accogliere anche in deposito materiale in grado di documentare la storia dell'alta moda italiana - sarà una struttura polifun-

zione. Il ministro Paolucci ha detto che nella moda viene espressa la creatività del nostro paese. Esiste una continuità storica e ha aggiunto ha il mondo delle belle arti e del cinema. Il centro sarà inaugurato nel settembre e potrebbe diventare un punto di riferimento per il design. Per l'occasione il ministro utilizzerà un'antica impaginazione in cassa integrazione. Per una maggiore valorizzazione del centro di forze private nella gestione. Dopo la presentazione del ministro Paolucci è intervenuto Massimo Fucini della Camera Nazionale della Moda che si è congratolato con il ministro per l'iniziativa e sottolineato però l'esclusione della moda istituzionale. Il cui futuro presidente in grado di documentare la storia dell'alta moda italiana - sarà una struttura polifun-



IL CASO. Un processo pieno di pregiudizi politici e razziali. La condanna di Mumia, ex Pantera nera, divide gli Usa

LO UCCIDERANNO il 17 agosto alle 10 di sera. Subito dopo cena. Sarà un giovedì, ultimo giorno utile prima del ponte di ferragosto. Alle sette del pomeriggio gli chiederanno di scegliere il pasto. Potrà ordinare qualunque cosa gli piaccia. Se vuole anche caviale, aragosta, champagne. Probabilmente chiederà un hamburger patatine e birra. Quasi tutti i condannati a morte fanno così. Entrerà sorridendo nella camera della morte? Lui ha detto di sì alla sua amica Pamela, che è l'unica persona (oltre all'avvocato) che ha il diritto di parlargli ogni tanto. E lo ha ripetuto lunedì mattina a noi giornalisti tutti accalcati alle transenne che separano il banco degli imputati dal pubblico. «Non ho paura. No, per niente. Non ci credete? È così invece né della corte né di morire lo so, mi restano pochi giorni. Non fa niente. Ormai mi sono abituato all'idea di morire. Io sono innocente, tutti lo sanno. È un complotto contro di me. Perché complotto? Perché sono stato il capo dell'opposizione nera in questa città. Solo per questo. Chi complotto? Anche il giudice, questo signor Sabo. Del resto non c'è da stupirsi. Lui fa parte di una associazione di amici della polizia che in questo processo è parte in causa. Immaginatevi che serenità di giudizio». Non riesce a dire altro perché i poliziotti lo portano via e cacciano i giornalisti. Se ne va in silenzio, sorridente, con il tipico passo dinoccolato dei neri d'America. Torna al suo banco e si rimette seduto. Si chiama Mumia Abu Jamal. Sembra molto più giovane dei suoi 41 anni. Porta una maglietta celeste tipo Lacoste, blue jeans, occhiali da vista scuri. È alto atletico con i capelli a treccioline lunghi che gli cadono sulle spalle. Assomiglia un po' a Gullit quando fa le interviste dopo la partita.

ORMAI QUELLO DI MUMIA è diventato un volto famoso. Ci sono in giro le T-Shirt con la sua foto. «Salvate Mumia». «Mumia libero». Le portano soltanto i neri, però. E i giornali americani non sono molto impegnati su questo caso. Se ne parla soprattutto a Filadelfia. Per il resto non fa grande scandalo. È difficilissimo che gli americani si scandalizzino per una pena di morte anche se sentenziata in condizioni discutibilissime come in questa occasione. L'opinione pubblica americana è più o meno all'ottanta per cento favorevole alla forca. È favorevole anche in ambienti insospettabili: sicuramente liberal a partire dalla Casa Bianca. Però stavolta qualcuno si è ribellato. Persino in Parlamento fatto rarissimo. Figuratevi: si è ribellato il senatore Arlen Specter repubblicano reazionario supporter fanatico della pena di morte, ex giudice di Filadelfia noto per la sua severità e ora - assieme ad altri 10 - candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Ha sollevato dei dubbi sul processo. Ha detto: «Mi pare che la difesa abbia posto delle questioni molto serie. Bisogna esaminarle con grande attenzione. Perché la pena di morte è una cosa grave se vera inappellabile non possiamo applicarla se non in modo rigorosissimo e senza che ci sia la minima possibilità di dubbio sulla colpevolezza dell'imputato. Invece di dubbi ce ne sono molti. E oltre ai dubbi sulla colpevolezza c'è la quasi certezza che comunque la pena è spropositata».

MUMIA ABU JAMAL è nato nel 1954 in un sobborgo di Filadelfia, Germantown. È un quartiere povero abitato in una grande maggioranza da neri. Più o meno un ghetto. Mumia ha un fratello e una sorella più giovani di lui. È un ribelle di natura. Nel sessantotto va alle manifestazioni dei neri e l'anno dopo aderisce al «Black Panther». Ha appena 15 anni ma è molto attivo e impara a scrivere bene e a parlare in pubblico. L'avventura del «Black Panther» finisce e Mumia diventa giornalista. Lavora per un paio di radio e collabora a giornali di Filadelfia e anche di altre città. Alla fine degli anni '70 è nominato presidente dell'associazione giornalisti neri di Filadelfia. È un leader. Sicuramente è uno dei capi riconosciuti dei neri di Filadelfia. È considerato un uomo politico per i neri e infatti l'Fbi lo controlla e spesso lo pedina. Il suo lavoro di giornalista non gli rende molti soldi. Lo pagano male. E Mumia invece ha bisogno di parecchio denaro perché deve mantenere una famiglia ben numerosa. Si è

DALLA PRIMA PAGINA Cosi funziona la giustizia

Può avere commesso un qualche crimine individuale grave che non porta attentato alla collettività e ai suoi valori medi. Dovrebbe cavarsela non senza pena ma senza morte. Se però, ha messo a repentaglio la sicurezza quotidiana di una collettività se ha provocato ripetutamente ansie collettive se insomma ha sfidato la legge e l'ordine nei suoi fondamenti più tipici e più solidi in temi e internazionali (è il caso delle spie) allora la collettività non potrà che produrre un clima favorevole ad una sentenza più o meno esemplare comunque dura fino alla pena di morte eseguita per lo più senza remore e senza rimpianti. A quel punto se si ritiene che il sistema giudiziario abbia operato con fairness, che l'accusa abbia provato il suo caso al di là di ogni ragionevole dubbio e che i giurati magan blandamente influenzati dal giudice abbiano raggiunto un verdetto unanime la revisione del processo in assenza di fatti nuovi e il capovolgimento della sentenza appaiono praticamente impossibili. Soltanto il governatore dello Stato può su richiesta del condannato/a concedere la grazia. Allora, però, tornerà a contare il clima dell'opinione pubblica. Per determinati crimini quelli che l'opinione pubblica ritiene particolarmente odiosi non esiste praticamente nessuna possibilità di grazia ancor meno sia detto senza cinismo quando debba essere concessa da un governatore che intenda presentarsi alle elezioni oppure da un governatore che abbia vinto le elezioni grazie alla sua estromissione di un atteggiamento duro contro la criminalità. Poiché la Corte Suprema non ha addolcito la sua posizione favorevole alla pena di morte rinunciando a qualsiasi azione pedagogica e di conseguenza l'opinione pubblica statunitense rimane maggioritariamente favorevole a quella pena nei casi previsti dalla legge che sono molti, non c'è nessun garanzia del sistema giudiziario che garantisca esiti meno impietosi. A prova che le leggi e le garanzie incontrano un limite insuperabile negli atteggiamenti e nelle norme culturali di una collettività. Un caso esemplare della temutissima e temibilissima tirannia della maggioranza.

(Gianfranco Pasquino)



sposato a 18 anni e a 19 ha avuto la prima figlia poi uno dopo l'altro altri sei bambini. Il più piccolo è nato qualche settimana prima che Mumia fosse arrestato e ora ha 14 anni. Così per aumentare le entrate Mumia la notte la vorrà come taxi-driver. È il 9 di dicembre del 1981 alle quattro del mattino mentre esce da un parcheggio in pieno centro di Filadelfia vede un poliziotto che sta picchiando un automobilista. Corre da bene e si accorge che l'auto mobilitata è suo fratello. Allora ferma la macchina e scende e si addossa al poliziotto. Fin qui le versioni di difesa e accusa collimano. Da questo punto in poi divergono. L'accusa sostiene che Mumia estrae la sua pistola e tira 38 colpi contro il poliziotto che raggiunge al petto e il uso il poliziotto. Il quale non si spon-

dere al fuoco e colpisce Mumia all'addome con un solo proiettile. Il poliziotto si chiama Daniel Foulkner ed è un coetaneo di Mumia. Ha 27 anni. Sposato senza figli. Muore quasi subito. Quando arriva la polizia invece Mumia è vivo e ha la pistola in mano (ma lui dice che l'ha in tasca). Con quanti colpi in canna? Non si sa. La sua mano è sporca di polvere da sparo? Non si sa neanche questo perché a giudizio degli inquirenti non c'è nessun dubbio sulla colpevolezza di Mumia: è un fatto troppo evidente perché siano necessarie ulteriori indagini. Il fratello di Mumia cosa ha visto? Non si sa. Il fratello è scappato e nessuno più lo ha visto. Era ubriaco e ha continuato a bere. Quanto qualcuno lo vede per strada con un normale uscito di senno. La versione della difesa. Mu-



Neri perquisiti dalla polizia in una foto della metà degli anni Sessanta. Sotto a sinistra Mumia Abu Jamal. Ap

«Quel nero deve morire»

L'esecuzione capitale avverrà il 17 agosto e quasi nulla ormai sembra poterla fermare. Mumia Abu Jamal è accusato di aver ucciso un poliziotto che stava picchiando suo fratello. Ex attivista del Black Panther, ex capo dell'Associazione dei giornalisti neri di Filadelfia, Mumia è sempre dichiarato innocente. Il processo presenta tali lacune che persino un repubblicano di ferro come il senatore Specter manifesta pubblicamente i suoi dubbi. I neri portano T-shirt con la scritta «Salvate Mumia». Ma la parte bianca è indifferente. Ritorna il volto tetro dell'America dei processi «politici» e della discriminazione razziale?

DAL NOSTRO INVIATO A FILADELFA PIERO SANSONETTI

mia non ha sparato. È stato colpito dal proiettile tirato dal poliziotto ed è finito a terra. Poi ha udito altri quattro colpi sparati non sa da chi. Quando è arrivata la polizia ha creduto di morire perché i poliziotti sebbene lui fosse gravemente ferito gli hanno messo le manette e poi lo hanno picchiato. Lo hanno picchiato di nuovo in ospedale e gli facevano domande di ogni tipo ma lui non poteva rispondere perché era quasi incosciente. Ci sono voluti 45 minuti perché i medici avessero l'autorizzazione ad operarlo. Chi è l'uomo misterioso che ha sparato secondo la difesa? Un ignoto. La difesa sospetta che fosse un agente dell'Fbi. Cioè che abbiano incastrato Mumia a bella posta. Una tesi un po' ardita. Però c'erano almeno quattro testimoni che hanno visto un uomo armato scappare dopo la sparatoria. È creibile questa versione della difesa? Prima di stabilire se è credibile, bisogna fare un'altra osservazione: se le cose sono andate esattamente come ha detto l'accusa (ossia il fratello di Mumia, il fratello di Mumia, il fratello di Mumia, il fratello di Mumia) sparò una morte, in quale paese del mondo si sta-

rebbe la pena di morte? Non c'è premeditazione, ci potrebbe essere persino qualche dubbio di semplice eccesso di difesa o comunque un buon numero di attentati. Come è possibile che un tribunale degli Stati Uniti abbia deciso per la pena di morte che già sia stato ripetuto un primo appello che il governatore abbia annunciato che non darà la grazia che la Corte suprema della Pennsylvania abbia dichiarato la sua non competenza ad ordinare la revisione del processo. Vediamo.

Il primo processo si svolge sei mesi dopo la sparatoria. Mumia è difeso da un avvocato di ufficio che fa un pessimo lavoro. Non riesce a portare in aula nemmeno un testimone favorevole a Mumia non chiede punze non contesta i metodi del processo. Così, a un'udienza la condanna a morte dopo una lunga arringa dell'accusa il procuratore tra gli altri usa questo argomento: «Signor giurati, dice il proiettile che ha ucciso il poliziotto Foulkner è stato calibro 38 e non il proiettile di spara-

te. Appello dopo appello la sentenza sarà rinviata e molti altri saranno chiamati a giudicare dopo di voi». Il giudice che dirige la Corte si chiama Albert Sabo. Qui a Filadelfia ha un soprannome: «Il peccatore». Cento suoi processi sono conclusi con la condanna a morte. Novantatré dei 100 imputati erano neri. Per ben 33 volte i suoi imputati sono stati assolti in appello. Tutti questi sono record. Nessun giudice americano si è mai avvicinato a tali saglie.

rati Terzo nel corso del processo è stato usato ripetutamente come argomento di pressione sul giurati la ricostruzione della storia politica di Mumia e il suo essere stato un Black Panther in questo modo è stata violata la Costituzione degli Stati Uniti che vieta di usare a svantaggio degli imputati la loro storia politica.

Sono argomenti molto forti che dovrebbero smantellare il processo di primo grado. Ma chi è il giudice che deve decidere sull'appello? Sempre lui Sabo. Chiamato a giudicare se stesso. E Mumia viene condannato di nuovo senza che le dottrine dell'avvocato ricevano risposta. Anche perché negli Stati Uniti le garanzie per la difesa sono fortissime in primo grado e deboli in appello. È molto difficile essere condannati, però è ancora più difficile ottenere in secondo grado il rovesciamento di una sentenza di condanna.

COSÌ SI ARRIVA allo scorso giugno quando il governatore della Pennsylvania Tom Ridge firma l'atto esecutivo della sentenza. Cioè fissa la data dell'esecuzione. L'avvocato di Mumia ricorre di nuovo in appello e chiede l'intervento della Corte Suprema. Ma la Corte suprema si chiama fuori. Le possibilità di salvare Mumia ora sono pochissime perché il governatore ha già rifiutato la grazia. Si stabilisce la data per il nuovo appello. E chi è il giudice della Corte d'appello? Di nuovo lui Sabo. E così lunedì è iniziata l'ultima disperata battaglia al palazzo di Giustizia di Filadelfia. Il Palazzo di giustizia è un vecchio edificio dell'Ottocento. Quasi un castello. Con un grande cortile al centro. La polizia lo ha circondato per difenderlo dai neri che protestano. Davanti all'aula c'è il pubblico che fa la fila per entrare. Dentro è pieno di gente. Nella parte sinistra della sala ci sono soprattutto i bianchi. Dall'altra parte i neri. Coesistono senza nervosismi. Davanti a me c'è un uomo di una quarantina d'anni, un bianco con una maglietta che porta questa scritta sulla schiena: «Foulkner è stato ucciso. Il giudice ha detto: morte. Ora dovete uccidere Mumia». E vicino alla scritta c'è un disegno, un simbolo di divieto di transito con dentro la faccia di Mumia. Due sedie più avanti c'è un nero con una maglietta del Black Panther. Mumia è seduto al suo posto al banco di imputato e vicino a lui c'è Pamela la Africa, una signora minuta piccolina con la faccia mite è il presidente del comitato di difesa di Mumia. Per tutto il tempo del battimento Pamela tiene una mano sulla spalla di Mumia. Ogni tanto lo accarezza tra i capelli. Durante qualche breve sospensione del dibattimento esce a parlare coi giornalisti ed è un diluvio di parole contro i giudici. L'avvocato Weinglass chiede al giudice Sabo di abbandonare il processo e lasciarlo a un altro magistrato. Cioè di dichiararsi incompetente a giudicare sul suo stesso lavoro. In subordine chiede una sospensione dell'esecuzione e un rinvio del processo di due settimane perché la difesa non è ancora in grado di portare tutti i testimoni. Il giudice ride. Io prendo in giro. «E quanto tempo ti ci vuole per trovare questi testimoni?» chiede ironico. Anche i bianchi in sala ridono. I neri no. Il giudice chiede all'avvocato se ha bisogno di aiuto per trovare i testimoni. L'avvocato risponde gelido: «Non del vostro aiuto signor giudice. Senno late come l'altra volta. Il fate arrestare. Poi il giudice rifiuta le dimissioni e decide che il processo deve andare avanti. La seduta è conclusa. Mumia si alza e insieme a lui si alza tutto il pubblico nero. Mostrano i pugni con il pollice alzato e gridano in coro: «We love you Mumia». Lui risponde: «I love you brothers». Alza anche lui la mano col pollice in segno di vittoria. E se ne va.





LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

La sottile seduzione delle relazioni pericolose



Caro professore, sono una neo architetto di ventinove anni, con un disagio d'amore, e forse farei meglio a scrivere alla posta del cuore. Comunque... Ho un'incredibile capacità di ficarmi sempre e comunque in situazioni sentimentali sbagliate. Il mio primo fidanzato è stato "normale": un ragazzo che mi adorava, l'unica storia vera che ho avuto. Poi è cominciata la lista dei veri e propri "matto". Il secondo fidanzato, di vent'anni più grande di me, era un professore della mia facoltà, e si è creato quindi fin da subito un rapporto di inferiorità. All'inizio mi ha voluta a tutti i costi, e lo ha lasciato l'altro innamorato. Ed è stata la fine. Lei mi gridava per un nonnulla, mi rendeva la vita impossibile, arrivava al punto di programmare i miei esami, io naturalmente lo tradivo appena potevo (ero contraccettista) per cercare di sentirmi libera, ma in realtà ero presa fino al collo, tanto che accettavo il fatto che mi venesse perseguitato e a letto si tirava sempre indietro, adducendo una marea di scuse. Poi, per fuggire da lui, ho cercato rifugio nella braccia del suo migliore amico, suo coetaneo. Un tipo all'apparenza calmo e affettuoso: dopo il padre cattivo, avevo finalmente trovato la mamma buona. Ma la magia è durata poco. Passato il primo anno, in cui arrivavo a casa sua a sera tardi e trascorrevamo notti fantastiche fino alla mattina, con lui vero performer, ho voluto andare a vivere a casa sua. Dopo un po' mi sembrava di vivere quanto l'armadio e il tavolo di casa, e poi lui non riusciva più a fare l'amore (forse per il super consumo di cocaina e spinelli). Dopo due anni che lo ho cercato di non lasciarmi troppo intristire: sono andata a studiare a Barcellona, mi sono laureata e ho iniziato la gaviana nel lavoro. Sette mesi fa, dopo 5 anni di convivenza, in cui lo facevo un po' la moglieletta un po' la serve un po' la mamma cattiva che ogni il figlio degenera (io, quasi mai drogata), mi sono stufata e ho deciso di andare a vivere in una casetta, bruttissima. Dopo qualche mese di rigorosa vita da single con abbastanza amici, i e avventure non impegnative, ecco che becco il classico scilupafemmine, che prima mi martella di telefonate e poi, quando lo dico sì, mi tratta come una puttana e scappa via. Niente di grave, solo che ha trovato il modo di fermarsi, di mettersi in una posizione di inferiorità, ha rimarcato perfino la mia povertà. Cosa che mi fa puntualmente scattare sentimenti di frustrazione e rinvincita. Oltre che di sofferenza. Insomma, per dirla brevemente, non mi sopporto più, vorrei che per me le storie d'amore non fossero sempre "lasciare dangling", ma proprio non ci riesce, so già fidanzamenti con bravi ragazzi della mia età ma ne lizzo almeno due al mese e finisce come tre giorni dopo. Sono terrorizzata di iniziare una nuova relazione, so già che sarà un disastro, penso di aver il radar acchiappastorzi. Sono davvero così immatura? C'è un modo per cambiare?

Adèle Acca

Caro Adèle, nella mia attività professionale mi è capitato spesso di ascoltare storie simili alla sua e mi sono domandato se esistessero davvero delle donne che sbagliano tutti gli uomini, perseguitate da una micidiale sfortuna negli affetti, attratte da maschi cinici ed egoisti. E si, le assomigliano: giovani, colte, avventite, libere. Può sembrare paradossale: perché una donna che può scegliersi la vita in modo pieno e consapevole viene inesorabilmente attratta da uomini prevalentemente e stucchevolmente egocentrici? Le relazioni pericolose sono davvero il frutto di un destino cinico e baro? O non si tratta di una seduzione più sottile, della fascinazione di un male da curare, di un maledetto da salvare, di un perverso da redimere? E in questa inconsapevole attrazione non c'è forse qualcosa che contiene un'irrefrenabile ricerca d'affetto (magari di quello paterno che non si è avuto) assieme a un ridondante narcisismo? Dalla sua lettera emerge la sua bassa stima di sé, ma non credo che le cose siano esattamente così. La sua incapacità a giocare con uomini alla sua portata è sintomatico di una coscienza della sua seduttività assai superiore a quanto lei stessa ammette. Il coetaneo la stucca e la annoia: è tutto troppo facile. Il suo erotismo rischia di accendersi solo di fronte a una sfida più grande di lei: quella dell'uomo più vecchio, più vissuto, più colto. Lei non resiste dai cementari con imprese impossibili proprio perché è convinta di poter competere. Lei vuole perdere perché è il solo modo che conosce per ricominciare a giocare: un gioco che le permette di mettersi al centro dell'attenzione di una relazione sempre più improbabile. Perché allora non tenta di stare un po' più sola, di conoscersi senza l'intermediazione di un maschio da sedurre. Rallenti il suo gioco e si ricordi che a volte anche l'insuccesso può dare alla testa. Cordialmente,

(Paolo Crepet)

Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via dei Mellini 23, 00187 Roma. D spedite in fax allo 06/6996278

Negli Usa in corso una ricerca sui presunti effetti a lungo termine dei portatili



Il cellulare: rischi veri e leggende metropolitane

I telefonini, che passione! Tutti lo usano. Più o meno a proposito. E tutti ne parlano. Più o meno a proposito. In ogni caso lui è un protagonista. Di mille storie. E di mille leggende. Alcune (le storie e le leggende) di carattere scientifico. Ecco dunque la voce che intende castigare la telefonatina fugace in ascensore. E quell'altra che intende festeggiare quella in auto. Non usata il telefonino in Parlamento. Non usata schermi anti-telefonino in Parlamento. E, per carità, non azzardatevi a passare col vostro telefonino incollato all'orecchio davanti ad un forno a micro-onde. E non si riesce a capire se a destare più preoccupazione siano gli effetti sul cervello dell'utente o sulla torta della mamma. Insomma, leggende metropolitane. Che, come tutte le altre, si limitano a stimolare un po' l'ansia e un po' il buonumore. Almeno fino a quando

non coinvolgono, con tanto di petti ufficiali, la autorità sanitaria. E del mese scorsi la circolare della Regione Lazio che metteva sull'avviso le proprie (e) sulle presunte nocività dei telefonini cellulari in determinate occasioni. Ed è del mese scorso l'intervento del ministro Cuzzani, che ricordava come non bastano prove scientifiche di questa nocività. E che gli unici a doverci stare, per precauzione, dalle telefonate via etere (o meglio, dal portatile telefonino nella tasca della giacca) sono i portatori di pacemaker. No, non si frastuono. Il telefonino cellulare è oggetto di numerosi studi per verificare gli effetti sulla salute degli utenti. Alcuni riguardano gli effetti termici. Altri gli effetti termici (ai legami ai tessuti neurovegetativi e persino su un'ipotesi immunologica). Ma, almeno per ora, gli studi e gli studi non sono conclusi. Né conclusi.

Telefonini, e se nel tempo fossero nocivi?

Stare per più di sei minuti al telefono fa alzare di un grado e mezzo la temperatura del cervello, recitava il titolo di un giornale alcuni giorni fa. «Un'entità», commenta un esperto, ma ciò non vuol dire che i medici non si interrogano sulle possibili conseguenze sulla salute di un uso prolungato del cellulare. Negli Stati Uniti è già partito uno studio su sette milioni di utenti per verificare se si tratta di timori fondati.

EDOARDO ALTOMARE

fonini? Nel caso dei telefonini cellulari, tutto questo ha perso significato. Sono apparecchi che hanno introdotto una problematica del tutto nuova: il riscaldamento decisamente localizzato di un'area cerebrale, che viene comunque contrastato da efficienti meccanismi di smaltimento del calore. Ecco, trovo che l'articolo in questione sia fuorviante, perché il problema vero dei telefonini, quello su cui la comunità scientifica si sta interrogando, non è rappresentato dagli effetti termici: ma da quelli a lungo termine, come ad esempio l'induzione di tumori. Va detto subito che non ci sono motivi per allarmarsi, anche se purtroppo la psicologia del tumore cerebrale si è già scatenata. Posso anticipare che proprio a Roma, in novembre, si svolgerà un importante congresso

internazionale sui presunti effetti a lungo termine dei telefonini. E che negli Stati Uniti è già partito un grandioso studio di coorte che arroverà ben sette milioni di utenti di cellulari: valuterà la loro storia espositiva a questi campi elettromagnetici e servirà a rilevare nel tempo - negli individui di questa coorte - l'eventuale verificarsi di un'accreciuta incidenza di patologie. E di tumori cerebrali in modo particolare. È possibile che gli effetti biologici cambino a seconda del tipo e della potenza degli apparecchi utilizzati? La potenza massima dei telefonini analogici e di quelli digitali è sostanzialmente analoga. I nuovi modelli, contraddistinti dalla sigla Gsm, sono «intelligenti»: nel senso che aumentano o diminuiscono la loro potenza di emissione a se-

conda della distanza dell'antenna fissa di riferimento. Questo perché non accade al fine di proteggere la salute, cosa a cui i progettisti non avevano pensato, quanto per economizzare al massimo le batterie. Nel suo articolo, il professor Cardinale consiglia di evitare lunghe telefonate, di tenere il telefono a distanza. Qual è il suo parere sull'attualità di questi suggerimenti? Che ad abbreviare le telefonate ci pensa già la bolletta... Senza proporre soluzioni di difficile applicabilità, ritengo più utile ricordare una norma di buona tecnica (e di buon senso): quella di sfoderare le antenne. Mi spiego. A proposito del Gsm, parlavo prima della loro caratteristica di elevare o abbassare il loro livello di potenza a seconda della distanza dall'antenna (in realtà, a seconda della qualità della ricezione). Quasi tutti i telefonini hanno un'antenna estraibile, che per vezzo molto spesso non viene estratta, «perché tanto si sente lo stesso». Ma con l'antenna inserita, per le maggiori difficoltà di trasmissione, il telefonino deve aumentare la sua potenza di trasmissione. Così si ha un doppio vantaggio: circa il 50% dell'energia finisce nel cranio, e va tutta persa per la comunicazione.

MEDICINA. Una patologia sempre più diffusa di cui però non si conoscono le cause

Quel piccolo esercito di malati di Crohn

Di lei si sa ben poco. Le sue origini sono sconosciute e si riconosce solo quando si manifesta. Sempre più persone la contraggono, in prevalenza giovani e giovanissimi, senza distinzione di sesso. La cura esiste, soprattutto sintomatica, ma una volta che si manifesta, accompagna per tutta la vita. È una presenza un po' ingombrante e se di invalidità si deve parlare, questa è per lo più psicologica. In estrema sintesi potrebbe essere questa la «carta d'identità» della malattia di Crohn, una patologia che oggi in Italia conta tra i 60 e i 100 mila ammalati, ma che è presente in ogni parte del mondo senza limitazioni geografiche. Solo i ceti d'Africa sembrano meno colpiti, per una sorta di legge di compensazione con la tubercolosi: più fte, meno Crohn. Il professor Cosimo Prantera,

primario del reparto di gastroenterologia dell'ospedale Nuova Regina Margherita di Roma, da anni si occupa della malattia di Crohn (sono circa 1.400 i casi seguiti nel suo reparto), diventando uno dei massimi esperti della patologia. Tanto è vero che un editore americano ha chiesto a lui di scrivere un libro che faccia il punto su questa malattia dai contorni etio-patologici ancora così incerti. Il volume, in via di ultimazione, uscirà fra breve negli Stati Uniti. Professor Prantera, che cos'è la malattia di Crohn? Si tratta di una lesione infiammatoria cronica dell'intestino che può colpire dalla bocca all'ano. Tutto quello cioè, che è legato alla digestione. Ma contrariamente a quello che verrebbe spontaneo pensare, l'alimentazione non ha niente a che vedere con la malat-

lia, né determina eventuali peggioramenti. In realtà il paziente deve solo evitare quei cibi ai quali è intollerante. Quali sono i sintomi? I sintomi possono essere molto vaghi, ma i principali sono la diarrea, i dolori all'addome, l'anemia, a volte la febbre. E le cause? È dagli anni Trenta che si conosce la malattia, ma nonostante i grandi progressi compiuti dalla medicina in tutti questi anni, la causa è ancora sconosciuta. Prima del '32, anno in cui venne descritta da tre chirurghi ebrei prendendo il nome da uno di loro, la malattia era scambiata per tubercolosi intestinale. I primi casi definiti «malattia di Crohn», vengono individuati nei paesi anglosassoni, ma con il tempo il loro numero aumenta, così

come la diffusione nel mondo. Oggi, mentre all'estero sembra esserci una stabilizzazione, in Italia si ha l'impressione che la malattia stia aumentando. Molte sono le ipotesi e le speculazioni sulle sue cause, ma di scientificamente provato, purtroppo non c'è ancora nulla. C'è, però, chi avanza l'ipotesi di un'origine batterica o virale. Il dato di fondo è che ci troviamo di fronte ad una malattia complessa alla cui origine concorrono più fattori. Ad esempio, una predisposizione genetica. Attenzione, non si creda la malattia, ma la predisposizione è contraria. Si è visto infatti che il 5-6% dei crohniani ha un parente sofferto della stessa malattia. Ma esiste anche qualcosa nell'ambiente che potrebbe es-

sere un agente trasmissibile di origine batterica o virale. Nessuno però è riuscito a provarlo. In Francia, 9 membri di una stessa famiglia sono stati colpiti dalla malattia; per i medici resta un mistero. Che ci sia di mezzo la psicosomatica? Lo esclude nel modo più categorico. La psicosomatica serve solo a scaricare le responsabilità, un modo per far ricadere sulle spalle del malato la causa della sua malattia. Chiunque, dunque, potrebbe ammalarsi. La malattia colpisce più frequentemente i giovani tra i 20 e i 26 anni e a volte anche i bambini. Non c'è differenza tra uomini e donne. Mentre sembrano essere risparmiati i neri: dove predomina la tubercolosi c'è poco Crohn e viceversa. Sembrerebbe quindi una

malattia dei paesi sviluppati, ma anche questa osservazione ha un'eccezione: in Giappone c'è poco Crohn. Si guarisce? È una malattia che accompagna per tutta la vita, con un costo sociale molto alto. Richiede ricoveri (di media uno all'anno), uso di medicinali a volte molto potenti e, in alcuni casi, interventi chirurgici. Non che si operi per la malattia in sé, bensì per le sue complicanze. È una malattia invalidante? Una certa invalidità non si può negare, spesso più psicologica che reale. Certo l'ospedalizzazione, l'uso di cortisone o altri medicinali molto potenti creano delle difficoltà momentanee, ma nell'insieme il crohniano conduce una vita normale. Eisenhower era uno di loro e non mi pare che la sua vita ne abbia risentito.

Nominate da Salvini Due commissioni per l'Agenzia spaziale italiana

Il ministro dell'Università e Ricerca, Giorgio Salvini, ha nominato i membri delle due commissioni istituite per contribuire al risanamento dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana. Della commissione che si occuperà di fornire al ministro un parere circa la quota del finanziamento da attribuire alla ricerca fondamentale fanno parte: Maurizio Brunori, Giorgio Fiocco, Steno Giammarino, Gianfranco Setti, Vito Svelto, Jean-Pierre Contzen, Alfredo Cuzzani, Giovanni De Cesare, Luciano Maiorani. L'altra commissione, composta da cinque membri, si occuperà di «condurre un esame critico dell'attività spaziale nazionale» al fine di acquisire elementi utili alla riorganizzazione. Di questa commissione fanno parte: Giorgio Capra, Marco Geraviti, Riccardo Giacconi, Carlo Rubbia, Antonio Ruberti.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

GUIDA SHOWVIEW grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 01:00 to 06:00.

Advertisement for the play 'Le ragazze (alla moda) di Piazza di Spagna' by Vincenzo, featuring a photo of the cast and detailed program information.

Advertisement for the play 'Jordan, favole-thriller' by Raitre, featuring a photo of the cast and program details.

Advertisement for the play 'La figlia di Nettuno' by Raitre, featuring a photo of the cast and program details.



# Spettacoli

L'INTERVISTA. Parla la Thompson. Da «Carrington» alla sceneggiatura tratta da Jane Austen

## Eros ed eroine Tutti i sogni di Lady Emma

Simpatica, allegra, ironica, Emma Thompson è molto diversa, anche fisicamente, dalle sue eroine. Comparsa Dora, l'anticonformista pittrice inglese protagonista di *Carrington*. Il film, che arriverà in Italia il 3 settembre, è incentrato sulla relazione tra lei e lo scrittore omosessuale Lytton Strachey (un bravissimo Jonathan Pryce, premiato a Cannes) «È vero che Dora vive all'ombra di un uomo, ma è determinata e creativa: un'eroina»



CRISTIANA PATERNO

ROMA. Pelle chiarissima illuminata dalla cipria trasparente, lungo vestito a fiori su fondo crema, sandaletti spianati che toglie per accavallare le gambe sulla poltrona mentre si arrotola una sigaretta, Emma Thompson ride volentieri. Non ha per niente l'aria rigida e severa dei suoi personaggi. Donne - da *Quel che resta del giorno* a *Carrington* - divise tra desiderio e convenzioni, incatenate a passioni forse illusorie per uomini ambigui freddi, emotivamente repressi. Come Lytton Strachey, eccentrico scrittore omosessuale che confessa il suo amore alla devota Dora Carrington solo sul letto di morte. Anche in questo film - elegante e un po' morboso geometrico e sensuale - c'è molta letteratura e molte ossessioni tipicamente inglesi. È un terreno che Emma riesce a scovare con acume, ma da cui sa anche prendere le distanze. «L'isola dove sono nata è grigia e abitata da gente grigia. Però mi basta parlare per il Sud per ritrovare la luce, il calore e la voglia di vivere: mangiare, dormire, fare l'amore. L'atmosfera di *Molto rumore per nulla*, insomma». E infatti tra i suoi progetti futuri c'è una vacanza in Italia con il marito Kenneth Branagh, che adesso è qui per girare *Otello*. «Negli ultimi tempi ci siamo visti pochissimo, però abbiamo passato ore al telefono».

Già. Le loro strade almeno artisticamente parlando si sono separate. Ma non è detto che sia un male. Emma è rimasta fuori sia dal colossale *Frankenstein* - un castucone che l'ha fatta soffrire ma anche crescere - che dall'antimista *In the Bleak Midnight* ma la sua carriera è decollata lo stesso con *Casa Howard* che le ha regalato l'Oscar, con il bellissimo personaggio di *Quel che resta del giorno* con Carrington e, prossimamente con *Senno e sensibilità*, diretto da Ang Lee in un'esibizione come sceneg-

giatrice riadattando Jane Austen. Al cinema c'è un grande revival di storie romantiche: Jane Austen, Emily Brontë, Mary Shelley. È vero, c'è una gran voglia di storie romantiche o post romantiche, come *Casa Howard* e *Quel che resta del giorno*. Il motivo principale sta nella carenza di storie e di eroi. I giovani scrittori sono un po' troppo trascurati dagli studiosi e allora ci si rivolge ai classici. Scrivere un romanzo richiede anni di lavoro ma il risultato è qualcosa di molto più profondo e ambiguo di qualsiasi copione.

Come ha lavorato sul romanzo di Jane Austen?

Ho cercato di rendere l'ironia del libro. È stato un lavoro lungo, sono passati più di cinque anni da quando la produttrice mi ha parlato per la prima volta del progetto.

È vero che c'è molto erotismo nel film?

In un certo senso sì, anche se non ci sono scene di sesso. La gente all'inizio dell'800 era diversa anche nel corpo: il bacino non era libero di muoversi, tenevano la testa eretta. Come se fossero legati al cielo con un filo. Ma ogni volta che si sforzavano dentro di loro si scatenava una tempesta di passioni. Oggi la gente si spoglia e scappa, ma non c'è niente di erotico.

Ma lei non è niente di erotico?

Beh, anche Carrington tutto sommato vive all'ombra di un uomo.

Certo non dimentichiamo che il film è tratto da un libro scritto da un uomo su un altro uomo. Altri menti probabilmente non avremmo mai sentito parlare di questa donna come pittrice non è molto famosa e non era certo un intellettuale. Su questo aspetto ho discusso molto con il regista Christopher Hampton. E sono soddi-

### Carta d'identità

Laureata in letteratura a Cambridge, Emma Thompson, è la più celebre attrice inglese del momento. Ha 38 anni, vive a Londra ma ama viaggiare, soprattutto nei paesi mediterranei. In passato ha fatto politica, oggi preferisce non prendere posizione pubblicamente, anche se l'Olocausto in Bosnia le turba profondamente. Da otto anni è sposata con Kenneth Branagh: si sono conosciuti sui palcoscenici teatrali e insieme hanno lavorato anche a diversi film, tra cui «Enrico V», «Molto rumore per nulla», «Gli amici di Peter». La popolarità, arrivata soprattutto dopo l'Oscar per «Casa Howard», non ha cambiato la sua vita, merito anche della sua straordinaria capacità di trasformarsi felicemente in scena: «Per strada non mi riconoscono nessuno, prendo tranquillamente l'autobus e vado a spasso come mi pare. Solo una volta, a Cannes, mi hanno scambiato per Sharon Stone».

soprattutto lavorare sull'erotismo al femminile. Voglio dire che c'è un'eroina? Siamo abituati a identificarci con gli uomini perché gli uomini fanno e le donne restano passive. Ma credo che Carrington si avvicini molto all'eroismo.

Beh, anche Carrington tutto sommato vive all'ombra di un uomo.

Certo non dimentichiamo che il film è tratto da un libro scritto da un uomo su un altro uomo. Altri menti probabilmente non avremmo mai sentito parlare di questa donna come pittrice non è molto famosa e non era certo un intellettuale. Su questo aspetto ho discusso molto con il regista Christopher Hampton. E sono soddi-



Emma Thompson nel film «Carrington». Sotto il regista Peter Stein

sfiata della mia performance. Dora è un fiume di emozioni che scorre verso una sola meta: Lytton Strachey.

Ma lei che senso Carrington è erotica?

Perché vive in modo rivoluzionario e paradossale per la sua epoca. Cerca una sua morale contro l'ambiente sessualmente vittoriano che la circonda. E' creativa indipendente determinata. Per esempio all'inizio rifiuta l'idea della penetrazione morale e fisica per difendere la sua integrità. Si innamora di Strachey proprio perché non è interessato al suo corpo. Poi si lascia andare sessualmente ma trova sempre uomini che le chiedono qualcosa

Solo Lytton la lascia libera di essere, per questo lo ama fino alla fine.

Non c'è una specie di schizofrenia tra amore e desiderio?

Sì, ma è una cosa molto comune. È possibile trovare tutto in un'unica persona? All'inizio l'amore ti spinge a fonderci con l'altro poi si prendono le distanze e comincia la fatica. Ma è questa per me la fase più interessante.

L'altro tema di «Carrington» è il tradimento. Anche lei, come Strachey, pensa che la fedeltà sia una cosa assurda?

Io tendenzialmente sono monogama. Per un attimo la fedeltà è un ambiente di attori dove c'erano molte persone attratti con cui vorresti andare a letto ma questo

crea confusione. Anche perché sul set devi vivere storie d'amore devi emozionarti sul serio. Allora bisogna stabilire confini precisi nel cerchio magico delle riprese ti puoi perdere fuori no.

Come spiega l'attrazione di molte donne per gli omosessuali?

In una società patriarcale come la nostra, fanno entrambi parte di un gruppo non dominante e cercano di rompere questa situazione.

Personalmente che rapporto ha con i gay?

Per me la sessualità di una persona è irrilevante. Comunque ho molti amici gay e sono cresciuta in un ambiente di attori dove c'erano molti omosessuali compreso mio zio.

### LA TV DI VAI-ME



### Diretta vera, diretta falsa

NON SI PUÒ accusare la tv di crudeltà e impudicizia è la vita che si rivela crudele e impudica. La tv ce lo mostra e noi sbadatamente ce la prendiamo spesso col mezzo, ed è come prendersela con uno specchio perché ci rimanda immagini non gradevoli. Il Tour de France non si ferma per la morte di Fabio Casartelli un ragazzo che rimane nella nostra memoria col sorriso di campione olimpico anzi, festeggia ugualmente a caldo il superite vincitore, lo circonda di allegre ragazze Coca Cola sul traguardo insanguinato, perché lo sponsor passa sulle tombe, non sente ragioni. Sulla spiaggia di Fregene, a poche ore dalla morte di una ragazza e una bambina, si balla intorno alla piscina dell'orribile incidente, si fanno fuochi d'artificio. Giovani le vittime giovani gli innocenti che sembrano ignorare i lutti e si agitano vitali e offensivi. Chi sono questi nostri figli amati e spaventosi? La televisione quando li racconta nelle ricostruzioni fiction fa dei danni. E anche quando ce li mostra nella realtà ci sprofonda spesso nel dubbio e nello sconforto.

L'ultimo *Chi l'ha visto?* ha dedicato quasi l'intera puntata ai giovani allarmanti protagonisti di fughe e sparizioni delle quali avvertiamo la gravità sentendoci anche un po' colpevoli. Dove voleva andare Manuela la ragazza di Torino che uscita per comprare delle medicine non è più rientrata? Da cosa tuggava? E così Luca Cinfolini irrequieto dai problemi contingenti della sua generazione che messaggio lancia con la sua scomparsa? Nicola Carpentieri il papà che sembrava dissoluto nel nulla (ne aveva parlato perché ci sembrava assurdo svanire così) è stato recuperato imbottito di ecstasy e altre droghe inglobato anzi piagiato da una comunità di balordi, aveva perso memoria e identità. Ma non per una sua fragilità avvertibile: così, come per caso.

ERANO TUTTI veni i protagonisti del programma di Giovanna Milieta che chiuderà la prossima settimana. E se non erano veni si sforzavano di diventarlo come nel caso della bambina (dei 45) fotografata fra le braccia del soldato americano Sidney Bennett ucciso sull'Appennino dai tedeschi pochi giorni prima della fine della guerra lasciando alla figlia lontana solo un'immagine di lui con quella piccola italiana sconosciuta. A cinquanta anni dal fatto la figlia di Seattle vuol sapere chi era quella coetanea che per ultima vide suo padre. Sono arrivate due telefonate di signore discrete gentili che con pudore pensavano (speravano) di riconoscersi in quella foto. Senza protagonismo ma con la umanissima voglia di testimoniare il passaggio terreno di quel ragazzo di 26 anni che venne a morire da noi anche per noi. Essere e voler essere motivati da sentimenti generosi. Una fetta di realtà che ci rincuora.

Dal fatto vero al finto il microfono della notte talk radio condotto dal giornalista sportivo Michele Plastino (Radio) è un ibrido di laboratorio. Un gioco di montaggio per fingere una diretta col mondo notturno popolato di angeli buoni e cattivi tossici e samantani, streptococchi e poltroni. Quattro in viati collegati via cellulare con lo studio di Radiocontorno 105.8 (Radio) aveva chiuso? rendono conto di eventi che sembravano susseguirsi normalmente ma sono invece accostati fra di loro in un assemblaggio atemporale e finto denunciato dall'orologio dello studio di Plastino che ora segna le 3:02:20:20:20. Stacchi musicali giusti panoramici della città di notte qualche melensaggine con interlocutori telematici in diretta tutto a posto. Tutto costruito montato come per dare l'idea di una falsa diretta nella quale può succedere di tutto (purché si riesce a montarlo). «Lupo solitario» il mitico anchorman radiofonico americano «spregiudicato autentico e interattivo e morto la settimana scorsa. Non ha lasciato eredi».

(Enrico Vaime)

TEATRO. Peter Stein racconta il festival siciliano: «Dalla tragedia greca alle guerre civili di oggi»

## Eschilo il russo. «Oresteia» speciale a Gibellina

Peter Stein più la compagnia del Teatro nazionale dell'Armata di Mosca uguale l'*Oresteia* di Eschilo a Gibellina che il 27 luglio apre la quindicesima edizione delle Oresteidi. Il grande regista tedesco racconta l'odissea di questo spettacolo stra-ordinario e il suo grande amore per la Russia. «Mia madre mi vestiva da cosacco e i miei compagni di scuola mi chiamavano Pëtr. E io adoro Cechov lo porto adesso a Salisburgo e in gennaio qui in Italia».

STEFANIA CHINZARI

resse la *Jeanne d'Arc* di Arnaud Desplechin opera per musica e film sulle immagini della pellicola di Dreyer (il 29 e 30 settembre) la *Fedra* di Seneca-Euripide diretta da Silvio Purcaro (dal 5 all'8 agosto) e naturalmente le *Oresteidi* russe di rete da Peter Stein il regista tedesco dei celebri spettacoli della Schaubühne di Berlino primo fra tutti la celeberrima *Oresteide* di Eschilo di quindici anni fa con Bruno Ganz e Julia Lampe.

Stavolta sotto le direttive molto germaniche di Stein (sono professioniste) «la disciplina» vedremo invece gli attori della compagnia del Teatro nazionale dell'Armata di Mosca ventotto interpreti d'eccezione per un progetto che ha dell'eccezionale. «Non so da dove cominciare per raccontare questo spettacolo», conferma Stein nel suo italiano futuristico e autoritativo. «Ci ho messo sette anni prima di vederlo in scena. Ho cominciato a lavorare nell'87, finite le repliche dell'*Oresteia* tedesca. In

tutto ho vissuto quasi due anni nell'ex Urss un lungo periodo e anche molto difficile ma così importante che ogni non saprei immaginare la mia vita senza quella esperienza. Inizialmente volevo rinunciare a tutte le repubbliche che mi offrivano come Bolzano dove ho lavorato per vent'anni e scomparso, entrò in un'azienda che non mi piaceva e non volevo più. Poi ho visto un'opera di un ministro del Cremlino direttore del Teatro di Mosca che aveva un'idea di allestire lo spettacolo di un tedesco. E allora mi è venuto il colpo di stato, quel ministro era caduto mi sembrava che la storia lavorasse per me. Sto a rapporti di questione. Abbiamo di tutti e tre il gennaio di 1993 www.wwww.com. Una proposta di un'idea di direttore illuminato e compagna. L'uscita di questo spettacolo colossale spettacolo che è come un'opera culturale».

La mia ambizione è fondere quella di introdurre l'arte greca nella poetica e nella cultura di permettere l'incontro di tre culture diversissime attraverso lo strumento del teatro. Il mondo greco della tragedia nel testo il teatro tedesco e occidentale nel genere nella mia interpretazione e la grande cultura russa degli interpreti. Mi ha colpito spesso in questo spettacolo ha avuto un'idea di questo spettacolo. E' un'opera di tutti e tre. L'idea di un'idea di tutti e tre. E' un'opera di tutti e tre. E' un'opera di tutti e tre. E' un'opera di tutti e tre. E' un'opera di tutti e tre.

La capacità di approfondire un sentimento puro per trenta minuti senza stancare il pubblico. Un'ipotesi che ha trovato conferma durante la travagliata fase di creazione dello spettacolo tra quando l'improvviso divorzio fra compagnia e attori che aveva funestato l'inizio della tournée. «Non poteva tollerare l'indisciplina la mancanza di concentrazione il bisogno di tempi lunghi di pause quando sentivo "Cedere il maschio in un'idea" il resto non conta», racconta ancora Stein. Ho lasciato lo spettacolo con un rammarico che lo di non essere riuscito a trovare un finale, il fatto. Quando ci siamo incontrati dopo le repliche di Parigi ho visto quello che aveva realizzato loro senza che un finale permanente pacificato. E' un'idea di tutti e tre. E' un'opera di tutti e tre. E' un'opera di tutti e tre. E' un'opera di tutti e tre.



ROMA. Ci voleva un esperto in materia come Peter Stein per riportare le *Oresteidi* alle Oresteidi. Tor di scena Gibellina, la città martoriata dal terremoto che la lunga marcia di urtanti come Ludovico Corrao ha trasformato in quindici anni di attività in un'officina della creatività di opere d'arte di ingegneri di esperienze. E torna incanti dei box collages della nuova amministrazione comunale con un'edizione dedicata alla memoria di Biondi e tre progetti di grande inte-



Fantastione del Take That

Dal Zennaro/Ansa

### Lunedì cortei a Roma e Milano Le fans all'attacco per salvare i Take That dal rischio d'estinzione

ROMA Preparatevi, perché lunedì prossimo un esercito di «haters» le irriducibili piccole fans del Take That, marcerà verso le piazze di Italia per scongiurare il pericolo del pericolo. «Che i Take That si sciolgano». Sì, perché dopo la defezione di Robbie Williams, sembra che la band inglese sia diventata preda di una sindrome di autodistruzione più mortale dell'ebola. L'altro ieri era circolata la voce che anche Gary Barlow fosse sul punto di andarsene. Un fuggi fuggi, insomma. Sembrava un paradiso, e invece si scopre leggendo le dichiarazioni di Robbie, che «quando sei in un gruppo spesso è come se fossi sotto le armi». Ahimè. Ma le «haters» non vogliono sentire ragioni e hanno deciso di passare al contrattacco. I fan club del gruppo stanno organizzando per lunedì alle 17 cortei a Roma, Milano, Cagliari, Napoli e in altre città in contemporanea con le fans inglesi di Londra e di Manchester determinate a difendere in piazza il loro sogno. «Il nostro obiettivo ormai è

uno solo, impedire che anche gli altri se ne vadano», confida Barbara Benedetti del fan club «Come on Take That», che poi aggiunge: «un po' letteraria». «Robbie ha sbagliato da solo tornerà ad essere una nullità». «Siamo tutte molto deluse da Robbie», dice Elena Garibaldi fondatrice del «Take That forever» fan club - «e una cosa sia chiara, non vogliamo un suo sostituto». E chi oserebbe contraddire una folla di giovani fans inferocite, sedotte e abbandonate? Certo la vita riserva di queste tristi lezioni. E Alessandra, del «Back for Good» fan club di Novara, osserva con la morte nel cuore: «Io penso che la storia del Take That stia finendo. Sono sempre stati in cinque, noi abbiamo sempre pensato che fossero veri amici. E poi non penso che Robbie da solista possa fare qualcosa di buono». Per questo alla faccia di Robbie, lunedì sarà in piazza a Milano. «Ho chiesto a papà di accompagnarmi, altrimenti prenderei un treno. Non posso mancare».

di Al. So

### Troppo stress Dario Fo In ospedale a Milano

Dario Fo è stato ricoverato ieri all'ospedale San Raffaele di Milano per accertamenti clinici in seguito ad un episodio di fibrillazione atriale. Lo ha reso noto il suo ufficio stampa, precisando che Fo annullerà tutti gli spettacoli previsti per i due mesi estivi, in attesa di partire a settembre per una tournée internazionale con la moglie Franca Rame. L'attore, autore e regista, che ha 69 anni, è ora al San Raffaele in cura dal professor Guido Pozza. Quando si è sentito poco bene al tavolo di Cosenatico (Forlì) per un periodo di riposo, al San Raffaele, dove si è recato per una visita, lo hanno trattenuto per formulare una diagnosi più approfondita. La fibrillazione atriale è un problema che interessa gli atri del cuore e che provoca un'aritmia del battito. Tra poco Dario Fo avrebbe dovuto partecipare al Summer Festival di Tampere (Finlandia) con il suo «Mistero buffo» e al Festival di Sirio (Ancona) con Johan Padan e la scoperta de le Americhe. In settembre, invece, dovrebbe portare il monologo incentrato sulla scoperta di Colombo negli Usa, a Parigi e Londra. In questa occasione Franca Rame proporrà il suo successo della scorsa stagione, quel «Sesso, Grazie, tanto per gradire» che ha totalizzato finora circa 82 mila spettatori. Il dottor Guido Pozza, direttore del reparto di Medicina interna del San Raffaele e buon amico dell'attore ha tenuto a precisare che non c'è da preoccuparsi. E in serata l'ufficio stampa dell'ospedale ha aggiunto che le condizioni dell'attore sono già migliorate al punto che Dario Fo verrà dimesso molto presto, con tutta probabilità già nei prossimi giorni, dopo gli opportuni ricami e gli esiti degli esami di laboratorio. Circa le cause del male non ci si è sbilanciati più di tanto: forse un sovraccarico da stress aggravato dal caldo di questi giorni.



Dario Fo e, sotto, Gianfranco Finani

Leonardo Cendamo

Finisce oggi il programma su Rete4. Fininvest addio, spunta una nuova ipotesi...

## Funari, da lunedì su Odeon Tv?

Quasi sicuramente da lunedì Funari va in onda su Odeon. Finisce oggi il suo contratto alla Fininvest, finisce il programma su Retequattro, il popolare «giornalino» deve scegliersi un futuro - e dopo le voci di Tmc, si impone da ieri la notizia che lo dà su Odeon Tv. I suoi collaboratori dicono che non c'è nulla di ufficiale - che si stanno vagliando le offerte, ma non smentiscono. Lui, Funari, tace. Parlerà lunedì è annunciata una conferenza stampa.

Da lunedì Funari su Odeon? È probabile. Anzi più che probabile e quasi certo anche se manca qualsiasi tipo di conferma ufficiale. L'una o l'altra delle ipotesi scritte qui sotto è che oggi Funari di solo tempo (era iniziato lo scorso 3 ottobre) e termina il contratto di Gianfranco Funari con la Fininvest. Al

tra cosa ufficiale - da confermare si ma praticamente ufficiale - è che Funari terrà una conferenza stampa lunedì. Per annunciare il proprio futuro. Proprio della propria trasmissione dei propri sponsor.

La notizia comincia a circolare nel primo pomeriggio. Spunta all'improvviso il nome di Odeon dopo le ipotesi dei giorni scorsi legate a Tmc. Funari ovviamente non è disponibile per alcuna dichiarazione. I suoi collaboratori «ritrarrono» smussano ma non negano nulla di sicuro - nulla di ufficiale - se non la fine del contratto con la Fininvest e la Fininvest - forse in altre faccende affaccendate - visto che ieri è stata conclusa la vendita del 20% del gruppo - si è fatto vivo per «cucire lo strappo» con il conduttore. «Le richieste sono tante - ci dicono dall'ufficio stampa di *Punto di vista* - e Gianfranco sta vagliando. Vorrebbe tanto andare in vacanza ma in questo stesso periodo sempre in trasmissione. Cercate di non ci arrendere». Come dire che Funari sta effettivamente vagliando le offerte e che verosimilmente Odeon è in pole position.

Visto che spesso Funari nel suo programma lascia capire certe cose - proviamo a vedere la puntata di ieri - «Puntata normale. Le solite leventine. Aglio olio e peperoncino in confezione inscatolata». «L'aglio senz'olio diventa digeribile». «Ci spiega Funari e aggiunge rivolto allo sponsor: «Prepara un insaporitore per il genere umano». Poi arriva il Tg4 inefabile come al solito. Fedè e mezz'ora di Berlusconi. Berlusconi che cede una quota delle sue tv. Berlusconi che fa un commento in cui rispolvera la solita offensiva propagandistica sui referendum. Berlusconi che spiega («») come il cosiddetto «confitto di interessi» sia in realtà «un'invenzione dei nostri avversari politici». E a proposito del risultato dei referendum una frase a suo modo sublimi: «Gli italiani vogliono bene a questa televisione e se la tengono». Forse è proprio vero. Poi Berlusconi che presenta al primo al lenamento del Milan a Milano subito dopo uno spot sulla campagna abbonamenti del Milan medesimo.

Il seguito della trasmissione è su Sgarbi, e sulla mafia. Funari non allude al proprio futuro - se non in un piccolo scambio di battute con Paolo Ligioni. Bisognerà seguirlo anche oggi in zona Cesarini fino all'ultimo secondo dell'ultima trasmissione. Ma alcuni scenari sono già ipotizzabili. Se Funari va a Odeon va a lavorare per una cosiddetta *syndication* con la quale tenterà di ripetere l'operazione *Zona franca* il programma del '92. Ma è un paragone impossibile.

Perché con *Zona franca* Funari aveva assemblato una rete di 200 tv locali che coprivano quasi il 100% del territorio. Con Odeon non si avvicinerebbe nemmeno lontanamente a un simile obiettivo. Quindi di bisognerà vedere cosa diranno i suoi sponsor. Certo la caduta del Tg4 su Tmc, è per Funari uno smacco. Ma la situazione di Telemonterotondo non è chiara - e quindi non è chiaro chi in quel caso dovrebbe pagare i robusti cachet a cui Funari è abituato. Per uno come lui, Odeon è una soluzione al ribasso. Ma evidentemente Funari non vuol dar seguito alle sue dichiarazioni contenute nel libro (*Funari è Funari*) che gli ha dedicato David Greco. «Mi ritengo vado su un'isola e mi godo il sole». Per ora Funari non si ritira. A costo di fare le televentate su una tv che vedono in pochissimi.

IL CONCERTO. Drammatica e incisiva la novità di Rihm presentata alla Biennale Musica di Venezia

## Meditazioni apocalittiche dentro San Marco

VENEZIA I concerti in San Marco rappresentano una gloriosa tradizione per la Biennale Musica e proprio in questo spazio si è avvolti tutti uno dei concerti più belli delle prime giornate del Festival: quello della *Saeborn* di Svesarda diretta da Gidon Kremer con una novità assoluta di Wolfgang Rihm preceduta da una pagina breve e solenne di Schönberg *Beck to the Abyss* di Op. 11 (1915) e seguita dall'ultima italiana dell'Atene ecclesiastica di Bernd Alois Zimmermann (che si uccise cinque giorni dopo averla composta) ma soprattutto grandiosa meditazione sul finale del mondo su testi tratti dall'Eccelesiaste e da Dostoevski.

Rihm (nato a Karlsruhe nel 1952) da alcuni vent'anni è noto come uno dei protagonisti della scena musicale tedesca. Il titolo del nuovo lavoro *In Schilf* suggerisce un'atmosfera solenne e la scurologia in cui evolve e si sviluppa sembra evocare in forma drammatica un

scuola prima piano elementare. La violenza ripetitiva delle percussioni. L'ultima sezione drammaticamente frammentata si conclude con aspetti aggregati sonori dell'arpa.

Altre cose vanno ricordate della recente prima settimana della Biennale Musica: almeno le prime esecuzioni in Italia di opere di Georg Friedrich Haas e Beat Furrer presentate dal magnifico Klangforum Wien. Il fondatore e direttore musicale di questo complesso Furrer nato nel 1954 a Schaffhausen ma attivo a Vienna dove si è formato la propria orchestra e cioè della *Ensemble* *Amersbach* 1992-91 dalle *Metamorfosi* di Oudis e presentate al Festival di Graz nell'autunno scorso. Ritornando al titolo di *In Schilf* il bellissimo giovane che si è innamorato del proprio immaginario flessa nel *opus* *Tutti* paragoni al suo predecessore. È un personaggio di *In Schilf* che cerca di sfuggire la propria identità cercando il proprio linguaggio e affidando

dolenti parole (in tedesco) a due voci stralunate costruite a una sillaba frammentata e smentita dalla curigliosa cecità con molta difficoltà di uscire. La loro ricerca si riflette in un'affannosa scrittura strumentale spesso limitata ad esenti sonori brevi di limiti con una sensibilità inquietata e con una minuziosa ricerca sul suono. Con questa intesa ed estrema mente suggestiva scrittura strumentale si pone in rapporto in alcune scene anche il coro (in italiano) anch'esso dolerosamente hamannato da un piccolo gruppo vocale (il Wenzel Knazsichor).

Nello stesso concerto si è annunziata l'esibizione di *Nacht Schilf* (1991) per 16 esecutori del Klangforum Georg Friedrich Haas (nato a Graz nel 1953) dove l'indagine sul suono lo sono in un'indagine di determinate tinte di vibrazioni microtonali e percussive irregolari. *In Schilf* è un'opera suggestiva nel suono le ombre notturne di *In Schilf*.

### Il linguaggio elettronico di Stockhausen si avvicina al rock

Ha suscitato impressioni contrastanti alla Biennale Musica la prima italiana di *Oktophonie* di Karlheinz Stockhausen, applaudita al Teatro Goldoni affollato anche nella replica notturna. I più delusi erano i giovani compositori elettronici e gli appassionati, che non hanno ritrovato lo Stockhausen grande inventore e creatore del linguaggio elettronico, mentre per altri era una piacevole sorpresa scoprire sonorità familiari attraverso i gruppi rock di ricerca. *Oktophonie* (1990-91) proviene dal secondo atto di *Dionstag* (Martedì), dal ciclo *Licht* (Luce), dopo i giorni dei singoli protagonisti, Michael (Giovani), Luzifer (Sabato), ed Eva (Lunedì), Martedì è il giorno della guerra tra Michael e Luzifer, e *Oktophonie* costituisce lo sfondo elettronico su cui si svolge il secondo atto: concepito fin dal inizio anche come musica autonoma, dura 68 minuti e viene proposto all'ascolto in una sala quasi buia, con otto gruppi di atoparanti collocati intorno al pubblico. Stockhausen ha invitato a chiudere gli occhi e a concentrarsi sul movimento e rapporti spaziali che egli



Karlheinz Stockhausen

prima volta che egli prevede per una sua opera su nastro la doppia possibilità di ascolto, da solo o con sovrapposti gli interventi di esecutori dal vivo; ma lo Stockhausen di oggi mira a far percepire i movimenti pluridirezionali del suono - e a tale scopo rallenta il ritmo musicale, e si serve di effetti e vocaboli che non propongono novità e che sono forse familiari più agli ascoltatori del rock che a quelli del festival di musica contemporanea. La collaborazione con il figlio Simon nell'uso del sintetizzatore sembra aver condotto Stockhausen ad aperture verso altri pubblici e altre musiche, compiute peraltro con sapienza e sicurezza nella qualità della elaborazione nello spazio. Se si accetta l'invito a seguire le vicende degli otto strati nello spazio, si capisce perché vengono proposte per un ascolto autonomo situazioni indubbiamente meno ricche di quelle dell'opera completa, e assai lontane dallo Stockhausen che ha creato il linguaggio della musica elettronica, e che in meno molto di più.

### Cittadella del Capo Da domani festival di bande

Si inaugura domani la decima edizione del raduno bandistico, promosso dall'Associazione musicale «Francesco Crispi» di Cittadella del Capo in provincia di Cosenza. Aprirà il raduno la banda della cittadina calabrese, mentre domenica si svolgerà la grande esibizione musicale delle altre bande di Francavilla di Sicilia, Matera, Girifalco (Catanzaro) e Spezzano della Sicilia. La manifestazione avrà un seguito il 6 agosto con una *matinée* bandistica, cui seguirà il concerto del «Duo» Antonella Dalla Benetta (flauto) e Antonina Averna (pianoforte). In programma pagine di Bartók, Casella, Ravel, Gershwin. In autunno - è il traguardo della manifestazione - un ampio convegno sulle bande e sulla loro decisiva presenza particolarmente in zone non ancora abitate da spettacoli lirici e concerti.

### I parlamentari: salvate «Vivere» di Fulvio Grimaldi

Una cinquantina di deputati hanno firmato un appello a favore della trasmissione *Vivere* del Tg3, curata da Fulvio Grimaldi. «Questa trasmissione che si occupa dell'ambiente - scrivono - rischia di essere soppressa o di essere stravolta nella sua collocazione oraria». Tra i firmatari gli onorevoli Giulietti, Bindi Bianchi, Passari, Caravita, Masi Mazzuca Favero, Musi, Giacomazzo, Bonsanti, Marano, Crucianelli, Novelli, Pecoraro Scario.

### Umberto Albini apre il festival dell'Inda

Ci sarà anche l'illustre grecista Umberto Albini, appena nominato direttore dell'Istituto del dramma antico, successore dello scomparso Gaetano Monaco alla prima di *Dyscolus* di Menandro il prossimo 26 luglio a Morgantina (Enna). Lo spettacolo, diretto da Egisto Marcucci è la seconda produzione del festival del teatro classico di Segesta che ha già visto il debutto della *Agamemnon* di Seneca per la regia di Daniela Arduini. Gli spettacoli si alterneranno fino al 23 agosto in diversi siti archeologici della Sicilia.

### Omaggio a Troisi alle Ville Vesuviane

In occasione del Centenario del cinema l'Ente per le Ville Vesuviane ha deciso di dedicare a Massimo Troisi la 10ª edizione del festival delle Ville Vesuviane che avrà luogo a Villa Campoleto dal 24 al 27 luglio. Il programma dei concerti prevede quest'anno Riccardo Zappalà, Rino Zurzolo e Gianluigi Di Franco. Nero Italia, James Senese e Napoli Centrale. Un o spazio quotidiano sarà ogni giorno dedicato al Teatro Ragazzi. Tra gli spettacoli di prosa e danza *Sole bruciato* del Teatro delle Vigne, *Il maleficio della falotta* della Compagnia Manposà, *Danzando sotto le stelle* della Compagnia Body & Expression.





## IL CASO. Una pasticca per migliorare le prestazioni. Il ct Lenzi: «Mi hanno espresso dubbi su alcuni risultati»

ROMA Innanzitutto la definizione che del doping dà il Comitato olimpico internazionale: «È doping l'assunzione di qualsiasi sostanza di sintesi chimica o fisiologica assunta per via ed in quantità anormali allo scopo di incrementare artificialmente la prestazione sportiva».

Se questo è il doping, allora bisogna dire che c'è il concreto sospetto che nell'atletica italiana si sia tornati a farne uso incuranti del recente passato degli scandali che a suo tempo contribuirono alla caduta della Fidal di Primo Nebiolo del clamoroso caso di positività che coinvolse il lanciatore Luciano Zerbinì alla vigilia dei campionati mondiali di Stoccarda del 1993.

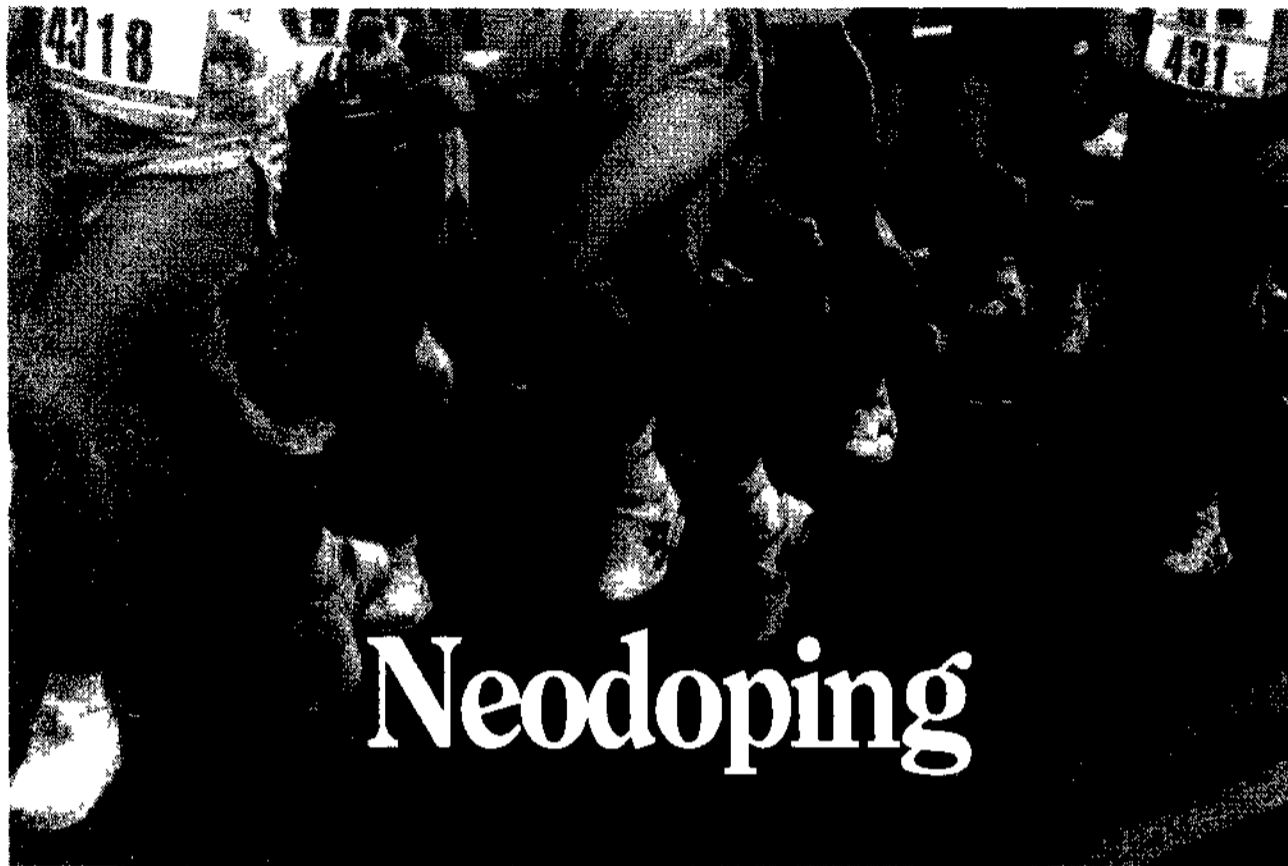
Un'ultima premessa, la storia che ci apprestiamo a raccontare ha ancora molte caselle da riempire con nomi e cognomi, sarà possibile farlo se l'ambiente avrà la forza di produrre anticorpi al dilagare di filosofie agonistiche bacate.

**Il bicarbonato di sodio**  
Versato dentro la vasca per un bagno tonificante, assunto in vario modo al termine di una prestazione sportiva quale disidratante, il bicarbonato di sodio è sempre stata una sostanza estranea alla letteratura sul doping. Ma lo sarà ancora per poco. Il Cio, la IAAF e le altre grandi Federazioni olimpiche dovranno presto prendere atto che il progresso (?) tecnico-scientifico ha trasformato questo composto in una efficacissima arma per partecipare a truffaldine guerre sportive.

Determinate proprietà chimiche del bicarbonato di sodio sono note da moltissimo tempo. In particolare si sa che la sostanza può esercitare un cosiddetto «effetto tampone» in presenza di acido lattico e idrogenioni. Queste ultime sono sostanze acide che vengono prodotte in abbondanti quantità dai muscoli degli atleti sotto sforzo e che ne riducono l'efficienza agonistica nel tratto conclusivo della gara. Il bicarbonato di sodio composto base è in grado di interagire con acido lattico e idrogenioni abbassando così l'acidità e alleviando la sensazione di fatica muscolare dell'atleta.

I molti adepti del doping che circolano nello sport hanno cercato per molti anni di sfruttare le particolari proprietà del bicarbonato di sodio. Hanno però cozzato contro un inconveniente non secondario ingerito per bocca: il bicarbonato di sodio viene in gran parte neutralizzato dai succhi gastrici dello stomaco, la parte che entra nel circolo sanguigno e poi a contatto con i muscoli è quindi inodori. Un ostacolo quasi insormontabile fino a che un certo professor Bosco.

**L'idea di Bosco**  
Il professor Carmelo Bosco biologo è membro del comitato scientifico della Federatletica italiana. Personaggio conoscitissimo nell'ambiente si occupa da anni della fisiologia dell'atleta. Ebbe a un certo punto il professor Bosco ha fatto questa bella pensata perché non mettere il bicarbonato di sodio dentro una pasticca retard di quelle cioè che non si sciolgono nello stomaco ma vengono assorbite direttamente nel



# Neodoping

Alberto Pais

## «La Fidal faccia chiarezza»

ROMA «Ho chiesto delle risposte alla Fidal» Roberto Frinoli non è mai stato incline a dichiarazioni roboanti, ed anche in questo caso la parte più scottante della sua presa di posizione sulla vicenda bicarbonato la si apprende per interposta persona, dalle parole del ct Lenzi riportate a fianco. Interrogato direttamente Frinoli dice: «Gli studi sul bicarbonato di sodio non sono una novità. Se ricordo bene se ne occupò per primo un italiano, il professor Margherita, addirittura più di trent'anni fa. Adesso però, considerate le voci che circolano nell'ambiente, ho ritenuto opportuno chiedere chiarezza alla Federazione. Voglio essenzialmente sapere due cose: se l'uso del bicarbonato di sodio può risultare dannoso per gli atleti e se va considerata una pratica lecita o meno».

Ma c'è anche un altro Frinoli che ha qualcosa da dire. Si tratta di Giorgio, il secondo figlio dell'atleta azzurro già campione italiano dei 400 ostacoli. «È un po' che nell'ambiente dell'atletica si parla di queste pasticche di bicarbonato di sodio. Si dice che vengono usate da alcuni atleti. Da quanto ho capito sono prodotte che vanno direttamente nel sangue per poi «tamponare» l'acido lattico. Credo che innanzitutto bisognerebbe appurare se e quanto fa effetto una sostanza del genere. Sono comunque contento che adesso la cosa venga allo scoperto».

«A questo punto» - prosegue Giorgio Frinoli - «è importante che la Federazione prenda posizione. In caso contrario si avallerebbe di fatto questa situazione e si sposterebbe la soglia dell'etica sportiva. Sono assolutamente contrario a queste pasticche. Se questa cosa veramente funziona, qualcuno potrebbe andare da un ragazzo che fa atletica e dirgli: «Guarda non pensare troppo all'allenamento prendi piuttosto questa roba». Ripeto, una qualunque sostanza che ti consente dei miglioramenti cronometrici non ottenibili con il semplice allenamento è eticamente inaccettabile».

Da Frinoli junior ad un altro quattrocentista ad ostacoli, il toscano Fabrizio Mori per quattro anni primatista italiano sulla distanza. «Purtroppo» - dice Mori - «ho sentito anch'io questa storia del bicarbonato di sodio. Sono cose che ti lasciano sconvolto, ti trovi a combattere contro gente che nasce dal niente e poi va avanti. Magari si tratta di una sostanza lecita che non è inserita nelle liste delle sostanze proibite, di certo si tratta di un qualcosa che non fa del bene all'atletica».

«Vorrei far capire alla gente» - prosegue Mori - «che cosa prova un atleta che viene battuto in pista pur facendo del suo meglio e che poi ha il sospetto di essere stato sconfitto da avversari sconosciuti. Anzi, di essersi trovato a lottare contro delle macchine e non degli atleti. Si prova una grande amarezza e allora l'unica cosa che ti viene da dire è che non è giusto che chi bara deve venire punito».

Ma Fabrizio punta il dito anche contro la passività delle autorità sportive nella lotta al doping. «Nel caso specifico non so se il bicarbonato di sodio possa venir rintracciato con il normale test antidoping o se sarebbe più efficace l'analisi del sangue. Però non ci si può più limitare all'analisi delle urine, bisogna assolutamente introdurre il controllo ematico. Attualmente il test sul sangue è previsto solo nei quattro meeting più importanti dell'anno, per il resto niente. Che senso ha tutto questo?».

Infine Paolo Bellino, un altro degli atleti capaci di scendere sotto i 50 secondi nei 400 ostacoli. «No» - afferma - «non ho mai sentito parlare dell'uso del bicarbonato di sodio. Sapevo piuttosto della creatina, che alcuni atleti assumono per combattere la fatica. Ma voglio dire una cosa più generale: io non ho mai preso nulla e parto dal presupposto che anche gli altri si comportino allo stesso modo. Se poi qualcuno lo fa, per prima cosa se la deve vedere con la sua coscienza. Comunque, se l'azione del bicarbonato di sodio è quella che mi viene descritta non c'è alcun dubbio: si tratta di doping». □ M V

## L'atletica «scopre» il bicarbonato

È una pasticca contenente bicarbonato di sodio, fatta in modo da passare indenne nello stomaco e sciogliersi nell'intestino. I vantaggi? Si può arrivare al risparmio di un secondo sui 400 metri. Ecco l'ultima frontiera del doping.

MARCO VENTIMIGLIA

Intestino? In questo modo il bicarbonato arriverà nel sangue in dosi massicce per poi interagire a livello muscolare con acido lattico e idrogenioni. Come possiamo essere certi di queste circostanze? Semplice: ce le ha confermate il diretto interessato!

«Gli studi sulle proprietà del bicarbonato di sodio», dichiara Bosco - «non sono certo nuovi. Però l'idea di farlo assimilare attraverso una pasticca retard è stata mia. Questa sostanza si rivela utile in molte gare dell'atletica, tutte quelle dove esiste una consistente produzione di lattato, praticamente dai 100 fino ai 5000 metri. Ma quanto è utile il bicarbonato di sodio? Le voci che circolano fra gli addetti ai lavori sono impressionanti: 3,4 de-

cimi in meno sui 200 metri, 8 decimetri in meno sui 400 metri, ancor di più sugli 800. In più la prestazione dell'atleta «bicarbonizzato» sarebbe facilmente riconoscibile, caratterizzata da esaltanti finali di gara. Una conseguenza dell'effetto tampone sui acidiosi muscolari».

**Chi usa il bicarbonato?**  
In realtà il professor Bosco non si sbilancia sui vantaggi cronometrici. «Mi interessa di più il fatto che grazie al bicarbonato l'atleta diventi più resistente, meno soggetto ad infortuni muscolari». Cautela comprensibile dato che ammettere l'incremento della prestazione significherebbe ricadere in pieno nella definizione di doping del Cio. Ma quanto esposto è già più che

sufficiente per comprendere come il bicarbonato di sodio rappresenti una delle ultime frontiere del doping con il ulteriore vantaggio di non essere ancora compreso nella lista dei prodotti vietati dal Cio.

Resti i gusti «meriti» all'inventore resta da chiarire chi e in che modo la uso della pasticca retard di bicarbonato. A questo punto il quadro si fa inquietante. «Non ho mai procurato a nessun tecnico la pasticca né mi interessa chi la usa», dichiara Bosco - «anche perché una volta spiegato in cosa consiste chiunque può confezionarla. Basta andare in farmacia acquistare il bicarbonato e metterlo dentro una cialda in grado di resistere ai succhi gastrici: la pasticca è bella e fatta». Ma quali tecnici sono al comando dei suoi studi sul bicarbonato? «Nell'ambito della struttura federale ho stretti rapporti di collaborazione con Gianfranco Dotto (responsabile della velocità ndr)», Roberto Frinoli (responsabile degli ostacoli ndr) e Eddy Ottonz (responsabile del settore velocità ostacoli ndr)».

**I dubbi di Frinoli**  
Roberto Frinoli, ex campione e primatista europeo dei 400 ostacoli, è uomo di grande rettitudine morale. Difficile immaginarlo coinvolto in qualcosa che assomigli sia pur lontanamente al doping. Frinoli allena il figlio Giorgio ma anche in certi periodi dell'anno Laurent Ottonz, figlio di Eddy Ottonz grande rivelazione dell'anno sui 400 ostacoli.

## COPPA AMERICA. La nazionale celeste batte 2-0 Asprilla & co. Stanotte Brasile-Usa Uruguay in finale, la Colombia s'inchina

URUGUAY-COLOMBIA 2-0

URUGUAY Alvarez 6 Mendez 75 Silva 55 Herrera 6 Moas 6 5 Guierrez 6 Otero 7 5 Dorta 6 Poyet 6 5 (dall'84 Saralegui sv) Francescoli 8 (dal 74 Martinez sv) Adinolfi 7 (dall'80 Abejon sv) All Nuñez

COLOMBIA: Higuita 6 Cabrera 5 Santa 5 5 (dal 73 Cardona sv) Mendoza 5 Bermudez 5 5 Luis Alvarez 5 Lozano 5 5 Valderrama 4 Arboleda 5 (dal 71 Leon sv) Rincon 6 Asprilla 5 5 Ali Gomez

ARBITRO: Felix Benegas (Paraguay) 6 5

RETI: Adinolfi al 51 Otero al 70

NOTE: Spettatori 20 000 circa. Calci d'angolo 5 4 per la Colombia. Ammoniti: Cabrera Alvarez Arboleda Cardona Otero e Francescoli.

SANDRO VERONESI

MONTEVIDEO. Basta un tempo all'Uruguay il secondo per farsi bello davanti al proprio pubblico regolare, la Colombia è conquistata la finale della Coppa America. In uno stadio centenariano ancora da sostituirne mezzo vuoto per via dei prezzi allucinanti la squadra di Nunez scende in campo senza fionca e come previsto ma con la

sorpresa Adinolfi, terzo snobato del River Plate schierato all'ala. Nella Colombia fuori Anstiz del centro dall'inciso Arboleda, vice capitano, e poi con il centrino di Valderrama. Insieme non di ogni in mostra con la propria onorabilità. Il gioco si accende subito di scatto e l'Uruguay pa-

raguayano Benegas comincia presto a sventolare i suoi cartellini gialli. L'Uruguay attacca ispirato dallo stato di grazia di Francescoli, è più dinamico, più convinto, ma in tutto il primo tempo (media solo tre conclusioni pericolose contro la ragnatela colombiana con Otero (del giocatore) al 15 su azione personale e botta dal limite parata da Higuita (con Mendez al 34 e il top del giocatore) con una percussione centrale conclusa con un destro di poco alto e con una schiacciata di testa di Francescoli, un minuto dopo su cross da sinistra di Adinolfi di nuovo parata da Higuita. La Colombia per contro si fa via solo con una miscchia in area al 10. Durante la quale Asprilla ha l'unico guizzo della serata si libera di Mendez e traversa al centro per Arboleda che però viene anticipato. Il tempo si chiude con un principio di nasa scatenato da Higuita che dopo non aver fruttato una punizione di Herrera si lancia in una sconcertante fuga palla al piede sulla fascia finché viene abbat-

tuto da Dorta in tackle poderoso dopodiché recita il male) la parte dell'infortunato. Si torna in campo dopo l'intervallo e l'Uruguay non da tempo agli avversari di riorganizzare la propria melina chiamano perché passa perentoriamente in vantaggio. E il 51 cross di Otero in area per Francescoli che stoppa di petto, esegue un numero da marziano per liberarsi di Mendoza e rimette al centro una palla morbida e lenta che dice a voce alta Adinolfi spingimi dentro. Adinolfi obbedisce e il mezzo stadio esplose la grande paura dello zero a zero è superata. Ora la Colombia deve giocare non può più limitarsi al tiro tifo, del primo tempo ma non non si sceglie dal letargo come contro il Paraguay. L'unica occasione viene al 62 con un tiro cross rasoterra di Cabrera sul quale l'estadri di Asprilla non arriva in tempo per la destinazione. Gli uruguayi giocano in scioltezza ora e in contropiede fanno vedere le cose più belle, come il gol di 2-0 una combinazione



Contrasto tra Valderama e Gutierrez

Jorge Saenz/Agf

## BRASILE. Si è pentito l'arbitro «Gol illecito»

MONTEVIDEO «Mi sento male ancora adesso. Sul momento non ho notato alcun fallo ma rivedendo la partita in tv mi sono reso di quanto ho sbagliato. Chiedo scusa a tutti». Non si dà pace l'arbitro peruviano Alberto Tejada che lunedì scorso aveva diretto a Rivera la partita di coppa America (quarti di finale) tra Argentina e Brasile e che ha così riconosciuto di aver sbagliato nel considerare valido il gol segnato dal brasiliano Tullio (39'). Quella rete segnata dopo che l'attaccante brasiliano aveva stoppato la palla con il braccio sinistro aveva permesso alla «Seleção» di pareggiare (2-2) e poi di ottenere la qualificazione alle semifinali della Coppa America grazie ai calci di rigore. Da tutti gli argentini giocatori d'ingegni tecnici e stampa il gol di Tullio dato per buono da Tejada era stato definito «un incredibile furto».

Francescoli Poyet Otero che brucia quaranta metri di campo in un paio di secondi e mette l'attacco nelle condizioni di controllare e juliano Higuita di sinistra. E il 70 e la partita finisce qui. Per i restanti venti minuti, i controlli sugli spalti mentre i tecnici controllano un'unica situazione e senza palla. L'unica emozione si ha quando Nunez è riuscito di campo Francescoli e lo stadio esplose nel più menzionato standing ovation di questa Coppa America. Negli spogliatoi mezz'ora dopo il capitano dagli occhi tristi parlerà della partita con la consueta modestia trovata perfino il modo di elogiare gli avversari e confermerà che la finale di domenica sarà la sua ultima partita in nazionale. A chi gli chiede se dopo aver smesso di giocare intende fare l'allenatore, magari in Italia, regalerà una risposta da inconfondibile un'ulteriore dimostrazione della sua malinconica superiorità: «Se potrò permettermi di non allenare» dirà «non allenere».



LA MORTE DI CASARTELLI. Migliaia di persone ai funerali del giovane ciclista. Il pianto della moglie

■ ALBESF (Como). Il caldo è soffocante ma il silenzio è anche peggio. Forse ci sono tutti e quattromila i concittadini di Fabio per l'ultimo saluto al campione del paese ma nessuno parla mentre il corteo si avvia alla chiesa di Santa Margherita per la messa. Puoi sentire addirittura lo scarpicchio dei passi e i sospiri di coloro che trasportano il feretro a spalla sotto un sole impetuoso. Sono i cugini di Fabio pure loro fanno di cognome Casartelli, gli danno il cambio i comitori della «Motorola» il lettone Ozals che all'Olimpiade di Barcellona proprio da Fabio fu battuto in volata l'americano Yates e il norvegese Stenerson, orecchino e capelli color grano.

Il paese si è fermato

Non è stato facile sottrarre la bara dall'abbraccio della moglie Annalisa, lì sotto la porta della villetta in via Piave. Annalisa un vestito nero a fiorellini bianchi lungo e leggero, non stava a sentire più nessuno, isolata dal mondo da tutti. Non l'aveva voluto vedere più Fabio, «voglio ricordarmelo così come l'ho conosciuto e amato», si era rifiutata di guardare quel corpo senza vita restituito da un tragico Tour de France. Ma adesso stava lì abbracciata a quella bara lunga lunga di noce immobile. I coniugi Casartelli, Sergio e Rosa, l'hanno presa sottobraccio le hanno fatto coraggio e la processione è potuta partire: ma dopo pochi metri Annalisa ha avuto un piccolo malore «non ce la faccio non ce la faccio». Poi si è fatta forza un'altra volta il fratello le ha accarezzato il volto «tieni duro dai» e intanto da un balcone una signora lanciava alcuni petali rosa sulla bara, «Ciao caro ciao».

Alle 4 del pomeriggio un paese intero si è fermato proprio come era capitato tre anni fa per la medaglia d'oro vinta da Casartelli a Barcellona. Allora ci fu un grande festa. Adesso sembra passato un secolo anziché mille giorni e nella vita cogli solo il senso della tragedia. Nel corteo non mancava proprio nessuno. Ci sono gruppetti di ragazzi con la maglia del «Casartelli fans club» altri in tuta «da bici» con l'insignia della «Comense» della «Costamasnaga» dell'«Albese».

Chi saluta, chi piange

Non solo un paese è in lutto ma in lutto è anche tutto il mondo del ciclismo. La solidarietà arriva dai moltissimi amici e colleghi ed è difficile elencarli tutti. Argentin, Chirrotto, Saronni, Allocchio, Mantovani, Volpi, Saligari, Lietti, Citterio, Belli, Nicoletti, Corti e poi Mirko Gualdi compagno di Fabio in azzurro a Barcellona, il ragazzo che lanciò Casartelli nella fuga decisiva con una strategica finta. Il ci Marii non regge l'emozione piange come un bimbo. In chiesa ecco nel banco di prima fila come rappresentante del Tour Bernard Hinault ammutolito e irrimediabile rispetto ai tempi in cui trionfava sui traguardi di tutto il mondo. Il membro-Cio ed ex fuoriclasse dello sci Jean Claude Killy dal profilo nobile e severo una vaga somiglianza con Philippe Leroy. Dice soltanto «oggi il Tour fa tappa ad



La bara di Fabio Casartelli viene portata a spalla fuori della chiesa di Albese dove si è svolta la cerimonia funebre

Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'ultima carezza per Fabio

In una chiesa stracolma l'intero paese di Albese ha dato ieri l'ultimo saluto a Fabio Casartelli, il giovane morto dopo una caduta al Tour de France. C'erano Hinault e Killy, rappresentanti dell'organizzazione, Gimondi, Magni e Merckx.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

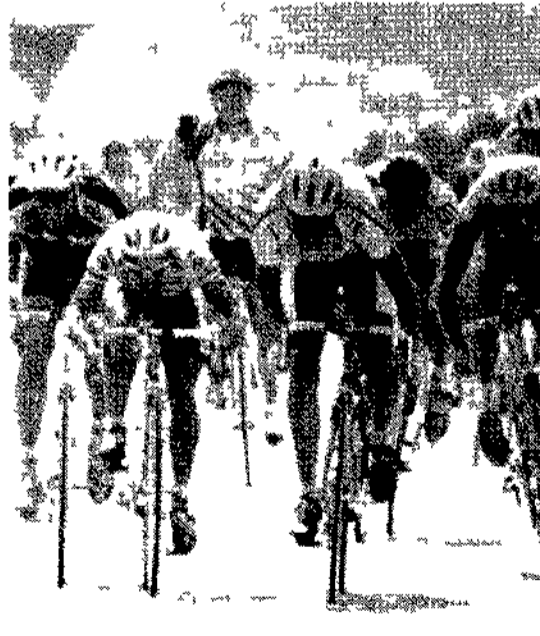
Albese: ma non è poco ed è vero. Al suo fianco Pescante, presidente del Coni, il numero 1 della federazione ciclismo Carlesso, il presidente della Motorola Jim Ochowicz. E poi il grande Eddy Merckx, dietro al quale come vent'anni fa in corsa sta proprio lui Felice Gimondi. Il parroco Don Renato Bottani ricorda Fabio come «padre uomo e professionista dello sport. Con la moglie Annalisa aspettava con gioia e trepidazione di tornare a casa per battezzare il piccolo Marco». Nella sua omelia invece il padre spirituale dei ciclisti Monsignor Nereo Cornelli cita l'arcivescovo Martini autore di un commosso telegramma per poi passare a Dostoevskij: «Il giorno se ne va ma la luce e rimane dopo di lui». La madre di Fabio signora Rosa è distrutta dal dolore piange senza freni appoggiandosi sulla spalla del marito guarda la bara su cui è stato appoggiato un mazzo con duecento rose rosse e su cui sta scritto «La tua Annalisa e il tuo Marco». Ma

piangono un po' tutti. In chiesa si specie quando portano in braccio ad Annalisa il figlio di due mesi Marco cappelino da basket sulla testa e sguardo inconsapevole. Anche gli occhi duri di Killy si fanno liquidi. Dice ancora Don Cornelli «bisogna farsi coraggio. Per un vero cristiano la morte non esiste è un punto di partenza. La vita non è mai tolta è trasformata». Si sparge in chiesa un gran profumo di incenso il caldo è sempre più soffocante. I giovani chierichetti si fanno dei segni con le mani pensando di non essere visti. La morte su due ruote Non fuori dalla chiesa c'è un anziano ex ciclista che correva ai tempi del padre di Fabio. «La morte la parte della vita del ciclista dice con fatalità il quale è uno sportivo ma anche un lavoratore. E sul lavoro si muore. Finisce ma è così sono tanti i dilettanti o gli amatori che ogni anno trovano la morte corren-

do in bicicletta. Ma fuori dalla chiesa è anche tempo di polemiche. Dice Merckx in Belgio il caso è legge. Certo calzarlo è dura quando ci sono 30 gradi ma si può e anzi si deve. In ogni caso bisogna studiare qualcosa di nuovo perché i casi in dotazione oggi servono fino a un certo punto sono garantiti fino a trenta all'ora mentre oggi si va a novanta. Anche sui materiali bisogna rivedere la situazione. Le bici per esempio sono di lega troppo leggera e quando un corridore va in discesa ormai c'è quasi sempre da aver paura». Dice Pescante «I francesi con la tappa di Pau ci hanno messo una pezza certo però quella sceggiata del giorno prima se la potevano proprio risparmiare». Sabato a Castrocaro ci sarà una riunione con Carlesso e il presidente dell'Uci Verbruggen in cui potrebbero decidere alcune sanzioni nei confronti del Tour. E lunedì a Milano l'associazione comitori si riunirà a Milano per ripartire dell'obbligatorietà del casco. «Ma non sarebbe servito», dice scuotendo la testa il compagno di squadra di Casartelli Stenerson. «Una tragedia ripete una vera tragedia».

Annalisa, un telegramma a quelli che non lo hanno lasciato da solo

«Trasmetti, a nome mio e della nostra famiglia, un profondo ringraziamento ai comitori del Tour. Il vostro gesto mi ha fatto molto piacere. Grazie a tutti». La vedova di Fabio Casartelli, Annalisa, mercoledì sera, parlando al telefono con Andrea Peron, gli ha chiesto di estendere a tutta la carovana il suo ringraziamento per l'omaggio reso a Fabio da tutti i corridori. «Era molto commossa», ha detto Peron. «Ancora adesso ho la pelle d'oca. Almeno il nostro gesto è servito a qualcosa». Come si ricorderà tutti i ciclisti hanno corso la tappa di mercoledì a paese d'uomo senza agonismo in segno di lutto e il gruppo ha lasciato che fossero i compagni di squadra di Casartelli a tagliare, disposti in linea sotto l'arrivo, il traguardo di Pau. I premi previsti per la frazione che portava la carovana da Tarbes a Pau sono stati raddoppiati dall'organizzazione del Tour e donati, con il consenso di tutti i corridori, alla famiglia Casartelli. Dopo questo ed altre sottoscrizioni (la Motorola offrirà tutti i premi del Tour), va segnalata una nuova iniziativa in Svizzera. Il signor Miguel Fernandez Sanchez ha aperto a Epalinges (Losanna) una fondazione intitolata a Casartelli presso la Banca Cantonale (numero: 10-725-4). Davide Casarini si è fatto promotore di una partita di calcio benefica, tra le nazionali cantanti e quella dei ciclisti, in programma a Cesena in novembre. Il ricavato sarà devoluto alla famiglia di Casartelli.



Lo sprint vittorioso del tedesco Erik Zabel

Peter Dejong/Ap

Il tedesco Zabel vince la tappa in un'atmosfera di smobilitazione generale e di rimpianto «Si corre, ma con la pelle d'oca»

■ BORDEAUX. Una lezione di dignità. Ha fatto molto scalpore in Francia il modo con il quale i corridori del Tour hanno reso omaggio a Fabio Casartelli. «Una lezione di dignità» titola in prima pagina L'Equipe il giornale organizzatore della corsa. Anche la stampa non sportiva riporta con notevole risalto la vicenda. «Une étape alla mémoire de Casartelli» commenta sempre in prima pagina «Libération» uno dei pochi giornali francesi che ha avuto il coraggio di criticare l'apparato del Tour. Ora il vento è cambiato. Dopo le critiche e i commenti grotteschi sui ciclisti che «dovevano correre la tappa» (soprattutto la televisione francese) adesso molti hanno fatto un rapido dietrofront. Facilmente spregiabile la gente comune più sensibile del tifoso stupido ha subito capito associandosi alla commozione il gesto dei corridori. E così anche chi le aveva una perdita

DAL NOSTRO INVIATO DARIO GECARELLI

di audience come Franco 2 si è pateticamente uniformato al cordoglio generale. Chi non cambia linea è Jean Claude Killy. Il presidente del Tour coerente come un generale ottuso che manda al macello i suoi uomini una ne fa cento ne pensa. Sentite questa: «Ma ho pensato che la tappa di Pau percorsa a quel ritmo blando abbia fatto bene a tanti comitori. Molti sono stanchi e con un'altra corsa tirata come quella del Tourmalet almeno trenta con loro sarebbero scoppiati».

non per cercare il pelo nell'uovo ma in una circostanza come questa è proprio necessario sottolineare che il Tour è una meravigliosa manifestazione. «Solo per buon gusto anzi per buon ton come dicono i francesi non sarebbe stato meglio tacere». Ma chissà se fra il mezzo e meraviglioso. Qui c'è di mezzo un morto non una festa sui Campi Fisi. Monsieur Killy non l'ha ancora capito. Lui che è un vecchio slalomista certe figurecche dovrebbe evitare. La nostra stampa non è mai stata tenera con gli organizzatori del Giro d'Italia. Anzi. E anche per il pasticcio della tappa dell'Agello (quella della slavina) nessuno ha tacuto o risparmiato critiche. Fra giusto fare e sono state fatte. Quindi non si tiene in ballo le realtà di bandiera o di campyone. Tutti sbagliano e quindi anche Monsieur Killy in questa brutta storia deve farsi un serio esame di

coscienza. Davide Casarini a proposito del gesto dei corridori è stato molto chiaro. Non è proprio tanto stupido. Quello che abbiamo fatto è il minimo che potevamo fare. Un gesto di rispetto, un atto dovuto in memoria di Fabio. Mi sarei bepputo anche tornare in Italia ma non si poteva. Comunque l'idea di così la tappa è stato come se guardo al suo funerale. F. e. c. c. anche Fabio l'aveva capito. Ma un spettacolo non l'aveva capito. E anche molto. I comitori del Tour non sono stati felici. Raccontano Paolo Lanfranchi. Non in questa tabotta semplice. «Bel gesto, ma non basta». Le genti sono ritirate nella prima parte e ho risultati più minimi. Troppi soldi si danno per i soldi. Ho gradito uno spacciatore Alberto Eli scovato qui. Il prete a schiatti. Marco Miksi un altro amico di Casartelli dice che è

stato gli se onori di così. Forse si poteva far di più come in più questa è un cosa che si ricorda sempre. Abbiamo dimostrato di fermare la corsa. In un giorno in aereo si riesce a far tutto. Nel giorno di riposo dal Belgio siamo arrivati in aereo a Ginevra. E allora? Non si poteva far la stessa cosa anche per il funerale di Fabio? Ci voleva l'autorità di uno come Indurain. Un suo intervento forse avrebbe smosso anche i dirigenti del Tour. Purtroppo in questo plotone non ci sono più leader».

Si respira una di smobilitazione e che nessuno sia andato al funerale. Dico la verità io avrei preferito andare. Bisognava organizzare parlare con i dirigenti del Tour per fermare la corsa. In un giorno in aereo si riesce a far tutto. Nel giorno di riposo dal Belgio siamo arrivati in aereo a Ginevra. E allora? Non si poteva far la stessa cosa anche per il funerale di Fabio? Ci voleva l'autorità di uno come Indurain. Un suo intervento forse avrebbe smosso anche i dirigenti del Tour. Purtroppo in questo plotone non ci sono più leader».

E i giochi sono fatti Andare avanti per cosa? Miguel Indurain anche se da qualche giorno non ne parliamo ha già vinto il suo quinto Tour. Le altre frattaglie interessano poco. Anche lo speaker del Tour al villaggio di partenza che di solito spaccia i timpani ha abbassato la voce. E allora si va a Bordeaux attraversando il cuore della Gironda saltaboccano tra colline e vigneti. In mezzo a questa compagnia allegria che zampilla vini e famosi cognac il Tour sembra ancora più triste. Il tedesco Erik Zabel in volata ha battuto Abudiparova e Colage.

Ciclisti, ribellatevi per cambiare il ciclismo

GINO SALA

COME DIRE? Che la lingua batte dove il dente duole per usare un termine comune che doveva succedere il peggio per smuovere le coscienze che preso atto della tragedia i più si sono fermati alle condoglianze per i familiari di Fabio Casartelli che per vergognosi interessi di parte non si è entrati nel vivo dei problemi. Problemi di vecchia data problemi da risolvere al più presto se vogliamo dare una bella faccia al ciclismo. Pagano sempre i comitori com'è noto mai i dirigenti mai gli organizzatori mai coloro che dovrebbero prevenire per costruire. Col trascorrere degli anni lo sport della bicicletta è cambiato in peggio. Soffrite di gigantismo ha un calendario pressoché triplicato rispetto all'epoca dei Coppi e dei Bartali si preferisce una quantità distribuita ai procedimenti della buona crescita. Non mi piace il ciclismo che spende dieci miliardi per al

lestire una squadra che soffre di ingiustizie nella distribuzione degli stipendi che crede di sopprimere alle sue frenesie e ai suoi eccessi con metodologie a prima vista interessanti ma ingannevoli perché c'è un limite a tutto perché c'è una ragionevolezza fiera avversaria della superfatica. Si combatte il doping (più a parole che nei fatti) e non l'aspettante attività che induce gli atleti alle brutte tentazioni, all'uso di farmaci dissacranti e sconosciuti agli esami dei laboratori. Dicono quasi dovessi aggiornarmi hai visto i 55.291 di Rominger nell'ora di Bordeaux? Coppi si era fermato a 45.798 Anquetil a 46.159. Visto le medie di oggi? Vanno come fune si scatenano con la velocità del vento Visto e intanto prendo nota delle carriere che si accorciano. Salvo qualche eccezione giusto quella di Miguel Indurain che agisce con intelligente cautela, i campioni pedalano a corrente alternata un anno sull'altare e l'anno seguente col motore inceppato coi tendini spezzati da rapporti assassini. Sono un passatista devo guardare con occhi diversi il «moderno»? No. L'esperienza mi conduce a ponderare a preferire un ciclismo meno gonfiato più rispetto so nei riguardi dei praticanti già bombardato dai mali di un'effimera grandezza nelle file dei dilettanti. Vorrei anzi chiedo un altro ambiente una bella scopa per una bella rivoluzione. Via i mercanti largo alle persone dotate di competenza e di onestà fuori dal Palazzo chi intralaccia chi emana regolamenti severissimi soltanto nei riguardi dei corridori chi ossequia i potenti i direttori del Tour e del Giro in qualsiasi circostanza anche quando sarebbero mentefoli di richiami e di squalifiche. Molte troppe volte gli organi disciplinari hanno tradito la mia attesa e non soltanto la mia perché i Tormani e i Levitanieri i Leblanc e i Castellano oggi sono stati bollati dal marchio dei fuorigiughe. Via dalla presidenza dell'Uci l'olandese Verbruggen uomo del business, del profitto su tutto e tutti.

Il mio è l'ennesimo appello al buonsenso che deve condurre a profondi mutamenti ma penso che nulla otterremo senza l'intervento dei corridori. Il sindacato di categoria è debole inefficace più legato ai padroni del vapore che alle necessità incombenti. Amici ciclisti volete strade più sicure volete meno stress, volete tempi di lavoro più umani? Sono queste le vostre sacrosante richieste ma fino a quando sarete divisi e perplessi fino a quando nella tematica dei doveri e dei diritti non alzerete la voce fino a quando non vi unirete in una lotta per il pieno rispetto e la piena dignità niente proprio niente cambierà. Diciamo basta una volta per sempre. Basta ai nemici di un ciclismo intelligente e pulito.

**CALCIO.** Da ieri al lavoro i rossoneri. Con Baggio, Weah e Futre per tornare allo scudetto

# Berlusconi battezza il nuovo Milan e bacchetta Capello

Nel giorno del raduno il presidente si scatena: «Voglio un Milan tutto da gustare». Poi su Van Basten: «Credo nel miracolo». Capello: «Ho una squadra da sogno». Roby Baggio: «La convivenza con Savicevic? Nessun problema».

NOSTRO SERVIZIO

**CARNAGO** (Varese) È arrivato sotto un sole africano il giorno dell'assalto dei tifosi rossoneri al SuperMilan di Roberto Baggio, Weah e Futre, dei vecchi Maldini, Baresi, Desailly, Savicevic, Boban, Simone e tutti gli altri componenti della rosa. La presentazione della squadra rossoneria è stata anche l'occasione per lo show del presidente Berlusconi cercato dalla stampa più di tutte le altre vedettes. A chi gli chiedeva se sarà più facile vincere lo scudetto o trovare un accordo con l'Ulivo, l'ex Presidente del Consiglio ha risposto: «Parliamo di cose serie di Milan». E ha agitato pensandoci alla politica: «Sapeste in che mani siamo. Visti da vicino quanti comici in camera». Berlusconi ha poi incontrato i giocatori ad uno ad uno nello spogliatoio o lungo i vialetti. Ha parlato con i suoi ragazzi (ha preso in giro Di Canio per il taglio dei capelli) poi in conferenza stampa si è

seduto accanto a Galliani, Capello, Baresi, Baggio, Weah e Futre. Un complimento per ognuno dei giocatori quindi una gaffe. La prima con Weah. Rivolto verso Baggio Berlusconi ha esclamato: «Ti metti in camera con Weah, così prendi paura la notte». Il libanese seduto vicino a Baggio ha sorriso. Per ora - per sua fortuna - conosce solo l'inglese e il francese. Poi la dichiarazione di intenti: «Faremo tutto il possibile perché il Milan ottenga il massimo dei risultati. Ma soprattutto e magari mi accapigliero con l'allenatore perché faccia bel gioco. L'anno scorso abbiamo prodotto un gran gioco ma non riuscivamo a concretizzarlo in fase di realizzazione. Ora su questo Milan si innestano delle genialità». E promette Berlusconi: «sarà un Milan da vedere da gustare da amare». Il presidente è sempre il presidente ma Fabio Capello ha qualcosa da obiettare: «Ringrazio il

presidente Berlusconi per la squadra che mi ha messo a disposizione - ha commentato - questa è una squadra da sogno. Però vorrei sottolineare che per gustare appieno lo spettacolo bisogna vincere. Dare spettacolo e basta e non è sufficiente. Noi parliamo per vincere lo scudetto innanzitutto». Gran parte delle domande a Capello hanno riguardato la «convivenza» Baggio-Savicevic. «Non è un problema - ha ogni volta risposto Capello - ho detto in tempi non sospetti che farli giocare insieme sarebbe stato un sogno oggi non posso aggiungere altro se non questo: il sogno si è avverato». E torna di moda il famigerato turnover: «L'ho sempre detto in passato solo il turnover può essere competitivo. Permette tra l'altro di avere gente anziana, lo preferisco avere giocatori arrabbiati, piuttosto che implegati che ogni giorno vengono per timbrare il cartellino». Capello Baggio Berlusconi ha detto di essersi fidanzato anni fa ai tempi della Fiorentina: «quando gli vedi fare un passaggio smancano che mise un compagno con la palla davanti al portiere». Parole d'elogio anche per Futre: «È un grande ho avuto modo di vederlo in Spagna. Ha penato per un infortunio ma ora mi dicono che è a posto». «E ci sarà posto anche per lui come per tutti nella logica del turnover». Una logica aggiunge Berlusconi: «che ormai è diventata una regola per tutte le società im-



Silvio Berlusconi scherza con Roberto Baggio, accanto a Weah

Carlo Piumaggi/AP

pegnate su molti fronti». Non potevano mancare le lodi per Weah: «Ha il gol di potenza costruito in azione e il gol di rapina. È fortissimo di testa. Quello che a noi mancava dopo aver dovuto rinunciare ai tre olandesi». Ma non a Van Basten: «che si è presentato con una speranza se si avverasse e ai miracoli crediamo saremmo al colmo della gloria». Poi i riflettori si spostano su Roberto Baggio impegnato a confermare che tra lui e Savicevic non ci saranno problemi né di maglia né di ruolo né tantomeno di intesa. Neanche una frase al veleno di Moratti lo scuote: «Baggio ha fatto la scelta più comoda». «Forse è vero. Sono vicino a casa mia».

## Tutu, il premio Nobel si dà al rugby

In Sudafrica di lega la «Springboks» e, dopo Nelson Mandela anche Desmond Tutu va in giro indossando la maglia dei campioni del mondo di rugby. Lo aveva fatto il presidente Mandela, che aveva assistito alla finale mondiale indossando il cappellino ufficiale della selezione e in maglia giallo-verde regalato dal capitano degli Springboks, Francois Pienaar, e ora l'arcivescovo premio Nobel per la pace 1984 è stato visto nel centro di Johannesburg vestito con la maglia di un giocatore della nazionale sudafricana. E, senza l'abito talare ma con la divisa dei campioni del mondo, ha anche partecipato a una messa pubblica. Tutu nell'occasione ha precisato di essersi battuto anche lui, come Mandela del resto, affinché fosse mantenuto sulla maglia lo springbok, l'antilope simbolo del rugby sudafricano che, secondo esponenti della comunità nera, avrebbe dovuto essere abolito (e sostituito con un fiore tipico sudafricano) perché emblema del passato regime razzista.

## Calcio, Inter Maglie in vendita per la Bosnia

Un asta fra i giocatori per assegnare i numeri di maglia dei calciatori dell'Inter. Proposto da capitano Bergomi sul sistema sono stati tutti d'accordo e sono stati raccolti 51 milioni per la Croce rossa italiana e destinati per desiderio dei giocatori agli evacuati di Zepa.

## Boxe, supergallo Belcastro conserva il titolo

Vincenzo Belcastro ha conservato il titolo europeo del supergallo battendo a Sanremo il francese Bagdad Touama. Il 34enne pugile di Fuscaldo ora dovrà vedersela con l'inglese Richie Winton (18 successi 2 sconfitte).

## Vela, Laser Bruni diserta gli Europei

Inizia oggi a Al Marmara (Turchia) il campionato europeo classe Laser sette gli italiani in gara unico assente il detentore del titolo Francesco Bruni che è anche campione del mondo Laser '94.

## Pallavolo Lube e Petrarca ammesse all'A1

Lube Carima Treia Macerata e Petrarca Padova in A1. Tom Ferrara e Carifano in A2. Haù Bologna nella massima serie. I ha deciso la commissione di ammissione al campionato della lega pallavolo.

## Shock in Brasile per il furto sulla tomba di Senna

Sono state asportate dalla tomba di F1 Ayrton Senna al cimitero Morumbi di San Paolo le targhe commemorative del pilota di F1 (21.3.60-1.5.94). La notizia dello sfregio alla memoria del suo idolo ha sconvolto tutto il Brasile.

# Festa de l'Unità - Pesaro - Zona 5 Torri "IL FUTURO INSIEME"

## Idee e progetti per città e territorio

### 22 Luglio - 6 Agosto 1995



#### Sabato 22 Luglio

ore 19.00 APERTURA DELLA FESTA  
ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Simpatia"

#### Domenica 23 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Mario Riccardi"

#### Lunedì 24 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Carlo e Donatella"

#### Martedì 25 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Athos & Mancini"  
ore 21.30 "Esperimenti nucleari: quale minaccia?"  
con Gloria Buffo, della seg. nazionale PDS

#### Mercoledì 26 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Gianni Boni"

#### Giovedì 27 Luglio

ore 20.00 Concerto gruppi pesaresi:  
"Mangiafuoco e Burattini" e  
"Joe Castellani Blues Machine"  
ore 21.30 "Notizie sullo stato dell'informazione"  
con Renzo Foa, giornalista;  
Arturo Diaconale, direttore de l'Opinione,  
conduce Marco Braconi, gior. di Italia Radio

#### Venerdì 28 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Ping Pong"  
ore 21.30 "Smaltimento dei rifiuti solidi nella città di Pesaro" con  
Orlando Giovanelli, sindaco di Pesaro,  
Odoardo Mentrastri, ass. amb. Reg. Marche;  
Ivo Monteforte, direttore A.S. PES,  
Umberto Bernardini, pres. prov. Pesaro e Urbino,  
presenta l'ing. Aldo Benvenuti

#### Sabato 29 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Adriatica Folk"

#### Domenica 30 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "La nuova alternativa"

#### Lunedì 31 Luglio

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Gli Ariston"  
ore 21.30 "Responsabilità della politica verso i giovani" con Giulio Calvisi  
segretario nazionale della Sinistra Giovanile

#### Martedì 1 Agosto

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "La Dolce Vita"  
ore 21.30 "L'Italia che vogliamo" con  
il prof. Franco Caracci, docente dell'Università  
di Bologna e componente dei  
Comitati Prodi di Bologna,  
l'on. Franco Bassanini, della seg. naz. PDS

#### Mercoledì 2 Agosto

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Fantasia"

#### Giovedì 3 Agosto

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Simpatici Italiani"  
ore 21.30 "Laboratorio città. Il centro sinistra e le autonomie locali" partecipano  
i sindaci di Ancona, Ascoli Piceno,  
Macerata e Pesaro

#### Venerdì 4 Agosto

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "La Via Giusta"  
ore 21.30 "Federalismo: un progetto impossibile?"  
con il sen. Gianfranco Pasquino, prof. scienza politica

#### Sabato 5 Agosto

ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Paradise"

#### Domenica 6 Agosto

ore 12.00 pranzo alla festa  
ore 20.00 Ballo con l'orchestra "Ping Pong"  
ore 21.00 Manifestazione di chiusura con  
Luigi Minardi, seg. provinciale PDS,  
Mauro Zani, coordinatore seg. naz. PDS

**TUTTE LE SERE:**  
calcetto - beach volley - biliardo - pesca - tombola  
ristoranti - bar - gelateria - birreria - libreria  
spazi culturali - animazione e teatro per bambini

Cooperativa Soci di l'Unità